martedì 13 settembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 204
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze. tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

L'Enel vuole a tutti i costi la centrale di Montalto

Montalto di Castro, 12

Almeno sei fermi sono stati effettuati questo pomeriggio dai CC di Montalto in risposta ad una pacifica manifestazione con cui i compagni stavano impedendo ad una betoniera di portare il cemento nella zona nella quale l'Enel vorrebbe costruire la famigerata centrale nucleare. Mentre scriviamo i CC stanno decidendo se tramutare i fermi in arresti, dopo che uno degli autisti ha presentato un referto medico in cui risulta essere rimasto contuso. Anche la provenienza del referto ci è ancora ignota.

I fatti sono i seguenti: verso le 13,30 una betoniera si è presentata per portare del cemento per dei lavori nonostante l'esplicito invito del 22 agosto del presidente della giunta regionale Santarelli di sospendere i lavori in attesa di una definizione della faccenda con il comune di Montalto.

Un gruppo di compagni non violenti che campeggiava nella località «2 pini» ha bloccato il camion mentre gli autisti scendevano cercando di far degenerare la discussione (si sono anche armati di chiavi inglesi) ma poi la situazione si è calmata ed il camion è tornato indietro. In serata l'incredibile annuncio dei fermi e l'ancor meno credibile presentazione del certificato medico, il che fa pensare a una preordinata provocazione contro il movimento antinucleare e la popolazione di Moltalto di Castro.

Oggi inizia alla Camera la discussione sul caso Kappler - Vergognose limitazioni poste dal governo

Oggi in piazza tutta Roma democratica chiede le dimissioni del dc Lattanzio

La manifestazione, promossa da Dp, Lc e da altre forze con l'adesione dei giovani socialisti, partirà dal Pantheon alle 15,30 - Anche Pci e Pri sembrano intenzionati a chiedere le dimissioni del ministro della difesa dopo che le sue versioni dei fatti si sono rivelate delle vere e proprie pagliacciate - Il governo tenta di porre dei vincoli al dibattito parlamentare

Alle 15,30 al Pantheon è l'appuntamento dei compagni e democratici di Roma per dimostrare contro la fuga di Kappler, per rispondere alle provocazioni del govrno, per chiedere le dimissioni di Lattanzio.

Con i compagni del movimento, di Dp, di Lc, ci saranno anche i compagni della Fgsi anch'essi decisi a protestare contro l'atteggiamento governativo sul dibattito parlamentare.

La decisione di Andreotti di rifiutare un dibattito generale sulla questione e di rispondere solo alle interrogazioni ha però fallito l'obiettivo di proteggere il suo pupillo Lattanzio.

Oltre al gruppo di Democrazia Proletaria che già nei precedenti dibattiti in commissione difesa aveva chiesto le dimissioni del ministro della difesa, anche il Pri e il Pci, probabilmente, chiederanno l'allontanamento di Lattanzio. Questo è almeno quello che dichiara il Pri e fa capire il Pci.

A meno che non prevalga, come in agosto, il senso di responsabilità dei comunisti, oggi ci dovrebbe essere perciò una svolta nella messa sotto accusa delle responsabilità governative.

Andreotti chiederà ancora una volta alla Dc di far quadrato attorno ai suoi uomini, ma oltre a questo che potrà dire? È certo che non potrà accontentare nessuno rispetto ai risultati dell'inchiesta sulle responsabilità della fuga di Kappler. Niente è stato infatti accertato, nessuna responsabilità è stata indicata. Unici a pagare, ad essere usati come capri espiatori, come copertura di responsabilità, più alte sono stati finora i due carabinieri di piantone e ultimamente, proprio in vista del dibattito parlamentare il capitano Capozzella che li comandava. Questi i risultati dell'inchiesta ufficiale con cui Lattanzio ha cercato di evitare le sue responsabilità. Ma è anche successo che questo modo di comportarsi con «arma benemerita» abbia provocato una grossa reazione in alcuni settori dei carabinieri che non è certo estranea all'isolamento in cui si trova oggi Lattanzio. Sabato era anche uscita la notizia di un documento di protesta di alcuni capitani del «Raggruppamento Roma uno» che è stata poi smentita, senza molta credibilità, dal ministero.

Eppure, nonostante l'inchiesta ufficiale, una serie di responsabilità sono molte chiare. Si parte dalla responsabilità di Forlani, che come ministro della difesa aveva deciso lo status speciale di Kappler, sospendendogli la pena per i massacri compiuti e considerandolo semplice prigioniero di guerra detenuto al Celio con privilegi particolari. Si passa per le responsabilità dei servizi segreti che nonostante le voci sulla fuga non le avevano prese in considerazione. Si arriva alla responsabilità di Lattanzio che era il diretto responsabile della custodia di Kappler. Ad agosto per garantire ancora una volta l'impunità ad un notabile democristiano il governo fece quadrato attorno a Lattanzio, comunicando che tutto il suo operato era stato continuamente concordato e utilizzando in questo modo ancora una volta il ricatto del quadro politico per condurre a miti propositi i partiti della astensione. Ma questa volta la cosa appare più difficile. Da una parte Pci e Psi non possono accettare di essere ulteriormente maltrattati dalla Dc, dall'altra anche settori della Dc ostili ad Andreotti premono sottrargli il controllo sul ministero della difesa.

La scadenza parlamentare di oggi perciò, nonostante le limitazioni imposte da Andreotti contro il parere della maggior parte dei partiti è di estrema importanza, non solo per l'attribuzione delle responsabilità sul caso Kappler, ma per tutta la vita del governo e dell'accordo a sei.

Forse proprio in nome del diritto alla vita di questo governo il Pci tornerà indietro rispetto alle dichiarazioni fatte domenica da Natta e anche per impedire questo è importante la mobilitazione di oggi pomeriggio.

Ottimismo economico e pessimismo sociale: c'è una logica di classe nei comportamenti del governo

Quale sarà l'autunno-inverno che abbiamo davanti?

Profezie e previsioni sull'evoluzione dell'economia italiana nei prossimi mesi hanno diviso il campo in pessimisti e ottimisti. Ci sarà una tenuta dei ritmi produttivi? Ci sarà una caduta recessiva? Probabilmente dietro questi interrogativi stavano anche preoccupazioni circa il timbro sociale e sindacale che potrà caratterizzare i mesi venturi. È abbastanza ovvio che qualcuno si ponga la seguente domanda: se il 1976, l'anno in cui l'industria italiana ha toccato il record europeo nei livelli produttivi è stato anche l'anno che ha segnato l'espulsione di un'intera generazione dalle possibilità di occupazione e l'anno in cui il rapporto Svimez ha documentato il più profondo degradamento della situazione meridionale, che cosa avverrà in caso di recessione industriale? Le tensioni sociali saranno sopportabili?

Andreotti, nel suo discorso di Bari, ha dato una lezione di fredda coerenza. Egli ha diviso e separato nettamente le considerazioni economiche dalle apprensioni sociali e si è preannunciato nettamente per l'ottimismo economico identificando il «risanamento economico» con la politica deflattiva [«mantenere un modesto limite di sviluppo»] e quindi con la necessità di pagare i più alti prezzi di scasso sociale.

La logico classista di Andreotti non fa una grinza: l'ottimismo economico è direttamente proporzionale al pessimismo sociale. Questo sistema capitalistico - per dirla in parole più chiare - può riprendersi solo stritolando e comprimendo la condizione operaia, le attese dei giovani, la situazione delle masse meridionali. Per questo tipo di questioni non c'è forse l'ordine pubblico, messo come problema numero uno nell'accordo tra i partiti democratici?

L'Unità *si meraviglia e parla di un «deludente discorso di Andreotti sul Mezzogiorno». Napolitano sembra però aver trovato la soluzione alle deludenti prospettive meridionalistiche tracciate da Andreotti e propone su* Rinascita *che si facciano grandi scioperi a Milano e a Torino per contrattare «minore occupazione» nelle aziende del Nord da scambiare con qualche posto di lavoro in più nel Sud.*

Non solo siamo piuttosto sospettosi circa i gradi di mobilitazione che possono avere lotte per «ottenere minore occupazione», ma crediamo che il problema meridionale non sia affatto «redistributivo» [portiamo le fabbriche del nord al sud].

La questione è un poco più complessa. Il sistema della media e grande industria manifatturiera, collocato nella Padana, incominciata e ristrutturatasi lungo direttrici «spontanee» da una parte con investimenti intensivi, sostitutivi di lavoro, negli impianti esistenti, e dall'altra come decentramento internazionale.

Agnelli da Torino «salta» in Algeria senza più passare da Cassino e da Termini Imerese.

Il sistema della grande industria di base siderurgica e petrolchimica è collocato in buona parte nel Sud e incide lì la nuova divisione internazionale del lavoro che si delinea e che trascina impianti di etilene e acciaierie verso gli emergenti paesi produttori delle rispettive materie prime.

Tanto per essere chiari, se le cose andranno come stanno andando, si perderanno posti di lavoro al Nord e ancor più al Sud.

Non solo la politica meridionalistica del Pci [dopo le ultime conversioni all'intervento straordinario e all'ottica redistributiva] si riduce ad un «abbaiare nel posto sbagliato», ma soprattutto si risolve nell'illusione di poter incidere su colossali processi di ristrutturazione nazionale e internazionale abbaiando soltanto, senza mordere mai, negli interessi veri, nei centri reali di potere, nei privilegi materiali di classe. In cambio si propone invece di redistribuire la miseria [in questo caso la disoccupazione] tra i poveri [tra operai del nord e masse meridionali]. È questo l'avventurismo di chi si muove a creare le condizioni non già dell'unità, ma della guerra tra i poveri.

In queste condizioni siamo fortemente preoccupati circa il segno che potrebbe assumere l'esplosione della rabbia meridionale. In una situazione sociale complessiva già fortemente deteriorata che si qualifica con una tenuta sempre più difficile della resistenza operaia, che si caratterizza con l'isolamento e la «criminalizzazione» di una sussultoria rivolta giovanile, la direzione che assume l'eventuale protesta meridionale è decisiva nel determinare da che parte si piegherà la bilancia dei rapporti generali di forza tra le classi. Questa preoccupazione è tanto più grave in quanto siamo convinti che la realtà sociale meridionale viene a trovarsi alla vigilia di una svolta «storica».

Trenta anni di meridionalismo democristiano hanno sì generato sfascio economico e sociale, esasperato il dualismo, ma, all'interno di questi disastri, si sono aperti a grandi masse possibilità, deformate e penose ma reali, di mobilità sociale.

Il trasferimento di ingenti masse rurali verso il terziario e l'emigrazione industriale, nonostante le contraddizioni e i costi, ha mobilitato individualmente, ha trasformato modi di vita e di consumo, ha sollevato speranze.

Il controllo politico democristiano sulla società meridionale, pagato con il clientelismo, con lo sradicamento, con le coree del nord, ha potuto realizzarsi in quanto, nonostante tutto, si fondava su una base di innovazione e di mobilità sociale.

segue a pag. 8

Pino Ferraris

Lauro svende il «Roma» Il monopolio Dc sulla stampa sta avanzando

Acquirente del giornale napoletano è «Il Tempo» di Roma - Il ruolo di Rizzoli e il retroscena del patto Gava-Fanfani-Lauro - Democrazia nazionale si adopera per rafforzare anche in questo modo la Dc

Napoli, 12

L'armatore novantenne Achille Lauro -ex sindaco di Napoli, deputato demonazionale- sta vendendo il suo giornale, il *Roma* a *il Tempo*, altro quotidiano di destra; a Napoli resterebbe una redazione locale comprendente cronaca locale, sport, spettacoli.

Il Tempo in tal modo avrebbe a Napoli una seconda ribattuta. L'operazione è portata avanti direttamente da Giulio Andreotti ed è un ulteriore capitolo del patto Gava-Fanfani-Lauro siglato due anni fa a Sorrento.

Il *Roma* è uno dei quotidiani più antichi d'Italia, ha 117 anni; sorto su posizioni laico-moderate ai tempi dell'unità d'Italia, è da un trentennio finito nelle mani di Lauro e del clan monarchico. Nel dopoguerra, attraverso un patto rimasto segreto, avviene la spartizione-concentrazione della stampa napoletana (all'epoca i quotidiani a Napoli erano sei o sette) tra i due gruppi di potere della destra monarco-fascista e della desta clerico-democristiana.

All'armatore tocca il *Roma* con la clausola che, alla chiusura questo verrebbe assorbito dal *Mattino*. Adesso il patto è alla resa dei conti. Lauro e il suo Clan stanno per essere assorbiti definitivamente nell'area Dc; il *Roma* (deficit: 4 miliardi annui) al comandante non rende più come una volta dal punto di vista del prestigio imprenditoriale ed elettorale. Almirante e la sua pattuglia non sono più utili agli interessi dell'ex sindaco di Napoli.

La soppressione del giornale demonazionale fa parte del traghettamento dell'area neo-fascista «perbene» di Democrazia nazionale nella più consona Dc. L'iniziativa è a buon punto e ad essa concorrono interessi convergenti: il 19 settembre il direttore de *Il Tempo*, Lianni Letta (discendente di Angiolillo, fondatore e direttore vita-natural-durante del foglio) darà la risposta definitiva a Gatti, amministratore unico del *Roma*, un ex parlamentare della destra nazionale. La fusione assicura alla famiglia dell'armatore pubblicità sul più diffuso foglio romano, mentre ilgoverno -che ha patrocinato la cosa- ricambierà sul piano degli interessi commerciali della flotta.

La Dc napoletana e nazionale vede realizzato l'assorbimento da parte de *Il mattino* e quindi il rafforzamento complessivo dell'area influenzata dalla Dc.

La cosa va bene anche a Rizzoli e al governo Mazzini, direttore del *Mattino*, in quanto la soppressione del *Roma* prevede l'assunzione al giornale Gaviorizzoliano di una decina di ex redattori.

L'operazione è il primo passo del rafforzamento de *Il mattino*; ed è ovvio che l'edizione napoletana de *Il tempo* è destinata a rapida morte. A quel punto avverebbe la seconda parte: chiusura della redazione napoletana de *Il tempo*, nuove assunzioni laurine al *Mattino* che raccolgierebbe tutti gli interessi dell'area reazionaria definitivamente coagulatasi attorno alla Dc.

L'operazione è in pieno svolgimento in questi giorni (nel clima) di concentrazione delle testate si registra la soppressione di *Stadio*, giornale di tipo sportivo bolognese, assorbito dal romano *Corriere dello sport*; stessa sorte dovrebbe toccare ora due

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Andreotti usa l'accordo a sei contro i sindacati

Poche novità nell'incontro governo-sindacati - Andreotti ribadisce subito che intende mantenere il confronto entro l'accordo programmatico

Roma, 12

«La trattativa deve avvenire sulla base e nell'ambito dell'accordo fra i sei partiti».

Con questo esordio Andreotti ha praticamente riconfermato, sin dall'inizio dell'incontro con i sindacati, la linea dura, anticipata con il discorso di Bari, e contemporaneamente ha utilizzato a fondo l'avallo dei partiti democratici per resistere alle richieste padronali.

Occorre tener presente, infatti, che le confederazioni sindacali a suo tempo rilevarono con forza l'assenza, proprio nell'accordo fra i sei partiti, dei problemi più scottanti ed immediati, questi problemi che essi hanno poi raccolto e riassunto nei punti della piattaforma portata a palazzo Chigi. Richiamarsi all'accordo di programma significa quindi eludere e deludere le richieste dei sindacati.

Andreotti ha infatti subito chiesto di accantonare il nodo del sindacato di polizia, e sulla questione di Gioia Tauro sembra abbia ribadito l'intenzione di delegare la cosa alla Cee.

Prima dell'inizio dell'incontro, Macario ha dichiarato che «le posizioni sono ancora distanti», e che «l'unico risultato positivo fino ad ora è costituito dalla individuazione di una sede di trattative unica per quanto riquarda i problemi dell'occupazione, cioè il Cipi (un comitato nell'ambito del ministero del bilancio)». Tra qualche giorno infatti, in quella sede verranno trattati i problemi dell'Unidal e del piano agro-alimentare.

«Un altro risultato - ha dichiarato Macario- e stato quello di aver fissato per il 27 settembre un incontro specifico con il governo e le rappresentanze imprenditoriali sulla questone della occupazione giovanile».

Sulla questione di Gioia Tauro, infine Macario ha detto che «si chiederà al governo che non ci siano riduzioni dello sviluppo siderurgico nel mezzoggiorno». Ma pare, appunto, che la risposta del governo sia già venuta, rinviando tutto alla Cee.

La riunione comunque non sembra potrà sortire grosse novità, appare inevitabile un aggiornamento, come peraltro ha confermato lo stesso segretario confederale Cisl Ciancaglini.

Concluso il convegno ferrovieri

Sabato e domenica si è tenuto a Roma il convegno nazionale promosso da gruppi di delegati e di attivisti sindacali ferrovieri dei principali impianti.

Ai lavori hanno partecipato circa 1500 compagni provenienti da tutte Italia essendo in particolare rappresentati 45 impianti di 25 città. Fra le adesioni è da segnalare quella della Uilfer.

L'obbiettivo del convegno era quello di iniziare un confronto sulle esperienze delle varie situazioni e sulle proposte emerse riguardanti la piattaforma. I lavori si sono conclusi con un documento finale che riportiamo nelle sue parti più importanti a pag. 4.

Si apre oggi a Trieste il 3° Reseau Internazionale di alternativa alla psichiatria

Stato e emarginazione: un problema aperto

Si apre oggi (martedì) a Trieste il Terzo Incontro del Reseau Intenazionale di alternativa alla psichiatria. L'obiettivo del «reseau», istituto a Bruxelles nel 1975, è di coordinare le espeireze alternative in atto nel campo della assistenza psichiatrica nei vari paesi e di organizzare una «rete» di iniziative e di Centri che si pongano come alternativa alla psichiatria della repressione e del contrllo. «Circuito del controllo è appunto il titolo dell'incontro di Trieste, dove è in corso l'esperienza di lotta all'emarginazione e di superamento dell'ospedale psichiatrico, guidata da oltre sei anni da Franco Basaglia. I temi previsti non sono pertanto astratti dalle concrete condizioni in cui vivono le masse, non sono temi tratti da un repertorio ideologico ad uso e consumo di quegli intellettuali che proclamano il dissenso a parole, come segno distintivo ed aristocratico rispetto alla sorte degli strati soiali subalterni e della stessa classe operaia per realizzare, poi per sè, una pratica individualistica ed opportunistica.

I lavori saranno organizzati per offrire possibilità di presenza e di partecipazione alle diverse esperienze di lotta e per documentare «i sistemi di controllo della marginalità e della devianza», tra cui uno spazio dedicato alla farmacoterapia come strumento oppressivo, e uno riservato all'architettura del controllo e della sorveglianza. Una commissione affronterà il tema della psichiatria e degli Enti Locali, anche sulla base dei riferimenti, ricchi di stimoli e di contraddizioni, che provengono tra l'altro dal modo nuovo di operare in questi anni delle Amministrazioni Provinciali a Trieste, Arezzo e Perugia. Una commissione sarà dedicata alla verifica delle possibili «alternative». Nel momento in cui le lotte anti-istituzionali nel campo psichiatrico riescono a confermare teoricamente e a dimostrare praticamente la funzione puramente repressiva del manicomio, ribaltandone la logica, il problema di una «linea» (e non già di uno statico «modello») alternativa si presenta in tutto il suo spessore politico.

Al di là del carattere di confronto collettivo di questo appuntamento, al di là dei motivi di interesse che sono molti (vi sarà anche una ricca rassegna internazionale di film sul tema della repressione psichiatrica) vi è un motivo di fondo che si propone all'attenzione dei compagni. Esso va ben oltre le giornate di Trieste, e colpisce con forza la nostra capacità complessiva di essere presenti su uno dei terreni più decisivi e più infidi al tempo stesso: quello della emarginazione e della gestione di essa da parte degli apparati statali. Bisogna operare con chiarezza una verifica di ciò che si è fatto in questi anni in Italia contro le istituzioni della violenza e della repressione e contemporaneamente prevedere quali siano i modelli, le linee in cui si aggiustano, con il minimo di costi per il potere dello stato e delle classi dominanti, i nuovi strumenti del controllo.

Credo che la crisi che sta attraversando Psichiatria Democratica, a dispetto della sua crescita e della sua forza in tante situazioni locali, che la crisi stessa di alcuni militanti, sia dovuta, certo, alle inesauribili capacità del sistema sociale di fornire ideologie di ricambio e pratiche consolatorie di ogni tipo; sia dovuta anche, all'uso che la sinistra tradizionale sta facendo della sua forza e del consenso del 20 giugno, ma soprattutto sta nella capacità complessiva dello stato, del sistema sociale e quindi delle classi dominanti e dei loro strumenti (da quelli istituzionali-sociali a quelli economici) di recuperare e di colmare le contraddizioni aperte e talvolta esplose sul terreno della sofferenza, della miserie e della iniquità, che provengono dall'emarginazione sociale.

Sta sotto gli occhi di tutti la condizione dei bambini, specie di quelli dei ghetti urbani e del Sud, quella degli invalidi, degli handicappati, egli anziani poveri e soli, degli internati e degli exinternati nelle istituzioni della violenza. Sta sotto gli occhi di tutti la condizione della donna e il problema della occupazione. E non si tratta di umanitarismo deteriore o di un problema di «assistenzialismo», cui rispondere con la riaffermazione che tutto ciò è naturale in una società divisa in classi per mettersi ad aspettare il giorno della rivoluzione. Il problema è come organizzare la lotta attorno a questi temi, come collegarli tra loro, ma anche, per restare nello specifico, come intervenire perchè la lotta per il superamento di livelli di controllo statale sulle classi subalterne. C'è qui un terreno di verifica e di dibattito per tutta la sinistra. Scriveva l'ultimo Lukàcs, molto lucidamente, sull'analogia tra l'attitudine manipolatoria derivante alle scienze naturali dal neopositivismo di stampo Usa e quella della degenerazione burocratica dei paesi socialisti. E poneva il problema di una «democratizzazione della vita quotidiana». Uscire dal ghetto del minotarismo vuol dire anche confrontarsi con questi grandi temi, a partire dalle pratiche sociali di ciascun individuo e di ciascun gruppo.

Dobbiamo cominciare a chiederci, e chiedere a tutta la sinistra, nel vivo del movimento, se ha senso una gestione dell'emarginazione che miri a mantenere in condizione di subalternità, di dipendenza, di sostanziale perdita dei diritti civili, grandi masse di cittadini.

E dobbiamo verificare e far verificare la differenza che passa tra la denuncia di un fatto grave (il lavoro nero, un singolo episodio di repressione) e l'*organizzazione della lotta* a partire da quel fatto. Organizzazione che può collegare il rovesciamento pratico del servizio e dell'istituzione con il bisogno sociale espresso dal basso. E che può dare un senso, ancora una volta, a quella «negazione del ruolo» dell'operatore sociale, proposta dal '68, e oggi sbrigativamente

segue a pag. 8

Agostino Pirella
di Psichiatria Democratica

A pag. 7 pubblichiamo il programma dei lavori del Convegno di Trieste. Stiamo poi preparando, per i prossimi giorni, una pagina speciale.

DALL'INTERNO

La mobilitazione democratica a favore del convegno cresce Aumenta l'imbarazzo del Pci

A colloquio coi compagni di Bologna: si sta allentando la campagna contro il convegno sulla spinta della mobilitazione - Resta difficile il rapporto con la classe operaia occupata, procede il dibattito e l'impegno in preparazione della scadenza di settembre

Pci e Bologna: gioco su due tavoli o bluff?

Prosegue sui grandi giornali della borghesia la campagna contro l'invasione dei barbari sul sacro suolo di Bologna. Cosa succederà? L'interrogativo angoscioso è diffuso sottilmente, il pericolo incombe. In compenso Felix Guattari, uno dei firmatari del manifesto sulla repressione, ha inviato una lettera aperta a Zangheri in cui dichiara apertamente di respingere qualsiasi responsabilità per gli incidenti che si dovessero eventualmente verificare e invita il Pci a discutere per trovaree soluzioni che non avvelenino l'atmosfera. Malgrado la forsennata campagna di stampa il clima di mobilitazione, di solidarietà politica, di chiarificazione cresce in tutto il paese e contraddice in modo clamoroso l'idea che a Bologna ci saranno solo criminali, pitrentottisti, «trasvestalisti» e rivoltosi. Il Pci comincia a prendere atto, anche se continua con disinvoltura a giocare su due tavoli: da un lato contribuire a diffondere allarmismo, dall'altro dichiararsi pronto a discutere.

«Non ha senso dire solo no, ci si vede e se ne discute», dichiara il segretario della federazione comunista di Bologna, e Zangheri si fa intervistare dal «Coriere» per dichiararsi pronto a discutere, evitare i processi alle intenzioni. Al festival dell'Unità di Modena Ingrao ha riconosciuto esplicitamente i ritardi del suo partito sulla questione giovanile e pur polemizzando aspramente con gli «estremisti» e i «provocatori» ha invitato a un grosso sforzo di riqualificazione teorica e politica, a non lasciar fuori i giovani, ad essere «laici» anche nella concezione del socialismo.

A proposito degli Autonomi il presidente della Camera ha rilrvato che «il fatto stesso che il Pci ne discuta vuol dire che i provocatori una parte della battaglia l'hanno già vinta». In realtà è proprio la scelta politica e ideologica della criminalizzazione, la tendenza intregalista e statalista a dire che oltre il Pci c'è solo il crimine e la provocazione, a mostrare i primi segni di incrinamento. Tutti criminali e provocatori le decine di migliaia di giovani e di compagni che arriveranno a Bologna? Più il Pci ha creduto di alzare il tiro più rischia il ridicolo ed è costretto a fare le prime precisazioni e i primi distinguo. In più a un mese e mezzo dalle elezioni amministrative, il Pci non ha nessuna voglia di scatenare un grosso clima che favorisca la repressione di Cossiga e l'acuirsi di polemiche che lo vedano indebolito come partito d'ordine. Solo coloro che si ostinano a parlare di Social-fascismo o di stalino-fascismo del Pci possono stupirsi di questa dichiarazione di disponibilità che segue agli incidenti e al clima di caccia alle streghe provocato dal servizio d'ordine del Pci all'ultimo comizio di Lama a Milano. In realtà se è vero che lo statalismo ideologico, l'identificazione mistificata tra ordine pubblico e ordine democratico, il potere locale nelle regioni e nei comuni, la linea strategica del compromesso storico, inchiodano il Pci a una scelta di difesa e sostegno dei processi di ristrutturazione capitalistica, fino a fare della sua politica un elemento di appoggio attivo alla repressione, è anche vero che la subalternità verso la politica e il regime democristiano, la necessità di salvaguardare il proprio spazio di potere riaspetto alla Dc, la necessità di costruire un sistema di alleanze e di influenza egemonica parzialmente in contraddizione col sistema democristiano, spingono il Pci in un cul di sacco. La stessa polemica, sempre più evidente e pubblica, tra dirigenti e militanti allineati sulla linea «dura» pur di garantire credibilità e potere a dirigenti e militanti che mostrano un atteggiamento più elastico e disponibile, è il segno di un fallimento politico ma è anche la riprova di una mantenuta capacità di mediazione e di iniziativa politica che devono entrambe far riflettere. Per i rivoluzionari crescono le possibilità di contrastare nell'opposizione politica e sociale i cedimenti del Pci ma cresce anche la responsabilità di capire le contraddizioni interne al Pci in tutto il loro intreccio e senza facili schemi.

A.M.

«Non abbiamo inviato un invito specifico ai Cdf perchè non ci interessa dividere il convegno in comparti: da una parte la classe operaia , poi gli studenti, poi i giovani, le donne e così via: il movimento anticapitalista è uno solo., nostro compito riunificarlo; chiaro che tutti pensiamo che la presenza di operai di fabbrica al convegno è un fatto fondamentale.»

La valutazione di Antonio è decisamente radicata nel movimento di Bologna: specchio di una situazione precisa, di rapporti tra la fabbrica e il movimento, di struttura produttiva della città che non possono essere sottovalutati.

Esiste è vero, una tendenza sbagliata che è quella di attribuire al movimento un carattere di per sè proletario, esiste anche una mitizzazione della forza del movimento della «lotta per il potere» che questo sta sviluppando che mettono in secondo piano i compiti immediati di opposizione e di lotta che ci si trova davanti; ma esiste la consapevolezza della crisi strategica in cui versa oggi il movimento operaio, crisi che mette in difficoltà il ruolo di riferimento della classe operaia nei confronti dei movimenti anticapitalistici: «Sta passando un attacco duro alla classe operaia: non è più come nel 68, quando la ventata di lotte è partita dalla fabbrica, o perlomeno vi ha trovato un riferimento preciso. Oggi si sta diffondendo una grossa sfiducia nella forza del movimento operaio, anche se ancora nessuno ne parla apertamente.»

Il Pci con la sua subalternità alle scelte della Dc va considerato uno dei principali responsabili di questo stato di cose: il suo lavoro di divisione pesa molto, come pesano le scelte che hanno portato Bologna ad essere il luogo dove le divisioni tra i «due mondi» più pesantemente sono venute a galla.

«Abbiamo tentato un incontro col proletariato occupato e le masse dei quartieri periferici, ma dopo i fatti di marzo, la morte di Francesco e le scelte fatte in quell'occasione da Pci e sindacato (che qui a Bologna non sa neanche cosa sia l'autonomia: il Pci impone quello che vuole) tutto è diventato più complicato: il rapporto si è rotto, siamo stati indicati come nemici alle masse. Qualche spiraglio nel sindacato poteva aprirsi: in molte fabbriche sono nati dei dirigenti locali, magari anche con la tessera del Pci. Che poi si qualificano nei fatti come sinistra sindacale, ma hanno subito una repressione fortissima, sono stati anche sbattuti fuori dai Cdf».

Così è capitato che molti degli operai che si sentivano vicini alle posizioni e alle lotte del movimento abbiano abbandonato la lotta politica in fabbrica, sotto il peso di un isolamento troppo forte, per partecipare alle scadenze del movimento.

È anche da questi fatti che si è sviluppata una linea che vede la classe operaia non più come indispensabile alleato ma come un'area sociale ormai persa alla causa rivoluzionaria:spetta ai compagni di fabbrica che partecipano al Convegno lavorare per la sconfitta di questa ipotesi. Il convegno, tra l'altro, nasce e si sviluppa a partire dalle università come del resto tutto il movimento che ne sta facendo carico: è quindi senza dubbio una forzatura dipingerlo come il convegno di tutto il movimento, mentre è giusto lavorare per farne un movimento di saldatura fra settori diversi, impegnati in una stessa lotta.

Al di là delle posizioni «ufficiali» non esiste nelle fabbriche una totale volontà di chiusura: la campagna martellante, che definisce il convegno come una iniziativa fascista perchè rivolto contro la città rossa di Bologna ha dato dei frutti. Il dubbio che le esemplificazioni del Pci siano fin troppo semplici, il sentirsi vicini a certe parole d'ordine hanno aperto degli spiragli.

«Non dovete parlare sulle nuvole: ditemi se è giusto che i compagni siano ancora in carcere, se secondo voi ci devono restare. Ditemi se è giusto che un compagno come Mauro Collina venga accusato di azioni fatte l'11 marzo, mentre è dimostrabile che quel giorno era a Roma: ne hanno preso uno a caso, l'importante è che fosse un compagno del movimento. Ditemi se secondo voi è la stessa violenza quella di uccidere Francesco e quella con cui ci siamo difesi dalla aggressione della polizia» A queste domande, prese a caso fra le molte che alcuni compagni del movimento rivolgevano a dei militanti del Pci e del Psi, sono in pochi a dare risposte «filo Cossiga»; è il sintomo di uno spiraglio che si è aperto nel fronte compatto che si era creato; del resto, la battaglia politica che si è svolta intorno alla scadenza ha obbligato molti a modificare le proprie posizioni: basti dare un'occhiata ai giornali di domenica, o sentire le dichiarazioni di Zangheri o del Pci di Bologna.

C. Co.

La Dc ringiovanisce e propone Moro per la segreteria del partito

Domani si terrà la segreteria socialista con una relazione di Craxi Sottolineata la «autonomia» dei socialisti - Craxi a Verona al festival dell'*Avanti* distribuisce foto autografe - Convegno doroteo

Roma 12 set.

La direzione del Psi si riunirà mercoledì mattina per un esame della situazione politica. La direzione dovrebbe anche fissare la data di convocazione del CC. Sarà il segretario Craxi ad aprire i lavori della direzione con una relazione sui temi politici di maggiore attualità e sulle prospettive. Sulla relazione si aprirà, quindi, il dibattito. Nella relazione, Craxi non si discosterà ovviamente da quanto è andato ripetendo in questi ultimi giorni nel corso di numerosi comizi. In sostanza, i socialisti si dicono impegnati nella ricerca e nella costruzione di nuove esperienze e di nuove prospettive, Si dicono anche contrari a ritorni a responsabilità dirette del governo, almeno per tutto il tempo necessario a determinare le condizioni diun cambiamento reale e profondo nella direzione politica del paese. Quanto all'atteggiamento nei confronti del governo, i socialisti si definiscono un intelocutore «autonomo, esigente e scomodo».

In queste stesse ore, in casa Dc si sta discutendo del dopo S. Vincent. L'on. Francanzani parlando a Vicenza ha affermato tra l'altro che i risultati di Saint Vincent «sono preoccupanti per quanto le posizioni dei politici i quali tra l'altro non sembrano aver recepito spunti interessanti

che pure erano venuti da intellettuali catolici presenti. «In tale convegno ci sono state molte critiche rivolte ad altri, molte formulazioni di organismi interni ed esterni ma una grave carenza di proposte in termini di contenuti e in termini di strategie».«Cosa è stato detto - si è chiesto Francanzani - sui nodi fondamentali oggi sul tappeto: dall'equo canone alla riforma di polizia, dai diritti civili all'ordine pubblici, all'occupazione giovanile, al problema delle lottizzazioni, ai problemi di politica estera? Cosa è stato detto a quel livello che in sta in mezzo tra l'affermazione dei sommi principi e l'azione quotidiana di governo, quale contributo cioè è stato dato a livello di «progetto» per gli indispensabili mutamenti in termini democratici di questo modello di società che accanto a significati e realizzazioni positive presenta gravi distorsioni sotto il profilo dei valori di tutto quello dei risultati concreti»?

«Le critiche al partito comunista sono senz'altro motivate. D'altra parte - proseguito Franscanzani - la carenza in termini di indicazioni circa i rapporti tra èe forze pollitiche, la carenza di strategia è strettamente collegata a tale carenza in termini di «progetto». Tutto questo a sua volta avviene perchè la vecchia sinistra Dc ha sostanzialmente abbandonato lo sforzo di cercare di interpretare le ansie dei giovani del mondo della cultura del mondo del lavoro».

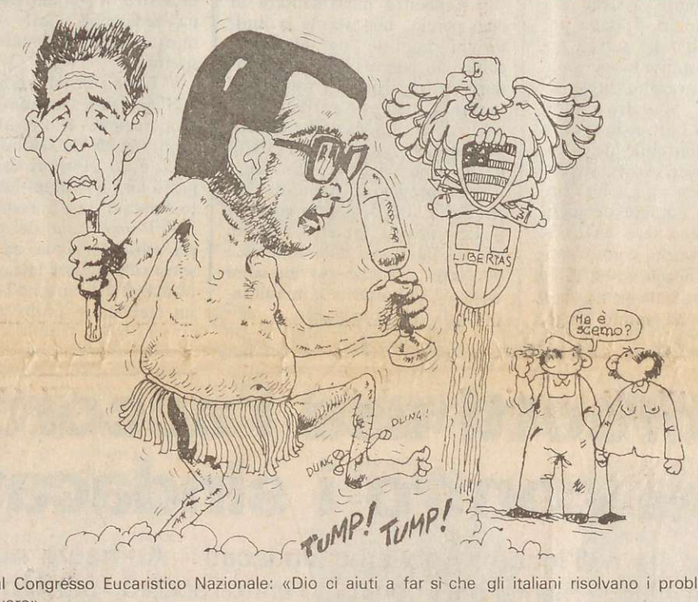
Si aprirà domani, all'hotel «Midas Place» di Roma, il convegno del «Movimento d'Iniziativa Popolare», in preparazione di un successivo convegno nazionale, al quale parteciperanno tutti i consiglieri nazionali del gruppo Doroteo.

Il convegno si aprirà con un'ampia relazione del presidente dei Deputati Dc, Piccoli.

Piccoli, parlerà dell'accordo di programma, dei rapporti con il Pci, il Psi e gli altri partiti laici, affrontando infine il tema del rilancio dell'iniziativa democristiana. Piccoli dovrebbe sottolineare l'esigenza che va realizzato, dall'accordo progammatico, tutto ciò che va a vantaggio del paese, senza però stravolgere il significato dell'intesa, e senza interpretarla maliziosamente. L'intesa programmatica, cioè, ha consentito di evitare le soluzioni anticipate, di riprendere il dialogo coi socialisti e le altre forze laiche, di coinvolgere il Pci, pur evitando mutamenti del quadro politico.

Non mancheranno, però, nel discorso di Piccoli, i riferimenti alla situazione interna del partito. Esplicito dovrebbe essere il richiamo al discorso tenuto da Moro per il caso Lockeed, con il quale si è riaffermato il ruolo della Dc, che pretende dalle altre forze politiche lo stesso rispetto da lei portato agli altri partiti.

Piccoli dovrebbe quindi tornare su un tema da lui espresso già altre volte: bisogna dare al partito nuove «idee-forza» per un rinnovamento reale, per una ridefinizione di un progetto di società. Per quanto riguarda il discorso delle correnti, secondo Piccoli esse debbono essere superate, almeno nella loro struttura attuale, avviando però un vero dialogo all'interno del partito ed evitando di cadere in negative unità indistinte. È quindi necessario un chiarimento interno, che si concluda col congresso, per giungere ad un grande schieramento del congresso di Roma, che oggi mostrano la corda. L'unità del partito, quindi, è, si, impotrante, a patto che non mortifichi il prularismo interno.



Andreotti al Congresso Eucaristico Nazionale: «Dio ci aiuti a far sì che gli italiani risolvano i problemi della mancanza di lavoro».

Trasfusione

«Con Moro ho parlato io. Per lui è indifferente un congresso prima e dopo le elezioni presidenziali. È già tanto che sia indifferente».

[dichiarazione del ministro per le regioni Morlino in margine al congresso di San Vincent della sinistra *dc*]

« sono convinto che bisogna rimettere in circolazione Moro nel partito e nel governo. Chi ha seguito le trattative che hanno portato all'intesa di programma sa che il vero artefice è stato lui»

(da una dichiarazione di Carlo Donat Cattin al convegno di San Vincent)

«Non possiamo assolutamente concedere delle pause... mai più all'opposizione»

La discussione sulle nomine è arrivata alla farsa. L'intrecciarsi del «politico» e del «privato» toglie ogni margine di ambigiutà. La valenza è una sola: la ridefinizione della lottizzazione su base allargata, cointeressando strettamente il partito comunista.

In questo senso è la Democrazia Cristiana che corre in aiuto del cappuccetto rosso.

Scriveva il Popolo *di domenica che prevedendo la Costituzione un'apposita procedura per le nomine delegando l'Esecutivo nella scelta effettiva della rosa degli eletti, e dovendo l'Esecutivo rispondere in ogni momento del suo operato al Parlamento, e quindi ai partiti, è ovvio che il Governo si copra le spalle scegliendo assieme ai partiti la rosa dei papabili. Fin qui ci muoviamo entro la ferrea logica dell'«understatement democristiano». L'ancorotto di salvataggio vien offerto al Pci, laddove il* Popolo *scrive a chiare lettere che -per evitare malintesi- il Parlamento [o il Governo stesso] dovrebbe emanare una legge o un decreto che suddivida le cariche pubbliche in due lotti: uno rappresentato da quelle cariche di sclusiva pertinenza tecnica, per cui è secondario il ruolo dei partiti; il secondo lotto comprenderebbe, invece, tutte quelle altre cariche che [per altrettanto ovvii motivi] sono di esclusiva pertinenza dei partiti: in questo modo quella che è stata chiamata lottizzazione altro non sarebbe che l'adempimento del dettato legslativo, ed anzi, se non fosse rispettato, si potrebbe rovesciare contro il Governo, il partito che lo esprime, i partiti dell'accordo di programma. Il tutto, perciò, si realizzerebbe in grande tranquillità, fatto salvo il codicillo della competenza tecnica e la statura morale dei candidati.*

Il Popolo *risponde, così, a tamburo battente al documento della direzione del Pci pubblicato sull'*Unità *di sabato.*

In esso il Pci asseriva che stante la struttura attuale dello stato italiano occorre, per iniziare una trasformazione consistente, rovesciare subito le tendenze in atto che hanno caratteristiche stabili, pronunciandosi una volta per tutte a favore della competenza tecnica e statura morale degli amministratori.

*I due discorsi, quello dell'*Unità *e del* Popolo *si riallacciano, poichè la competenza non esclude la lottizzazione, essendo sempre possibile farla rientrare nello schema della competenza attingendo al parco cervelli dei partiti.*

Ma se questa obbiezione non basta, ci soccorre una seconda: per Reichlin, ad esempio sull' Unità *di domenica, l'importanza dell'accordo sta nella enucleazione delle cose immediate da fare. La valutazione vale anche per la Dc, tanto più che -come dice Reichlin- «l'importante e che vengano avanti le diversità vere i valori peculiari vengano avanti le diversità vere i valori peculiari di ciascuno e che si confrontino». Esatto. La Dc, oggi sta mostrando i suoi valori peculiari, si tratta di prendere o lasciare: Ingrao, lo ha detto: diventeremo sempre più partito di governo e di lotta per il governo. L'ambivalenza della formula «casse e potere» si riduce a una frase tragica ambientata nella casa del ricco Epulone.*

C.B.

Attentato alla sede Dp di Viareggio

Viareggio

I fascisti ci hanno riprovato. Per la seconda volta nel giro di un solo anno la sede di Democrazia Proletaria di Viareggio situata in via Matteotti è stata oggetto di un'attentato incendiario.

Sabato notte scorsa due fiaschi di benzina sono stati lanciati contro la porta d'ingresso della sede causando un incendio che ha provocato danni di una certa consistenza. Testimoni hanno raccontato di aver visto compiere l'attentato. due giovani sarebbero giunti davanti alla sede a bordo di una moto di grossa cilindrata a da questa avrebbero lanciato le molotov. quedta versione è stata confermata dalla stessa polizia. I compagni della sezione stanno già approntando iniziative di risposta ai fascisti, iniziative che saranno sviluppate nei quarieri popolari.

Tentato suicidio in caserma

Cagliari, 10

Tentativo di suicidio alla caserma Enderle: come in moltissime altre caserme di tutta Italia, alla Enderle negli anni scorsi si è organizzato un forte movimento dei soldati, ma la crisi che ha investito il Mds a livello nazionale, lo ha fatto poi defluire e nelle caserme è nato un clima di apatia e di rassegnazione. In questa situazione si inserisce un fatto emblematico della condizione psicologica in cui vivono i soldati, di cui siamo venuti a conoscenza solo oggi. La notte del 5 settembre, in occasione dell'addio dei congedanti commilitoni che restavano, un soldato che si era ubriacato in libera uscita, per non pensare al fatto che mentre gkli altri partivano, lui doveva restare ancora sei mesi in caserma, è stato colto da una violenta crisi di nervi e ha ripetutamente cercato di gettarsi dalla finestra del quarto piano.

Rinviato il processo al Mar

Brescia 12

Rinviata al 16 settembre la ripresa del processo al Mar di Carlo Fumagalli, che dalla primavera si celebra davanti alla corte d'Assise di Brescia. Il motivo del rinvio è dato dal fatto che gli imputati si sono valsi della facoltà prevista una legge dell'agosto '69 che disciplina il corso delle udienze feriali fino al 15 settembre. Gli imputati così hanno deciso di non presentarsi a la Corte presieduta dal dott. Uleri ha disposto il rinvio a venerdì.

Non c'è dubbio che c'è molta attesa per la ripresa delle udienze che vedranno la partecipazione di importanti personaggi della strategia della tensione in Italia: il fascista Pisanò, Maletti, La Bruna, Miceli, Birindelli, e altri personaggi come il col. Burlando e il gen. Palumbo.

Bocca: anche le sue bugie sono violenza

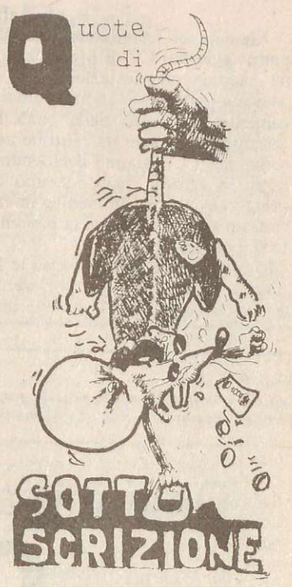
Non metterebbe nessun conto di polemizzare con le consuete sciocchezze moralistico-qualunquiste di Giorgio Bocca, se non fosse che ogni tanto, senza accorgersi del fastidio che ciò ci reca, ci chiama direttamente in causa. Egli sta recando il suo contributo di idee [si fa per dire, beninteso], in questi giorni, sulle pagine della Repubblica *al tentativo di regime di accreditare un immagine sulla sinistra rivoluzionaria tutta polarizzata tra i non violenti del Manifesto e i super-violenti dell'Autonomia Operaia, onde si possa concludere che a sinistra del Pci, in sostanza, non c'è spazio per un partito rivoluzionario vero e proprio. Va be', ognuno si guadagna il pane vendendo qualcosa, a partire dagli operai che vendono la forza lavoro: perchè dovremmo stigmatizzare Bocca se anch'egli vende il suo strumento di lavoro ai capitalisti, il suo cervello? [anche qui si fa per dire]. Ma veniamo al sodo]. L'altro giorno abbiamo letto sulla* Repubblica,*a firma del nostro, che [a proposito del nuovo autunno nelle università], starebbe sfondando il «partito armato» e «chi dice no lucidamente alla violenza come il Manifesto, Avanguardia Operaia e altri gruppi, esce praticamente dal movimento o comunque vi ha scarssissima udienza». Ora a noi quest'ultima non ci risulta ne' ce la sentiremmo di disquisire sulla lucidità altrui, ma non è qui il punto che ci interessa, esso è un altro: lucidamente o no che sia, non è affatto vero che noi siamo contro la violenza. Certo, siamo in dissenso netto con l'autonomia operaia sulle forme di violenza da adottare in questo momento politico e sociale e più in generale con i criteri teorici che sottendono le sue scelte pratiche; ma da ciò a non ritenere che un determinato grado di violenza entri in ogni momento, in una forma o nell'altra, nell'azione politica di classe, e che essa vada promossa e organizzata, ce ne occorre.*

Luvi.

Rettifica sul documento di domenica

Per un disguido redazionale, alcune righe del documento del Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega pubblicato sul *QdL* di domenica sono saltate. L'involontario omissione rischia di creare degli equivoci rispetto a un punto centrale del nostro dibattito e della nostra proposta di fase, cioè la questione del governo. La frase che qui sotto riportiamo va collocata al punto in cui termina il capitolo intitolato «La compatteza delle scelte attuali del Pci», e, quindi, prima del capitolo «Alcuni terreni di impegno immediato».

Questo il testo: «D'altro canto, proprio se riusciremo ad allargare l'opposizione sociale, a costruire su essa una vasta opposizione politica a destabilizzare il quadro politico istituzionale si saranno nuovamente delineate le condizioni per riproporre una soluzione di governo «in positivo» di governo delle sinistre; una soluzione che, allontanando dal governo i partiti borghesi e sostituendovi le forze politiche del movimento operaio, dilati ulteriormente la crisi del quadro istituzionale e crei con ciò i varchi per una ulteriore crescita della lotta di classe, per la generalizzazione del «controllo», pr porre in termini concrti la costruzione del potere delle masse alternativo allo stato borghese».



Sottoscrizione del 12/9/1977

Lavoratori Brezzi rep. Grossi MotoribG!rgonzola	9.000
Dante di Cormano	5.000
Giovanni Russo Spena Napoli	10.000
Compagni di Pavia	5.000
Coll. Dp Villaggio (Bs)	24.450
Ao Treviso	10.000
Raccolte da Rocco De Giacomo Cons. Dp Grottole (Mt)	15.000
Circolo operai contadini Badia S. Angelo Avigliano	2.000
Nico e Gigi Alessandria	10.000
Walter Balducci Imola	10.000
Giuliano Donadoni Bergamo	10.000
Panzeri Luigi Cernusco	10.000
Bettera Enrico Orzinuovi (Bs)	10.000
Donato Lucio e compagni Marina di Campo	10.000
Compagni di Terni in vacanza in Sardegna	10.000
Riccioro Cetraro (Cs)	10.000
Pdup Cetraro (Cs)	100.000
Claudio R. Lacchiarella (Mi)	10.000
Giuseppe e Angelo Agusta Sanarate	10.000
Manzo Francesco (Mi)	10.000
Libretti Giovanni (Mi)	20.000
Maura e Stefano La Spezia	30.000
Compagni di Bisceglia	10.700
Tino Rosalia Aldo Corato (Ba)	5.000
Cdf A. Po Spa Carpi (Modena)	20.000
Lavoratori Ospedale Lecco	20.000
Renato, Ornella Lecco	5.000
Maria Andreotti Lecco	1.000
Impegni Mensili Valsecchi Rita e Massimo Verona	10.000
Cerasoli Roberto (Mi)	10.000
Radici Pavia	10.000
Dario Micheloni (Mi)	10.000
Dario Gallazzi Busto Arsizio (settembre)	10.000
Lino Picca di Angri (Agosto)	5.000
Gianni Finocchietti di Chieti (Agosto-Settembre)	5.000
Toni e Plinio Stanganella	20.000
Bianchi Luciano Padova (Agosto)	10.000
Saglietti G. di Asti (4° Versamento)	10.000
D'Auria Vittorio Aulla (Ms)	10.000
Ruggero Walter di Imola	10.000
Totale del giorno	**522.150**
Totale precedente	**114.006.940**
Totale complessivo	**114.529.090**

MILANO

Mercoledì ore 18 in via S. Simpliciano riunione di tutte le compagne della zona Garbaldi.

La manifestazione popolare, indetta da varie forze della sinistra, a sostegno della battaglia sul caso Kappler, si terrà a Roma oggi13 settembre alle ore 15,30. Il concentramento è in piazza del Pantheon.

Questa mattina, martedì 13, l'associazione parenti detenuti politici, assieme ai parlamentari del gruppo radicale e di democrazia Proletaria si recherà alla Commissione Giustizia della Camera per rivendicare che ai 900 detenuti «pericolosi» perchè hanno partecipato a rivolte o «politici»), siano garantiti i diritti sanciti dalla Costituzione ma negati praticamente non solo nelle carceri speciali, ma anche nelle altre dove già di fatto si sta praticando l'isolamento come momento di distruzione psichica e fisica del detenuto.

CONTRIBUTI

Alcune riflessioni su proletariato giovanile e classe operaia

Tutti i compagni che in questi mesi si sono sforzati di comprendere il nuovo movimento di «strani studenti» senza ricorrere a regressioni dal marxismo al freudismo di cui Corvisieri o a attribuzioni arbitrarie di qualifica di «nuovo soggetto rivoluzionario» hanno trovato la legittimazione di tale movimento definendolo correttamente come espressione di un settore ben individuato di forza-lavoro caratterizzato da un ben specifico ruolo nel processo di accumulazione del capitale complessivo e da specifici rapporti contrattuali, da una complessità e «stratificazione» nel reddito. Lo ha fatto S. Bologna nel suo intervento su Lotta continua, *lo hanno fatto i compagni del collettivo Librirossi nell'opuscolo* la fabbrica diffusa, *l'ha fatto il compagno Mangano in molti interventi sul* Quotidiano, *analisi simili appariranno sul n. 161 di «aut aut» interamente dedicato ai problemi teorici posti dal nuovo movimento.*

Io stessa ho scritto, appunto su «aut aut» che il nuovo «operaio sociale» non rappresentava, strutturalmente, il «superamento ma l'estensione e generalizzazione della figura dell'operaio massa protagonista del ciclo di lotte da cui è nata la nuova sinistra in quanto caratterizzato dallo stesso tipo di erogazione di astratto lavoro dequalificato ora esteso nel territorio, col tramite del decentramento e del ricorso al lavoro a domicilio. E tuttavia l'esperienza quotidiana ha mostrato a quei compagni che hanno cercato di conoscere più da vicino i modi organizzati che questo strato proletario si dava hanno dovuto verificare una frattura rispetto ai settori di forza-lavoro occupata quali abbiamo imparato a conoscerli in questi anni. L'operaio-massa il giovane assunto ai più bassi livelli della gerarchia di fabbrica, l'emigrato da poco inurbato, ma anche il tecnico sempre più privato di qualsiasi decisionalità e autonomia di lavoro-vivevano nei fatti l'estensione del rapporto di fabbrica all'intera società, sperimentavano come l'intero arco della loro esperienza quotidiana, i modi della loro socializzazione erano determinati dalla loro presenza nel processo di valorizzazione capitalistica. *Proprio lo svuotamento definitivo dei valori della professionalità, dell'orgoglio del produttore, legavano definitivamente, spesso al di fuori della mediazione ideologico-politica, la classe operaia a una lotta irriducibile* dentro e contro-*marxianamente-il rapporto di produzione, dentro e contro la fabbrica. Era a partire di lì che il rifiuto del lavoro salariato si trasformava in lotta anticapitalistica contro l'organizzazione del lavoro, la nocività, la fatica, per il salario come arma di lotta e di resistenza. La profonda discussione critica che ha percorso il movimento operaio rivoluzionario mettendo in crisi nei fatti l'organizzazione di delega al partito non era valorizzazione della spontaneità in quanto tale ma in quanto, appunto, spontaneità* operaia, *dotata di un'elevata conoscenza del ciclo produttivo e degli snodi più adatti a colpirlo e a piegarlo alle proprie esigenze di lotta.*

Il rapporto invece fra i nuovi soggetti del movimento e il loro essere settore della forza-lavoro e della classe operaia come soggetto complessivo è assai meno lineare e trasparente. Il luogo di aggregazione politico, la formazione del sistema di bisogni politicamente articolati tende a sfuggire in loro dalla identificazione con le lotte interne al capitale per situarsi ad altri livelli della «vita quotidiana»: la cultura, i rapporti interpersonali, la sessualità vissuti però come momenti di potere antagonistico. E poichè sappiamo che la liberazione di forza-lavoro grazie agli investimenti in tecnologie a sempre più alta intensità di capitale, compensata col ricorso al decentramento nella piccola fabbrica con rapporti di lavoro precari e non garantiti o addirittura nel lavoro a domicilio, ben lungi dall'essere congiunturale si presenta come un vero e proprio «nuovo modello di sviluppo» capitalistico, tanto più colpisce lo scarto fra centralità nel rapporto di produzione di interi settori di proletariato giovanile e loro inadeguato livello di autorappresentazione di questa centralità, la trasformazione della parola d'ordine del rifiuto del lavoro in una pura e semplice fuga in un sistema di bisogni, di vita e di felicità.

Tutto questo è una brutale semplificazione. Ma è vero che le forme di lotta più incisive, inchieste sul lavoro nero, ronde operaie, picchetti insieme agli operai nelle fabbriche dove si fanno straordinari o contro la cassa integrazione rappresentano solo un momento, spesso solo di poche avanguardie, di un movimento che si identifica invece, a livello di massa, in comportamenti che costituiscono certamente un momento di rottura delle compatibilità del patto a sei ma non rivelano trasparente la loro matrice sociale proletaria, il loro legame materiale con l'intera classe operaia.

I comportamenti eversivi dei giovani«con le magliette a strisce» che con la loro insurrezione di massa contro il governo Tambroni nel luglio '60 aprirono in realtà, in piazza il ciclo di lotte che nella fabbrica avrebbero costituito per 10 anni l'interlocutore antagonistico del capitale e del suo stato, all'inizio del «decollo» capitalistico italiano rappresentavano veramente la prima «uscita» di una «nuova» classe operaia capace di spontanea socializzazione dei suoi contenuti rivendicativi e politici e realizzavano, in quella occasione, una unità [*di cui rappresentavano un arricchimento e uno sviluppo*] *con il tradizionale quadro operaio anch'esso intensamente presente sulle piazze, in quelle lotte. Questa trasparenza fra natura sociale, comportamenti e autoidentità manca invece a un movimento che affida la sua comunicazione con il movimento della classe operaia solo all'intuizione rivoluzionaria -spesso non priva di un certo paternalismo- di poche avanguardie, da una parte e dall'altra.*

Il «silenzio» operaio di una classe che attaccata nelle condizioni materiali di vita, nella composizione materiale, nella possibilità stessa di controllare e comandare antagonisticamente il ciclo riflette su se stessa mentre le sue avanguardie segnano il passo perchè non sono più espressione immediata e materiale di gruppi omogenei che nel frattempo la ristrutturazione ha scomposto ha potuto indurre taluni compagni ad abbandonare la pazienza della «conricerca», della capacità di individuare i nuclei di soggettività antagonistica dispersi nella subalternità materiale, nella «miseria» proletaria che li accerchia e che cadono solo nelle lotte di massa; in nome e alla ricerca di sempre nuovi soggetti totali della rivoluzione. Io credo che invece questo *lavoro di scavo e di costruzione di collegamenti, anche inizialmente minoritario, sia oggi il solo lavoro politico efficace e nella sostanza «pagante».*

La costruzione di una unità proletaria cesserebbe così di essere una bella parola d'ordine ottocentesca, che rievoca le società di miglioramento, le leghe di resistenza, per misurarsi con l'inferno della segmentazione, della «americanizzazione» della forza-lavoro che rischia di passare a livello di massa e si insinua persino nelle sezioni delle organizzazioni della nuova sinistra, dove all'insofferenza verso «i giovani» si sostituisce la tolleranza, non la consapevolezza della unità del processo di valorizzazione da cui partire per conquistare l'unità politica.

forse la parola d'ordine di Lc negli ultimi contratti -le 35 ore- anche se perdenti erano la sua contrapposizione diretta e il suo inserimento all'interno della battaglia sindacale, rappresentava uno spunto in direzione del riconoscimento di questa unità

Una indicazione per trasformare la tendenza capitalistica a espellere operai dal processo produttivo e a intensificare la produttività degli operai rimasti in una lotta per il lavoro e contro il lavoro, per il lavoro per tutti e per lavorare tutti di meno, lottando per rendere progressiva la tendenza capitalistica alla intensificazione e concentrazione degli investimenti in tecnologie. Ma dopo avere individuato parole d'ordine unificanti si tratta anche di procedere a una critica radicale delle ideologie, della autoidentità che circola nel movimento, anche scontando una difficoltà, un andare controcorrente rispetto ad acquisizioni che pure hanno aiutato le organizzazioni a superare la crisi della militanza e a penetrare fra i giovani [*mi riferisco alla diffusione di massa delle ideologie «trasversalistiche» e alla loro traduzione in tante iniziative recenti a feste, festival, ecc. che non sono certo atte a rendere evidente il carattere operaio e proletario del nuovo movimento*]. *La posta in gioco è altissima: o riusciamo a rilanciare l'idea-forza di «one big Union»* [*una grande Unione*] *o la spirale di insubordinazione e repressione potrebbe cominciare a roteare e ad avvitarsi su se stessa senza incontrarsi con i movimenti profondi e irresistibili* [*l'Inghilterra insegna*] *della classe operaia in difesa di se stessa e* quindi antagonistica al comando capitalistico sul lavoro.

Maria Meriggi

Apriamo il dibattito sulla funzione e sulla impostazione della rivista «Unità Proletaria»

Ogni volta che si da vita o si apre, come nel caso di *Unità Proletaria,* una nuova fase di pubblicazione di una rivista si afferma di volerla fare aperta, che l'intenzione questa volta sia perlomeno sincera, è dimostrato dalla volontà della redazione di dare inizio nell'organizzazione e tra tutti i militanti di Democrazia Proletaria ad un dibattito sulla funzione e sull'impostazione di *Unità Proletaria.*

Pubblicando un numero a luglio, già in clima di vacanze, oltre a raccogliere un invito dei compagni del Coordinamento nazionale, si è voluto dare un segno concreto dell'impegno di continuare un'esperienza significativa e di dotare l'organizzazione di un organo di dibattito e di riflessione, politica e teorica. Questo, a mio parere, dovrebbe anche favorire un alleggerimento del *Quotidiano dei lavoratori,* costretto, spesso, ad ospitare articoli di riflessione che ne appesantiscono la lettura e gli tolgono agilità, senza con ciò venir incontro all'esigenza largamente avvertita di discussione e di ricerca. *Unità Proletaria* d'altra parte, non vuole fare *concorrenza* a *Sinistra '77* ma, al contrario, stabilire legami e intrecciare collaborazioni dato che l'obiettivo di riqualificare e riaggregare la sinistra operaia è un compito fondamentale sia per i compagni del sindacato che per quelli impegnati nella costruzione del partito. Riviste e giornali a sinistra sono numerosi, eppure sono convinto che esiste uno spazio per *Unità Proletaria,* che, pur essendo e volendo rimanere organo di partito ha il compito di divenire interlocutore di tutte le forze anticapitalistiche che tendono a costruire un partito e organismi di massa secondo una linea di opposizione al governo Dc-Pci, dietro cui sta passando l'azione di restaurazione politica e sociale del potere borghese. Ci viene rivolto da parte del Pci l'invito a scegliere tra il movimento operaio *ufficiale* e i movimenti *emergenti;* in questo modo il Pci tenta di semplificare la lotta politica con l'intento di far coincidere il primo con se stesso e gli altri con gli autonomi. In questo modo, inoltre, il Pci cerca di nascondere e di comprimere l'esistenza di forze operaie antagoniste al compromesso con la borghesia e di dividere la classe operaia dai suoi alleati, i disoccupati, i giovani, le donne.

L'opera di normalizzazione trova sempre nuovi adepti che scoprono oggi le virtù del revisionismo e della democrazia, abdicando alla funzione di battersi per unire ciò che la crisi sociale e l'azione della borghesia e del Pci divide. Il problema di questi mesi e dei prossimi anni è di evitare la normalizzazione della classe operaia e la ghettizzazione di ampi settori di massa; la saldatura tra la classe operaia con i disoccupati e con il movimento femminista è il compito chiave del partito. La riunificazione di tutti gli strati anticapitalistici pone problemi estremamente complessi, sia pratici che teorici; l'elaborazione di una linea strategica non è il risultato di confronti libreschi o ideologici, di cui è piena la stampa, ma può essere solo il frutto di inchiesta e di verifica di massa: lo spazio della rivista è da ricercare e da creare proprio in vista di questi compiti.

Negli ultimi anni sono venute a cadere, sotto l'urto della realtà, nella coscienza dei compagni le illusioni di uno sviluppo rettilineo del processo rivoluzionario; da questo punto di vista tutti noi abbiamo compiuto un salto di consapevolezza politica acquisendo la lezione dei fatti. Analisi più puntuali e meno avventate sulla struttura del potere borghese, sulle sue ramificazioni e sui suoi strumenti di recupero del consenso; una maggiore attenzione ai problemi che pone l'egemonia revisionista sulla classe operaia; una più accorta visione dei fenomeni internazionali dimostrano una crescita politica delle forze rivoluzionarie. Tutto ciò però non si è accompagnato con uno sviluppo della pratica di massa e dell'organizzazione, ma ad una crisi della nuova sinistra e all'allentamento dei suoi legami di massa. La maggiore consapevolezza della complessità della lotta di classe si è a volte tradotta in realismo volgare, cioè ha spinto singoli compagni e gruppi organizzati a schierarsi, più o meno apertamente, col Pci, provocando una lacerazione della sinistra rivoluzionaria che ha facilitato anche la dispersione di preziose energie e alimentato sfiducia verso la costituzione del partito. La ricostruzione di una linea politica, capace di opporsi alla restaurazione capitalistica e di potenziare i movimenti di lotta, è il modo per fornire la nostra carta d'identità, indubbiamente oscuratasi negli ultimi mesi.

L'elaborazione di una linea passa per un confronto aperto con le esigenze poste dalle masse operaie e popolari: l'inchiesta è il momento cruciale per l'elaborazione strategica, se è vero che una politica rivoluzionaria ha come suo referente fondamentale *i bisogni degli strati sfruttati e oppressi.* Vanno banditi dunque intellettualismi ma anche atteggiamenti empirici dato che il programma rivoluzionario per essere definito e concretizzato comporta l'individuazione del punto di convergenza dei *diversi* bisogni delle masse, insieme alla via da percorrere, alle strutture da approntare, alle alleanze da stringere. Da questo punto di vista le vicende politiche e sociali del 1977 mostrano una divaricazione e persino una contrapposizione oggettiva e soggettiva, tra i diversi settori di massa. L'unità delle masse oppresse non è mai un risultato spontaneo - chè anzi il risultato spontaneo del processo di riproduzione della società capitalistica è la divisione e subordinazione delle masse - ma dell'intervento politico, della *soggettività rivoluzionaria.*

Fenomeni come quelli della criminalizzazione, che mostra un'evoluzione autoritaria dello stato, dalla restaurazione del potere capitalistico in fabbrica, sintomo di un indebolimento della classe operaia, e, per citare invece aspetti positivi, la resistenza proletaria all'attacco padronale, le lotte dei giovani e delle donne sono stati semplicemente registrati mentre non c'è stata la capacità di intervento dell'organizzazione.

Il problema, per un partito rivoluzionario non è solo capire, ma di capire in anticipo l'evoluzione delle contraddizioni di classe e di avanzare proposte per risolvere i problemi delle masse; conoscenza e azione sono i due termini, da sempre, che caratterizzano un partito rivoluzionario. Cosa può fare la rivista per essere partecipe, con il partito, di questo sforzo? Innanzitutto non chiudersi in sè stessa ma stabilire quanti più legami con tutte le strutture di partito e di movimento per raccogliere e sistemare esperienze di lotta; per questo come redazione riteniamo indispensabile instaurare un rapporto con le commissioni di lavoro nazionali e provinciali e costituire collettivi di compagni legati alla rivista e impegnati nei diversi campi di lotta politica.

Questo dovrebbe garantire un'immediata conoscenza (e diffusione) dei problemi, delle esigenze e delle proposte che emergono nel partito e nel movimento di massa. In secondo luogo la rivista, data la sua periodicità (che noi vorremmo mensile) ha la possibilità di programmare dei lavori di ricerca e di documentazione per aiutare i militanti nella soluzione delle questioni che via via pone lo scontro di classe. In terzo luogo *Unità Proletaria* deve essere la sede di dibattito e confronto di linea senza preclusioni a priori, in modo che alla formazione delle posizioni teoriche e politiche del partito partecipino tutti i militanti in un confronto aperto. I campi in cui impegnarsi sono tanto numerosi quanto aspri; ne voglio indicare alcuni. La crisi ha sconvolto il tessuto sociale del nostro paese ridisegnando le classi, che si sono e si vanno modificando nella propria composizione e nei loro rapporti interni ed esterni; nonostante le nuove ideologie - di malcelata derivazione marcusiana, che ipotizzano nuove motivazioni, per lo più individualistiche e nuovi soggetti rivoluzionari - credo che il fulcro della lotta politica siano i rapporti materiali tra le classi e che su questi vada concentrata l'attenzione.

Quali sono i processi di razionalizzazione produttiva, quali le condizioni di lavoro e di vita del proletariato, come agiscono i meccanismi compensativi, sono tutti interrogativi ancora senza una precisa e articolata risposta. La formazione di movimenti di massa è il segno di profonde trasformazioni, la cui portata non è ancora stata esaminata; da qui anche la difficoltà a muoversi e a proporre una linea capace di dare ad essi continuità e capacità di lotta politica. Una seconda questione è l'evoluzione autoritaria dello stato e il supporto di massa che il Pci tenta di fornirle: siamo in presenza di un fenomeno diverso da quello degli anni '20 e '30 quando la soluzione fascista annientò le strutture del movimento operaio. Oggi si mira a sottomettere la classe operaia con la complicità del revisionismo in cambio di una formale garanzia di rispetto della legalità democratica da parte della borghesia; pratiche di manipolazione e di coercizione vanno così di pari passo alimentandosi reciprocamente. La restaurazione del potere borghese apparentemente segue solo una logica politica mentre essa ha il suo fondamento negli sforzi della borghesia di riassestare il suo dominio nella società civile; ma i nessi e le reciproche influenze tra la fabbrica e lo stato aspettano di essere portati alla luce e di venire investiti dalla lotta. Si hanno analisi acute e preziose, quali quelle di Magistratura democratica, sui meccanismi repressivi istituzionali, però ancora slegate dall'esame del processo di restaurazione sociale. Anche qui c'è un ambito vasto di ricerca, di inchiesta e di elaborazione da portare avanti.

Infine, a livello internazionale mutano i rapporti di forza e le aree di influenza delle due superpotenze, fenomeni dovuti a nuovi e contraddittori processi rivoluzionari e alla modificazione del peso e del ruolo delle diverse potenze imperialistiche; in Europa la sconfitta dei fascismi è avvenuta sotto il segno delle forze moderate e socialdemocratiche ispirate, quando non direttamente guidate, dalla Germania; per le forze rivoluzionarie si pongono infine i nuovi problemi venuti alla luce col recente congresso cinese e con la visita di Tito a Pechino. Tutto sembra essere ricacciato nelle vie tortuose della storia, di cui invece va compresa la direzione di marcia e il maturare di sempre nuove contraddizioni di classe. L'elenco delle questioni non vuole essere esauriente ma vuole indicare alcuni filoni di lavoro di cui naturalmente vanno colte tutte le diramazioni.

Essenziale è coinvolgere le strutture di partito e formare *collettivi* che all'inizio possono anche ruotare intorno a compagni *esperti* di particolari discipline e interessati a mettere a disposizione dell'organizzazione le proprie conoscenze. Ci rivolgiamo dunque ai compagni specialisti perchè contribuiscano al nostro lavoro; ma soprattutto i militanti devono formare i collettivi, utili strumento di dibattito anche per le federazioni.

La discussione che apriamo intorno alla rivista non è fatto puramente formale: serve per preparare una riunione-seminario - aperta ai compagni interessati - in cui verranno definiti impostazione e struttura di *Unità Proletaria.* La proposta che facciamo è che la rivista non sia diretta dall'alto, dalla redazione, la cui composizione peraltro può naturalmente mutare se verranno richieste in questo senso; vogliamo, invece, che i collettivi acquistino un peso effettivo nella programmazione, preparazione e stesura dei numeri della rivista. Per quanto riguarda gli aspetti più propriamente tecnici ci proponiamo di fare un mensile articolato per sezioni e rubriche con una loro continuità, senza per questo cadere in un modello rigido; pensiamo infine di pubblicare, a secondo delle esigenze, delle parti monografiche la cui progettazione dovrebbe avvenire con sufficiente anticipo per permettere un lavoro di ricerca approfondito. Un ultimo punto: rispetto al numero di luglio, su cui sarebbe utile conoscere l'opinione dei compagni, speriamo di migliorare la composizione tipografica e di correggere meglio le bozze, particolari tecnici indispensabili per rendere una rivista leggibile.

Franco Russo

La memoria delle lotte: l'indimenticabile '68 - Un servizio del QdL per ricostruire il movimento del 1968

Autunno 1967: rivolta studentesca e insubordinazione operaia

Le lotte riprodottesi nel corse del '67 con crescente intensità in Italia e nel mondo hanno radicato nelle masse il sentimento di ostilità e di resistenza a tutte le forme di oppressione del capitalismo. La contestazione nelle università ha cominciato ad intaccare le strutture del potere accademico. Nelle fabbriche, le lotte, partite come reazione spontanea alle nuove forme pianificate di sfruttamento, si vanno organizzando nella pratica di obiettivi egualitari.

Le manifestazioni della primavera e dell'estate contro il golpe dei colonnelli greci, quelle concomitanti contro *l'escalation* americana in Vietnam e quella israeliana in Medio Oriente hanno creato un solido fronte di resistenza antiimperialistica. Al Sud, in Puglia e in Sicilia, riprendono le lotte dei braccianti e dei mezzadri iniziate in primavera per il rinnovo dei contratti, per gli aumenti salariali e la riduzione dell'orario a 42 ore settimanali. La mobilitazione è consistente, con scioperi a catena, con le «leghe aperte giorno e notte e cortei continui da paese a paese». L'8 ottobre, in una sperduta radura della foresta boliviana, massacrato in una feroce imboscata, cade Ernesto «Che» Guevara. La morte del «Che» diventa «mito produttivo» nel cuore e nella coscienza di migliaia di proletari. Nel «foco» del Che brucia il patto di classe, di violenza e di liberazione delle nuove generazioni rivoluzionarie. Da qui è giusto iniziare la storia vera del nostro più recente passato.

Tra ottobre e novembre università e istituti medi sono in ebollizione. Perfino la Cattolica, tradizionale oasi di conformismo religioso e culturale, è in fermento: «semi» di dissenso si sono diffusi tra gli studenti e i docenti più giovani. Alla fine di ottobre a Napoli, 10.000 medi danno vita a un combattivo corteo; ai primi di novembre a Roma scioperano gli studenti degli istituti tecnici. I tradizionali organismi rappresentativi studenteschi sono in crisi e la contestazione sta creando nuove forme di democrazia e di partecipazione (assemblee, seminari, corsi autogestiti, corsi alternativi, ecc.).

Mentre nelle università di Pisa, Milano, Venezia, Torino stanno saltando gli organismi studenteschi, alla Saint Gobain, alla Pignone, alla Piaggio, alla Pirelli, alla Fiat, al Petrolchimico sono in crisi le vecchie strutture sindacali [*come la Commissione Interna*] *inadatte ormai ad esprimere la ritrovata autonomia della classe operaia.* Il 1 novembre è occupata la facoltà di Sociologia di Trento. Dall'occupazione nasce l'ipotesi dell'«università negativa», come strumento di elaborazione e formazione politica e culturale alternativa, come lotta ai meccanismi di riproduzione ideologico-culturale del potere, come resistenza alle tecniche di sfruttamento della forza-lavoro intellettuale. Il 20 novembre, all'università di Torino inizia una lotta che sfocia nell'occupazione di Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche e nella stesura delle prime analisi organiche sull'autoritarismo e sulla funzione ideologica della cultura. Mentre altre sedi univeristarie sono occupate, le lotte operaie stanno ritrovando la dimensione di massa. Nelle fabbriche si comincia a parlare di autoriduzione dei tempi, di riduzione dell'orario di lavoro, di lotta alla monetizzazione, della nocività. Significativa è la vertenza iniziata a metà novembre dagli «attrezzisti» della Olivetti di Ivrea che rifiutano un sistema ferreo di controllo e di meccanizzazione del loro lavoro attraverso l'introduzione del cottimo. Sono molte la fabbriche medie e grandi «già in movimento nel triangolo industriale» dove cresce «la tensione delle grandi masse di operai comuni nei settori meccanizzati e ristrutturati».

Anche al Sud c'è fermento tra gli operai e i contadini. Gli operai della Omeca di Reggio Calabria vincono una dura vertenza contro il progetto di ristrutturazione (auspicata dal binomio Fiat-Iri) che crea contrazione dell'occupazione e incremento dello sfruttamento. Il bracciantato è impegnato a lottare contro la crescente disoccupazione e la riduzione del prezzo del grano per gli accordi del Mec. A Isola Capo Rizzuto i braccianti, che ai primi di novembre occupano le terre demaniali, sono caricati dalla polizia. Il 7 novembre a Cutro i contadini assediano il municipio e lo incendiano. A metà novembre c'è uno sciopero generale dei braccianti e dei mezzadri che rischiano di essere esclusi dalla riforma delle pensioni. Ci sono scioperi unitari provinciali e regionali per l'occupazione in Liguria, Friuli, Sardegna, Campania e nelle Marche. In dicembre, mentre inizia alla Camera il dibattito sulla «2314» (la «famigerata» legge Gui per l'università) «il crescendo delle agitazioni antigovernative aumenta». Il 12 dicembre è occupata Cà Foscari a Venezia; il giorno dopo tocca all'università di Padova. Il 14 è la volta di Bologna e di Milano dove gli studenti di architettura sperimentano l'autogestione. A metà dicembre 12 sedi universitarie risultano ufficialmente occupate; quasi tutte le altre sedi sono in agitazione. Una circolare ministeriale invita le autorità di ogni ordine e grado ad intervenire «rigorosamente nei confronti dei contestatori». I questori firmano ordini di sgombero, i commissari guidano i poliziotti all'assalto e Rettori, Senati accademici, Consigli di facoltà lanciano concitati Sos. I medi scendono in lotta a fianco degli universitari. Il 23 dicembre a Roma sfidano insieme i manganelli e il piombo dei celerini e costringono Johnson a guardare l'Urbe dall'elicottero. Il '68 si apre con la tragedia della gente del Belice. Le università sono ormai al centro dello scontro politico e gli studenti oltre al «piano Gui» pensano alle nuove scadenze di lotta e ai problemi connessi alla crescita del movimento. A Torino lo scontro si fa più duro dopo che il 23 gennaio il Rettore proclama la serrata dell'università. Si sta andando dalla fase di parziale rottura con il potere accademico ad una nuova fase segnata dalla durezza dello scontro con il sistema. Nuove occupazioni avvengono a Firenze, Pisa e Siena. Si sviluppa la solidarietà attiva con gli arrestati. Cortei e manifestazioni raccolgono sulle piazze migliaia di universitari e di medi.

Una manifestazione studentesca a Firenze, nell'estate del '68, in appoggio agli studenti francesi in lotta.

Il sistema sembra colto di sorpresa. La tensione e il richiamo alla lotta crescono con le notizie che provengono dalla Francia dove la sfida a De Gaulle lanciata dagli studenti di Nanterre ha dato inizio alla rivolta. Alla fine di gennaio dalle foreste e dalle risaie del Vietnam il messaggio più bello per le nuove generazioni in rivolta. Per festeggiare il Têt, il capodanno buddista, il Fln del Vietnam del Sud lancia una grande offensiva contro gli americani e i fantocci di Van Thieu, spingendosi fino alle porte di Saigon. All'inizio di febbraio si siccedono senza soluzione di continuità altre occupazioni di importanti sedi universitarie come Roma, Trento, Napoli, Milano. «Con l'entrata in campo della sede romana - come osservano Oliva e Rendi - il discorso diventa generale, l'attenzione per l'università diffusa, l'agitazione dell'autorità più viva... Da 5.000 a 10.000 giovani mobilitati rapidamente, a pochi chilometri dalle sedi del potere ufficiale, sono preoccupanti; il problema dev'essere risolto, molcendo e sgominando i ribelli... D'altra parte alla mobilitazione provvede il governo stesso coi suoi sforzi legislativi dell'ultim'ora: accanto alla legge Gui c'è la legge Mariotti... che colpisce gli studenti di medicina con l'introduzione del settimo anno d'internato e sullo sfondo il piano Pieraccini». Le proposte di programmazione e la politica del «piano Pieraccini» esprimono lo sforzo delle forze più dinamiche del capitalismo privato e statale per tentare di stabilizzare il sistema. Ma il sistema anche quando tenta di rinnovarsi è sempre lo stesso e invece di rendere giustizia alle vittime del Vajont, regala agli ingenieri della Sade, responsabili della strage, la difesa prestigiosa dell'on. avv. Giovanni Leone, che subito dopo il disastro, come Presidente del Consiglio, aveva promesso giustizia agli zoldani. È lo stesso sistema che copre le «deviazioni» dell'ex'Sifar del generale De Lorenzo, trascinando davanti ai giudici come imputati *l'Espresso* e Ruggero Zangrandi, uno dei pochi intellettuali che ha percorso con coerenza la strada aperta dalla Resistenza.

La Resistenza continua nelle università e nelle fabbriche. La borghesia assiste sgomenta al tradimento dei figli. La stampa borghese comincia a sfornare cronache piene di attonito stupore e di allarmismo forcaiolo. L'ineffabile Ronchey, uno dei «maestri» del «quarto potere» iniziando un'inchiesta sulle «università in crisi» su *La Stampa* del 25 febbraio, parla di «rivolta anarchica» di «cattolici di sinistra, comunisti dissidenti, populisti» che «affermano e accettano idee confuse di rivoluzione permanente».

Gli studenti torinesi rioccupano Palazzo Campana e altre occupazioni avvengono a Trento, Napoli, Firenze, Pisa. A Pavia è occupata Medicna in risposta alla legge Mariotti; e poi è la rivolta di Messina, Perugia, Padova, Milano, Bologna, Trieste, Catania, Palermo, Modena. Mentre il governo, dopo «una lunga discussione», rivolge agli studenti «un solenne appello per il ritorno alla normalità in tutti gli Atenei», a Roma la lotta investe l'intero organismo universitario: nell'ultima settimana di febbraio ripetuti scontri con la polizia creano un clima carico di tensione che sfocia nella «battaglia di Valle Giulia». L'1 marzo, davanti alla facoltà di architettura, per la prima volta, alla violenza della polizia si contrappone la violenza di massa degli studenti: nel cuore della «Roma bene», tra Villa Borghese e i Parioli, gli sudentì «non sono scappati più».

La nuova ondata di lotte costringe «i tutori dell'ordine» a reazioni scomposte *e crea situazioni di forte novità che incidono a livello soggettivo e sulla crescita complessiva del movimento.* Gli arresti a catena e l'esigenza di contromisure idonee di autodifesa (come ad esempio la latitanza) impongono salti di qualità nella pratica teorica e di militanza di migliaia di giovani. Il 7 marzo nello sciopero generale per le pensioni indetto dalla Cgil la classe operaia ricupera la propria capacità di iniziativa e gli studenti partecipano in massa alle manifestazioni. «La svolta delle pensioni pianta uno spartiacque tra due epoche sindacali». I metalmeccanici intensificano le lotte: all'Italsider, alla Rex alla Zanussi, alla Dalmine, alla Lebole, alla Magneti Marelli, alla Sit-Siemens, alla Borletti, all'Autobianchi, la tregua sindacale è rotta. Davanti alle fabbriche intanto cominciano «a battere» con più insistenza gli studenti.

Sandro Travaglia

LOTTE PROLETARIE

Il sindacato deve far sue le lotte dei ferrovieri

Un convegno che rivendica democrazia nel sindacato

Forse qualcuno aveva sperato che il convegno dei ferrovieri che si oppongono alla linea collaborazionista dei sindacati di categoria, fosse un fallimento. Ma la presenza ai lavori di circa 150 attivisti, delegati dei consigli, membri di segreterie di sezione e direttivi sindacali, provenienti da tutta Italia, di delegati di gran parte delle officine, tra cui quelli di Napoli, le adesioni pervenute fra cui quelle della Uilfer, sono il primo dato importante positivo di questo convegno, Unprisultato un'inversione di tendenza rispetto alla disgregazione della categoria, che è stato possibile a partire dalle lotte più significative di questi anni e soprattutto di quest'ultimo periodo, di cui i partecipanti sono stati protagonisti.

Obiettivo del convegno era mettere a confronto queste esperienze e verifiche fatte in situazioni sindacali e sociali assai diverse fra loro. E forse per questo una giornata e mezzo di lavoro non sono state sufficienti a sviscerare fino in fondo la realtà di una categoria frantumata in centinaia di qualifiche e mansioni diverse come non è stato possibile approfondire i problemi legati alla Nol (nuova organizzazione del lavoro), alla struttura dell'azienda, al rapporto fra le lotte e il quadro politico e all'equo canone. Obiettivo era anche elaborare orientamenti comuni sul contratto e sulla costruzione dei consigli e di un sindacato unitario di classe. Rispetto a questa impostazione non sono mancate alcune posizioni contrarie alla centralità del lavoro nel sindacato, alla sua riappropriazione da parte dei ferrovieri, senza illusioni ma con la consapevolezza di un obiettivo da conquistare senza il quale ogni lotta sarebbe destinata in un vicolo cieco. Ciò è dimostrato dalla lotta di Napoli, dove la esigenza dei ferrovieri, la battaglia perchè il sindacato si fa facesse carico degli obiettivi, il rapporto con la utenza sono stati vincenti e hanno permesso la adesione di oltre 30 officine e di gran parte della categoria. I partecipanti hanno giudicato negativamente la compressione della parte del salario fisso e l'aumento della parte variabile, slegato dalla Nol e dalla eliminazione delle competenze incentivanti, dalla diminuzione dell'orario e dei lavoro nocivi, una linea su cui si inserisce facilmente e con obiettivi al rialzo la demagogia della Fisafs.

Quali dunque gli orientamenti emersi? Innanzitutto un recupero salariale in paga-base obiettivo che si rende possibile solo con lo sganciamento dal pubblico impiego, non inteso quindi in enso corporativo. Obiettivo la cui conquista che ricade in gran parte sulla capacità dei ferrovieri di Napoli e delle officine di rilanciare la piattaforma di Roma del 29 luglio. Questo sganciamento non vuole significare un'ulteriore tendenza di un'azienda che privatizza i profitti e minimizza la spesa con la possibilità di licenziare: l'elevamento quindi del piede e l'accorpamento dei livelli 1-2-3 con passaggio automatico al quarto: eliminazione dei livelli e 8 in cui sono collocati i capi e i superiori che svolgono i medesimi lavori di quelli inferiori: orientamento verso le 36 ore per tutti con dominuzione degli orari nocivi; no alle 40 ore per gli uffici in quanto solo la Nol può affrontare il problema della inefficienza e della burocrazia, profili professionali e mansionari per contrastare la mobilità usata per diminuire gli organici, per combattere le strutture sindacali di base, i reparti e le avanguardie combattive; assemblea nazionale deliberativa sulla piattaforma da presentae alla controparte e con la maggioranza dei delegati eletti direttamente dai ferrovieri; un dibattito e un'assemblea da preparare con i piedi il massimo di iniziative e di lotta; elaborazione di proposte capaci di far avanzare la costruzione di un sindacato unitario di classe contro la subordinazione al quadro politico; costruzione di un giornale nazionale come punto di riferimento dibattito e controinformazione per la battglia per la egemonia di una linea di classe.

La mozione finale uscita dal convegno dei ferrovieri di Roma

La fase che si apre è di grande importanza per la categoria. Le scelte fatte dalle segreterie unitarie negli ultimi tempi, a partire dall'accordo sulla contingenza, a quella dello slittamento del contratto, al recente accordo sugli straordinari, hanno creato gravi divisioni nella categoria, seminato sfiducia, provocato l'abbandono del sindacato.

La stessa recente azione degli autonomi, che non si è discostata molto dalla linea rivendicativa scelta dalle segreterie nazionali, trova spazio e si alimenta di queste scelte irresponsabili.

Gli autonomi, che nel passato hanno svolto opera di sperequazione, oggi si proclamano ultra-egualitari, in realtà per mettere una qualifica contro l'altra, per spingere i lavoratori a risolvere i propri problemi in modo fittizio e sul terreno voluto dall'azienda.

Se oggi si sta profilando una nuova prospettiva è perchè si sta affrontando la volontà dei ferrovieri di cambiare, di non rimanere spettatori passivi, di voler determinare con le proprie idee e lotte, un nuovo indirizzo sindacale ed un nuovo criterio di contrattazione.

Le lotte fatte dai ferrovieri di Napoli e di Foggia, in luglio, quelle che si sono sviluppate in molti altri impianti grazie all'affermazione della nuova realtà dei consigli ne sono un esempio.

Il problema fondamentale che deve essere risolto e che vincola la risoluzione di altri, è quello del recupero salariale avanzato con forza da molte assemblee e mozioni, e posta in particolare dall'assemblea del 29 luglio di Roma. C'è però il tentativo di deviare e di sminuire questa pressante richiesta di recupero salariale, realizzando aumenti solo sulla parte variabile, creando concorrenza nella categoria; incentivando così l'umiliante rincorsa alla monetizzazione del proprio tempo libero; indebolendo al tempo stesso la possibilità di sviluppare l'azione contrattuale anche sul terreno dell'orario, dell'ambiente, dell'organizzazione del lavoro. In questo modo si vuole riaffermare la politica dei bassi salari, la sproporzione fra la parte variabile e fissa, si vuole evitare che la categoria concentri la propria attenzione sul vero problema: quello di mettere in discussione i livelli salariali proposti nell'ipotesi contrattuale; quello di aumenti sulla paga base.

La proposta che è emersa dall'assemblea è quella di un aumento di L. 50.000. Questo è l'obiettivo concreto, indispensabile per superare le sperequazioni con le altre categorie, per adeguarci al processo inflattivo, per essere compensati nell'immediato per l'ingiusto accordo della contingenza che sempre più deve essere rivisto ed allineato alla trimestralità.

Questo recupero salariale deve costituire insieme alle altre voci (paga-base attuale + assegno pensionabile + L. 45.000) il piede dei nuovi livelli retributivi. Chiedere l'elevamento del piede significa concretizzare la richiesta unanime di rendere indipendente la nostra azione contrattuale dal P.I.

Avere un ruolo indipendente, privo di particolari vincoli, è fondamentale perchè significa partire dai bisogni di unità interna della categoria.

L'inquadramento unico deve essere fatto tenendo conto del lavoro svolto e della reale professionalità, eliminando quindi le qualifiche artificiose e inutili ed unificando i livelli più bassi.

Il nostro criterio di inquadramento può essere così sintetizzato: a parità di lavoro, parità di salario e quindi unificazione dei primi tre livelli, passaggio automatico al 4°, unificazione del 5° e 6°, eliminazione dell'8°.

Va altresì affermato che il passaggio dal livello di assunzione a quello di effettiva utilizzazione deve essere garantito automaticamente.

La progresione economica proposta dallo Sfi-Saufi e Siuf è un ennesimo tentativo di divisione dei lavoratori, perchè discrimina fra giovani ed anziani, e tra le varie qualifiche con gli aumenti in percentuale. Perciò avanziamo la proposta di una progressione economica limitata, con scatti uguali per tutti, calcolata sull'attuale media differenza retributiva fra i giovani ed anziani di una qualifica media.

L'orario di lavoro

Dobbiamo inoltre riaffermare che in questo contratto siano affrontati e risolti quei gravi problemi sull'orario di lavoro e sulla sua normativa che offrono all'azienda ampi margini per attuare il suo giro di vite produttivistico, specie per gli addetti all'esercizio

Superare ad esempio il turno in 3*, eliminare le 11 , 9, 3!, ore per il p.v.; ed il p.d.m., limitare il lavoro notturno, considerare come note un periodo superiore all'attuale 0-5, e 36 ore per tutti i turnisti, sono obbiettivi da tempo sostenuti dai sindacati ed attesi dai lavoratori, ma che rischiano di rimanere lettera morta.

Dobbiamo su questi aspetti sviluppare la mobilitazione, dobbiamo rifiutare quella linea che si va facendo strada nei dirigente, che punta ad una estensione dell'orario di lavoro con la monetizzazione dei recuperi, delle festività, con gli straordinari, con la proposta di aumento a 40 ore per gli uffici.

l'obbiettivo che anche attraverso questo contratto l'azienda vuol raggiungere è un progetto di ristrutturazione efficentista del trasporto Fs. questo viene richiesto con forza dai gruppi monopolistici, dalla CEE, dallo stesso governo e dalle forze che lo sostengono.

L'antidemocraticità e la repressione dei bisogni materiali dei lavoratori e la subordinazione ai piani di sviluppo dei monopoli sui trasporti sono i due aspetti di una stessa linea sindacale che va battuta.

Non si distingue da questa linea il sindacato Autonomo, poichè anch'esso di fatto ci porta a legare il salario alla produttività, alla mobilità, la nostra salute alla riorganizzazione capitalistica del lavoro.

L'assemblea dei delgati da tempo annunciata deve costituire la viva e diretta espressione di tutte quelle numerose prese di posizione emerse dalle assemblee di base.

Tale assemblea deve avere potere deliberante, invita definitiva, sulla piattaforma. Non può essere un semplice momento di consultazione. Non deve diventare, come si sta profilando, una occasione per valutare le «controproposte».

I delegati devono poter discutere, non sulle con-proposte aziendali, non a cose già fatte, ma sulla definitiva proposta contrattuale sulla quale misurarci ed aprire la lotta con la direzione aziendale e governo. Le segreterie nazionali unitarie devono presentare la proposta contrattuale definitiva dopo e non prima l'assemblea nazionale.

Ricatto della direzione e dell'Intersind alla Siemens: o gli straordinari o la C.I.

Milano, 12 set.

Si sta svolgendo in queste ore (e al momento di andare in macchina non ci sono ancora pervenute le conclusioni sulle quali ci ripromettiamo di tornare sul giornale di domani) la riunione del Consiglio di Fabbrica della Siemens che deve prendere iste della direzione e dell'Intersind alla presentazione della piattaforma del gruppo avvenuta giovedì scorso a Roma.

Abbiamo parlato con alcuni compagni sindacalisti della zona S. Siro e ci siamo fatti raccontare le loro personali valutazioni dell'incontro alla luce del dibattito in cdf di oggi e della riunione del coordinamento sindacale nazionale che si terrà mercoledì prossimo.

Le risposte dei compagni risultano abbastanza preoccupate sul futuro immediato dell'azienda. «Ci hanno proposto un numero considerevole di ore di straordinario oppure almeno un migliaio di ore di cassa integrazione». Questo il dato più importante che è emerso dalla riunione di Roma e sul quale il sindacato si trova oggi a dibattere e a decidere. «Le preoccupazioni fra gli operai sono tante, è evidente, e non è assolutamente facile proporre di rifiutare in blocco il ricorso agli straordianri quando il ricatto della Cassa integrazione è così aperto e provocatorio» ci conferma un operatore sindacale di zona. «Del resto, come ormai avviene in molte fabbriche del settore pubblico, l'Intersind resta del tutto indisponibile a trattare singolarmente, azienda per azienda, su problemi che entrano nel merito dell'occupazione e degli investimenti; ci troviamo così al punto che noi dovremmo, secondo la direzione e l'Intersind, accettare il ricorso agli straordinari senza avere alcuna garanzia sulla politica di ristrutturazione aziendale e di eventuali piani di sviluppo». È chiaro comunque che il nodo centrale della piattaforma stà nella capacità delle forze sindacali di riuscire ad imporre quantomeno una discussione e una prima presa di posizione sulla proposta sindacale, tanto che si verifica la situazione di una controparte praticamente inesistente che si barrica dietro eventuali decisioni della Sip o della Stet (maggiori committenti della Siemens) per dare corpo a qualsiasi politica aziendale.

Sulla seconda parte della piattaforma, quella normativa e *salariale, le riposte finora date* dall'Intersind e dalla direzione fanno presagire l'intenzione padronale di concedere aumenti limitati, certamente non corrispondenti a quanto vorrebbero i lavoratori.

Il clima generale insomma è quello di arrivare, a meno di improbabili colpi di scena, ad uno scontro duro sia in materia di occupazione che in materia salariale. «Comunque anche noi -ci ha ribadito un sindacalista- non siamo assolutamente disposti a cedere o a svendere, se vogliamo la lotta, siamo disposti ad andare fino in fondo».

«È chiaro in ogni caso che non possiamo accettare che vengano fatti dei trasferimenti di organico in fabbrica e nelle centrali telefoniche pubbliche senza una contropartita concreta e senza ulteriori dilazioni».

Intanto il coordinamento sindacale ha indetto due ore di sciopero in tutto il gruppo con assemblea di valutazione dello stato delle trattative. A Roma l'assemblea si tiene martedì alle 9,30 al Teatro dei servi, mentre giovedì prossimo ci sarà un nuovo incontro con l'Intersind.

Nuovi aumenti delle tariffe elettriche?

All'inizio di ogni autunno l'Enel chiede un aumento delle tariffe elettriche. Anche quest'anno fedele alla tradizione, l'ente di stato si è fatto avanti sbandierando per il 1977 un deficit di mille miliardi e richiedendo una revisione di tutto il *sistema tariffario quale era stato* deciso l'anno scorso quando il Cip (comitato interministeriale prezzi) aveva autorizzato l'aumento delle tariffe elettriche nell'ordine del 15% con l'esenzione della fascia sociale che comprende gli utenti con potenza installata fino a 3 kw e con un consumo trimestrale di 450 kwh.

Con quegli aumenti gli introiti dell'Enel sono aumentanti di più di 300 miliardi, ma a quanto pare il deficit invece di diminuire è aumentato. Battere la strada degli aumenti tariffari ancora una volta si rivela del tutto inefficace, l'unico risultato è che vengono colpiti gli utenti. Il problema di fondo è quello della gestione, i cui colossali sprechi sono stati spesso denunciati, tanto da stimolare una indagine ministeriale che però non è approdata a nulla. L'Enel quindi si appresta a ripercorrere la solita facile strada degli aumenti tariffari che danneggiano i lavoratori e lasciano tutto intatto nell'azienda. In particolare sotto accusa vengono messe le bollette comprese nella fascia sociale, cioè quelle di utenza domestica; margini per attuare il suo giro di vite produttivistico, specie per gli addetti all'esercizio

Torino: Dp sul problema della casa

Ancora nessuna novità in merito alla situazione delle 30 famiglie che martedì scorso hanno occupato alcuni appartamenti di proprietà dello Iacp. Pare che l'amministrazione Comunale per risolvere la situazione abbia consigliato loro di iscriversi nelle *graduatorie* e di aspettare il loro turno. Intanto si registra un comunicato di Dp di Torino in merito alla vicenda all'interno del quale, tra l'altro si dice: «Dal 15 giugno la giunta Comunale ha orientato ogni sua scelta a ricercare mediazioni con la controparte degli imprenditori edili e con la proprietà edilizia». «Si assiste al blocco dell'iniziativa politica ed amministrativa della giunta Comunlale di Torino che non viene certamente coperto dall'intervento, dotato di finanziamenti lenti ed incerti, su alcune decine di alloggi nel centro storico». «Sono inaccettabili - prosegue il comunicato - le dichiarazioni ormai rituali dei partiti della maggioranza per i quali le rivendicazioni e le forme di lotta degli occupanti sono forme di protesta controproducenti e che servono a dividere la povera gente, quando questi stessi partiti, contro ogni posizione precedentemente assunta, promuovono nello Iacp l'accesso al riscatto dividendo i lavoratori «proprietari» dai lavoratori «affittuari» e ponendosi di fatto contro l'obiettivo della casa come diritto sociale».

Un documento di Dp sul caso Omsa

La vicenda del gruppo Saom-Omsa-Sidac che ha avuto, dopo anni di vita travagliata, un suo apice in questi mesi con l'arresto del presidente, avv. Gotti Porcinari per bancarotta fraudolenta e il coinvolgimento nello scandalo dell'Ervet (la finanziaria della regione) si sta rivelando un esempio drammatico per capire a che cosa porta delegare una vertenza ad accordi politici ristretti, a trattative di vertice dei maggiori partiti.

Con questa logica non poteva che aggravarsi la profonda crisi di tutto il complesso e in primo luogo dello stabilimento di Forlì. È quindi in un quadro di esasperazione per quanto accaduto quest'anno e di mancanza di reali prospettive per i lavoratori che vanno viste anche le strumentalizzazioni operate dalla Dc e dal Pri per scaricare sul Pci e in modo minore sul Psi ogni responsabilità e dare un'altro colpo alla già incrinata vetrina del modello emiliano.

L'aver infatti istituzionalizzato al massimo l'intera questione ha legato le mani al sindacato, ne ha subordinato le scelte a quelle delle forze politiche con una conseguente caduta verticale di autonomia e di iniziativa politica. È questo uno dei punti nodali che abbiamo sempre sottolineato nei numerosi incontri e dibattiti che vi sono stati sulla vicenda, Cercando di mettere in guardia dal possibile scollamento coi lavoratori. Uno scollamento che si è puntualmente verificato se ne è avuta prova in numerose assemblee dove il sindacato veniva accusato di immobilismo e di subalternità e con l'occupazione della stazione di Forlì alla quale di malavoglia il sindacato (Cgil contraria) si è associato.

Si trattava e si tratta quindi di capire le ragioni dello stato di tensione esistente (sottosviluppo, pericoli di disoccupazione per 2500 lavoratori) nella zona e dare organizzazione e sostegno ad una lotta che oggi può essere risolta solo con un intervento politico da parte del governo che a livello attuale manca, data la crisi delle partecipazioni statali, la mancanza di piani settoriali, la subalternità dell'Italia ai più forti paesi capitalistici. Gli incontri avuti nel mese di agosto tra i rappresentanti della regione e il ministro dell'industria Donat-Cattin, non hanno portato novità sensibili e avvicinandosi la data del 15 settembre in cui scade l'esercizio provvisorio dello stabilimento di Forlì, per ammissione esplicita dello stabilimento, può essere evitata solo con un impegno della presidenza del consiglio.

Non esiste infatti un vero e proprio programma di soluzione, ma solo un'ipotesi ventilata che si basa sul rifinanziamento del piano chimico e su eventuali impegni della Montedison, della Sir e della Snia, con le quali il ministro dovrebbe avere degli incontri in questi giorni.

Ma per le fibre (Forlì), dato che il settore è in crisi e compratori privati non se ne trovano (a differenza di Faenza), la scelta dovrebbe essere tutta politica da parte del governo, che si dice, opererebbe perchè ad esempio un consorzio dei maggiori gruppi (che oggi stanno chiudendo nel settore fibre in alcune zone) privilegi per obbiettivi di riequilibrio zonale e di occupazione, la zona di Forlì).

L'operazione Omsa (Forlì) ci pare si leghi ad un discorso nuovo e alternativo che deve passare sull'interesse dello stato nell'economia, sul ruolo delle P.ss., fuori dalle logiche del potere Dc.

Bisogna mettere tutto ciò al centro delle lotte dei lavoratori e del sindacato. È quindi con la consapevolezza di queste scadenze che va il nostro impegno come comitato regionale e come gruppo consigliare Pdup-Ao dell'Emilia Romagna, unitamente a quelle federazioni di Forlì e della sezione di Faenza, a sostegno innanzitutto delle manifestazioni cittadine, regionali che il sindacato ha indetto, nel tentativo di raddrizzare in extremis una linea che gli operai in primo luogo hanno provveduto a far capireche oltre ad essere subalterna è anche perdente.

Per parte nostra appoggeremo le lotte programmate e continueremo anche ad impegni perchè tutte le vertenze relative a crisi aziendali vengano affrontate «alla luce del sole» che il controllo dal basso dei lavoratori, senza delega alle forze dell'arco costituzionale con i risultati vistisi in questa vicenda.

In questo senso anche il ruolo di strumentidella regione quale l'Ervet deve essere sottoposto a discussione e verifica cominciando a chiarire i fatti relativi al rapporto Ervet-Omsa come impegno preso in consiglio regionale dai gruppi consigliari.

Comitato regionale e gruppo consigliere Pdup-Ao federazione di Forlì sezione di Faenza

Nel saluzzese, cuore della produzione frutticola piemontese, gli stagionali si sindacalizzano

I padroni dei frutteti sono ingrassati sul lavoro nero

Cermagnola (Torino), 10

Quando potete permettervi il lusso di dare un morso a una pesca o una mela con ogni probabilità assaggiate un prodotto dell'Emilia e del Piemonte, e se è,del Piemonte molto probabilmente viene dal saluzzo in particolare da Lagnasco. È questa la capitale della produzione frutticola piemontese. La frutticoltura richiede una discreta quantità di manodopera: la potatura, gli innesti, la raccolta non si possono fare con le macchine. C'è però anche la caratteristica della stagionalità. Il lavoro che richiama più addetti è la raccolta e la lavorazione della frutta nei mesi di agosto, settembre, ottobre. Ogni anno nella zona vediamo in questo periodo migliaia di facce nuove: studenti, disoccupati che vengono a lavorare. Gli stagionali. Vengono da paesi vicini da altre province, da altre regioni, perfino alcuni stranieri. La maggior parte ignora quali sono le paghe, dove andrà a mangiare e a dormire, come si recherà sul posto di lavoro. Fino ad oggi le paghe le hanno fatte i padroni concordando una cifra a fine stagione; molto lavoro nero, senza libretti, dieci ore al giorno, niente paga straordinaria, molto paternalismo: «ti fai un po' di soldi, ti do da mangiare e da dormire in cascina, se ti dai da fare». Altrimenti tutti ammucchiati in qualche stanzone e si mangia panini. Ma da qualche anno le cose stanno cambiando: soprattutto gli studenti politicizzati si informano dei loro diritti e ne informano gli altri. Sono arrivate le prime ispezioni e relative multe per i senza libretto, le prime assemblee con i comizi in piazza. Bisognava pregare il sindacato perchè intervenisse: iniziativa e appoggio venivano piuttosto dalla sinistra rivoluzionaria. Oggi si comincia a raccogliere i «frutti» di questo lavoro. Quest'anno per la prima volta Lagnasco ha una sede sindacale. A metà di agosto le OoSs indicono un'assemblea in piazza per informare gli stagionali dei loro diritti: è in corso anche il contratto integrativo provinciale dei lavoratori agricoli. Questa volta i padroni si sono organizzati: sono in piazza i loro rampolli e loro scagnozzi a urlare e provocare. Sindacalisti e lavoratori intervenuti riescono a stento ad uscire dalla piazza illesi, lasciata completamente in mano ai provocatori da parte del sinsindaco, latitante, del capo della Cd saluzzese, che scivola via a tempo opportuno come la pantera deincarabinieri. In cascina non ti danno più da mangiare nè da dormire se non sei un lavoratore «fidato», cioè che non pianti grane, cioè niente sindacato. Se sei un operaio della zona in ferie, un pensionato un contadino che non ha terra a sufficienza, uno di Comunione e Liberazione, ti vengono anche a cercare. Se poi sei fascista quest'anno ti danno anche un supplemento paga, altrimenti non si spiegherebbe la presenza di «lavoratori» che provocano in piazza,, che entrano ed escono dagli stabilimenti di lavorazione a minacciare i compagni Rsa e addirittura a tendere agguati. Ormai la questione non è più soltanto economica (la paga sindacale te la possono anche dare) ma politica: Lagnasco deve rimanere tabù per il sindacato, per i «rossi». Mense e dormitori collettivi non si vogliono perchè diventerebbero centri di aggregrazione e socializzazione e lotta. Proprio per questo gli stagionali, il sindacato, rivendicano oltre al rispetto delle paghe sindacali (intorno alle 2.000/H), mense, alloggiamenti e trasporti collettivi a prezzo politico. Per lo stesso motivo la reazione dei padroni è così violenta, al di là dell'incazzatura per la grandine, che ha falcidiato molto di più i salari e occupazione che i profitti, bene o male integrati dalle assicurazioni. Certo è stata una sorpresa per i padroni di Lagnasco trovarsi il «nemico in casa», tra quei ragazzi che sembravano così sprovveduti. Però hanno imparato la lezione: questa volta fanno attenzione a chi assumere! Se sei studente se hai la barba, vieni da Pinerolo o Milano o Torino, ti dicono che sono già al completo. Il problema è che non si dovrebbe girare di casa in casa o farsi presentare per trovare lavoro. Ci si dovrebbe iscrivere all'ufficio di collocamento, depositare il libretto, essere inserito nelle liste e avviato al lavoro in base alle graduatorie. Ma non è così: gli uffici di collocamento hanno sempre funzionato al servizio dei padroni. Titolari compiacenti mandano gli «elementi fidati» dall'uno o dall'altro: oppure il singolo «casinè» assume chi vuole e poi, per evitare multe porta i libretti di chi ha assunto all'ufficio di collocamento che li registra. Se non si scioglie questo nodo ci saranno sempre più crumiri e addirittura fascisti. È possibile scioglierlo? Certo. Occorre far funzionare le commissioni paritetiche in cui sono presenti le organizzazioni sindacali che possono controllare le liste; bisogna solo cercare dei delegati che si assumono questo incarico. Si deve fare opera di informazione nelle scuole e nelle università verso la fine dell'anno per tutti quelli che intendono andare a lavorare e fare propaganda a livello di zona per i disoccupati. Intanto si può far pagare chi ha sbagliato, per questo Democrazia Proletaria ha chiesto che si apra un'inchiesta, cui partecipino le OoSs, sugli uffici di collocamento locali.

La posta in gioco è alta sia per i lavoratori che per i padroni, questi ultimi hanno messo in campo tutta la loro violenza, dalle assunzioni truccate, dalle lettere anonime alle aggressioni fisiche nei confronti dei lavoratori. Intorno ai lavoratori si sta però creando una attenzione e solidarietà tra gli operai della zona, chiamati in questi giorni a gettare sul piatto della bilancia tutto il loro peso: non sono soltanto studenti stagionali a lottare contro i padroni di Lagnasco, ma tutto il movimento operaio della zona, per difendere il suo diritto all'organizzazione. In prospettiva è in gioco anche l'intervento del movimento operaio in agricoltura: ne parla il contratto agricoltura, ma ne parlerebbero volentieri gli operai organizzati quando vedono, come hanno visto l'anno scorso, tonnellate di pesche distrutte mentre la frutta sulla loro tavola scarseggia. Significherebbe spezzare la falsa alleanza tra contadini-capitalisti e semiproletari, rappresentata dalla Coldiretti per affermare una politica diversa a sostegno di un'agricoltura che viene distrutta a favore di pochi capitalisti.

Sandro

«Ercole Marelli: il 19 l'incontro all'assemblea

Il 19 ci sarà all'Assolombarda l'incontro tra sindacati e la direzione dell'Ercole Marelli in merito alla richiesta che quest'ultima ha fatto nel lugli scorso di cassa integrazione. I lavoratori per cui veniva richiesto il provvedimento erano circa 900, adesso pare che il numero sia salito a più di 10000.

È in corso intanto a Milano una riunione tra il Cdf dell'Ercole di Milano e gli esecutivi delle altre fabbriche del gruppo in preparazione dell'incontro del 19.

Oggi in piazza Esedra a Roma ore 9 manifestazione degli operai della Voxon per il rientro della cassa integrazione, la salvaguardia dei livelli occupazionali e riconversione industriale.

Ricordiamo che da due anni alla Voxon 1400 operai sono in cassa integrazione.

SINDACATO/ECONOMIA

Opposizione operaia al progetto di «risanamento» dell'Ex-Egam: l'assemblea aperta alla Cogne

Oltre duemila operai del primo turno hanno questa mattina manifestato la propria opposizione al progetto Iri che regala la Cogne alla Fiat - L'incontro con la commissione parlamentare - La Flm chiede alla Federazione uno sciopero generale delle partecipazioni statali

Aosta, 12

«Un governo alla marinara per ora non ce l'abbiamo ancora». Con questa frase che ironizzava su un libro famoso della sorella di Agnelli, gli operai Cogne hanno stamattina polemizzato con il piano Iri che consegna il settore degli acciai speciali ex-Egam in mano alla Fiat. Questo infatti è stato il problema centrale discusso nello stabilimento aostano tra gli oltre duemila lavoratori del primo turno (in tutto sono 5 mila) e la commissione parlamentare sullo scioglimento dell'Egam.

Pur mancando dei suoi nomi più presigiosi (assenti De Carolis, Ugo La Malfa ed anche, purtroppo, Magri) la commissione, guidata dal socialista Mosca, ha per due buone ore ascoltato le posizioni delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori aostani. *«Opporsi al controllo Fiat sugli acciai speciali significa opporsi al controllo di una multinazionale su un settore vitale e strategico per lo sviluppo del paese»*; da qui il fermo no dei lavoratori all'assorbimento Fiat, al 50% tramite le Acciaierie di Piombino delle due aziende non dissestate del gruppo la Cogne e la Breda. Un no motivato anche dal fatto che il progetto dell'Iri è praticamente uguale a quello Fiat, che prevede inoltre una restrizione della base produttiva, oltre ad una diminuzione dell'occupazione di quasi duemila posti. Questi posti di lavoro dovrebbero essere coperti da uno stabilimento Fiat-Dalmine di cui per ora la Dalmine afferma di non saperne nulla.

I membri della commissione sono intervenuti portando le posizioni dei loro rispettivi partiti. Democristiani (interrotti da fischi) e socialdemocratici, si sono trincerati di fronte alle difficoltà di affrontare correttamente il problema e alla non precisa conoscenza del piano Iri. Insomma, imbarazzo di fronte a posizioni nette ed indiscutibili oltre che dei lavoratori della Cogne dei rappresentanti delle aziende Egam giunti numerosi. Sui cartelli i delegati avevano scritto la fabbrica di provenienza: Breda. Rivoira, Saffa, Miniere Cogne, fabbriche Valdostane, Metalsud, Cerimet.

Nonostante questa determinazione il clima dei lavoratori non è tra i più entusiasti; c'è pessimismo sul fatto che *«i giochi sono già fatti»*. Ce le ha confermate Calas, segretario regionale Flm *«si ha l'impressione tra i lavoratori che lo stesso sindacato non vada con convinzione fino in fondo alla questione»*. Da parte loro, Pci e Psi hanno sottolineato con forza che è già stato un primo successo impedire che i libri contabili delle aziende Egam venissero portati in tribunale; questo avrebbe significato infatti il fallimento delle aziende con la conseguenza di lasciarle in balia totale dei privati. Tuttavia il problema rimane come rimangono i duemila miliardi che sarebbero necessari per smantellare il carrozzone perdendo contemporaneamente alcune migliaia di posti.

«Le critiche al piano Iri - è stato detto dai rappresentanti sindacali - *riguardano non solo il calo dell'occupazione ma anche il loro profondo spregio per gli impegni presi per il meridione dall'Egam e solo nel '75.»* Cadono infatti tutte le prospettive di investimento al sud mentre si da il via ad un massiccio piano di ristrutturazione che dovrebbe permettere di integrare la produzione della ex-Egam con la Fiat. I soldi naturalmente verrebbero fuori dalle tasche dei contribuenti. *«Ma non dev'essere neppure soltanto un fatto di quale partecipazione azionaria avrà la Fiat in una eventuale società che raccolga le acciaierie Egam* - sostenevano dei lavoratori - vogliamo un progetto che collochi il settore in prospettiva». Insomma il caso Egam continua ad essere un gigantesco progetto di speculazione anche una volta cessato di vivere e si passa alla fase della sepoltura.

La Rivoira, ad esempio, fabbrica attiva, è stata acquistata due anni fa per 12 miliardi dall'Iri, ora lo stesso Iri è disponibili a venderla a una multinazionale per soli tre miliardi. Luciano Scalia, segretario generale Flm, coordinatore del settore siderurgico, ha espresso un giudizio al termine dell'incontro tra i lavoratori e parlamentari. In sostanza: accordo sul no alla privatizzazione e quindi al passaggio in mano Fiat della Cogne e della Breda; no a finanziamenti pubblici per permettere ai privati di impossessarsi di aziende rinnovate e ristrutturate; accordo sul no a qualsiasi ridimensionamento dell'occupazione.

«Ma ora dobbiamo vedere come si passa dalle parole ai fatti» ha aggiunto. I prossimi quarantacinque giorni saranno decisivi perchè entro questo termine il parlamento dovrà dibattere l'intera questione. Da parte sua il sindacato domani chiederà alla segreteria confederale uno sciopero generale delle partecipazioni statali entro settembre. E sempre entro settembre un seminario Flm sulla siderurgia dovrebbe far emergere questi punti del piano di settore di cui per ora non si hanno sintomi concreti.

G.B.

Domani la Confindustria deciderà in merito alla vicepresidenza Medici

Dopo le polemiche dimissioni di Pozzoli, presidente dei giovani industriali, poi ritirate, la giunta della Confindustria deciderà domani sulla nomina al vertice dell'organizzazione dell'erede di Cefis

ROMA 12 sett.

La «questione Medici», cioè, l'ingresso dell'attuale presidente della montedison alla vicepresidenza della confindustria sollevata dalle polemiche dimissioni (poi ritirate) di Pierto Pozzoli presidente dei giovani imprenditori, sarà al centro della giunta della conffindustria che si riunirà mercoledì prossimo 14 settembre a Roma.

Per domani intanto è stato convocato il consiglio centrale della piccola industria ai cui lavori presenzieranno anche il presidente Guido Carli e il direttore generale della confindustria Paolo Savona.

La riunione della giunta di dopodomani sarà preceduta nella mattinata dalla sessione del comitato di presidenza e del consiglio direttivo. A queste riunioni non presenzierà Piero Pozzoli che non è stato invitato.

Pozzoli aveva presentato le proprie dimissioni da presidente dei Giovani Imprenditori, carica che , di diritto gli comporta quella di vicepresidente della confindustria, al comitato centrale dei giovani che le aveva respinte il 56 settembre scorso.

In quella sede si era inoltre deciso di presentare alla prossima giunta una mozione che riconfermava i motivi in base ai quali i giovani si oppongono all'ingresso dei medici nella «stanza dei bottoni» della confindustria.

Anche se ovviamente tutto è possibile, sembra tuttavia poco provabile che Carli possa ritornare sull'intento da lui manifestato al comitato di presidenza svoltosi nel luglio scorso (quello di designare Medici alla vicepresidenza) o che la questione apertasi con le dimissioni di Eugenio SCefis da vicepresidente della confindustria, e cioè quella della sua sostituzione, possa essere rinviata. 9largomento è al primo punto dell'O.D.G. di mercoledì.

Questo malgrado le voci circolate nei giorni scorsi circa possibili intenzioni dilatorie di alcuni massimi esponenti del mondo industriale collegate con la situazione di crisi che si starebbe verificando al vertice della montedison.

Il nodo, comunque, dovrebbe essere sciolto mercoledì; quel che è certo è che il dibattito in seno alla giunta si preannuncia più che mai vivace ed animato.

Pesenti si lancia nelle manovre di borsa per recuperare finanziamenti

Milano, 12

Anche oggi il titolo Ras è salito in borsa passando da 62490 a 63900 sulla spinta di acquisti che da qualche tempo si sono incentrati sul valore assicurativo del gruppo Pesenti. La salita di Ras è in atto da qualche tempo ma solo in queste ultime sedute s'è fatta più vistosa.

Basti notare che ancora ai cosiddetti «Compensi» di agosto (cioè il 19 dello scorso mese) Ras quotava 49950 sicchè da allora la quotazione ha gudagnato quasi 14 mila punti. Il titolo Ras rappresenta in borsa la «Riunione Adriatica di Sicurtà Spa» che è controllata per circa il 40% dalla Italmobiliare della famiglia Pesenti e per circa il 15% da Toro Assicurazioni che a sua volta fa capo a la Centrale e al gruppo Zanon di Valgiurata.

Ma in pratica la Ras è uno dei «gioielli» che i Pesenti hanno sempre guardato con particolare simpatia difendendolo da attacchi è «scalate». Proprio per questo il singolare rialzo ha destato molta curiosità in borsa dove la voce secondo cui i Pesenti avrebbero passato a la Centrale il «pacco» di controllo della Ras a un prezzo unitario per azione di centomila lire, è stato accolto con molta incredulità.

Non di meno resta il fatto che la «domanda» ha messo le ali al titolo dei Pesenti e in molti pensano che in pratica il movimento sia stato manovrato dagli stessi controllori o in accordo con loro.

Chi comprava nei giorni scorsi erano misteriosi clienti operanti attraverso la Banca Nazionale del Lavoro. Il motivo che starebbe dietro la presunta iniziativa dei controllori sarebbe da ricercare nel rassodamento di una quotazione, peraltro sacrificata, che in concreto permette di ottenere con operazioni di riporto, finanziamenti dei quali le voci di borsa asseriscono che i Pesenti abbiano ora particolare necessità.

Va tra l'altro fatto notare che anche un altro titolo controllato dai Pesenti e cioè Italcementi è da qualche tempo al rialzo. Oggi è salito da 12995 a 13400 mentre ai «compensi» di agosto quotava 10250. Anche di Italcementi si dice negli ambienti borsistiti che siano in atto manovre di spinta per i medesimi fini che hanno fatto salire Ras.

Bisogna comunque sottolineare che anche questa interpretazione risultava stamane accolta con molto scetticismo da diversi tecnici che comunque palesavano molto stupore per il misterioso rialzo dei titoli del gruppo Pesenti. L'interrogativo che si ponevano gli esperti era carico di sospetti. Cosa c'è dunque effettivamente dietro il rialzo di Ras e Italcementi? Passaggio di controllo o manovre di potere e speculative interessate?

In arrivo a Roma 20 mila sfratti

In base ad una nuova normativa nel giro di tre mesi «matureranno» oltre 20 mila sfratti

Roma, 12

Il 16 agosto scorso, in pieno clima vacanziero, la *Gazzetta Ufficiale* pubblicava la nuova legge di proroga degli affitti. La proroga, entrata in vigore il 1° settembre, stabilisce tra l'altro che coloro i quali hanno chiesto uno sfratto per necessità, cioè per poter usufruire in proprio di un appartamento affittato, di proprietà, non possono richiedere l'intervento della forza pubblica prima di 3 mesi dal momento in cui lo sfratto viene dichiarato esecutivo.

A Roma, già dallo scorso giugno, dopo le occupazioni di case, dopo i ripetuti sgomberi e le prese di posizione in senso negativo degli sgomberi da parte del comune, una ordinanza bloccava tutti gli sgomberi di stabili occupati e gli sfratti esecutivi.

Questa ordinanza, presa in un «vertice» dal sindaco di Roma, dal questore Migliorni, e dal capo pretore ha validità fino al 15 settembre prossimo.

Dopo di che, le istanze di sfratto divenute esecutive, possono essere eseguite dalla forza pubblica.

Questa scadenza riguarda per ora solo alcune centinaia di famiglie, ma stante la nuova legge di proroga degli affitti, da qui a dicembre si potrebbe scatenare la guerra degli sgomberi.

Infatti la legge prevede chiaramente che per quanto riguarda gli sfratti per necessità, cioè gli sfratti richiesti appunto per l'uso degli appartamenti di proprietà da parte dei proprietari stessi, non c'è più il blocco, tranne a Roma per il periodo fino al 15 settembre, cioè dopodomani.

Oltretutto la legge prevede che entro il maggio '78 tutti gli sfratti arretrati devono trovare soluzione.

È evidente che se a Roma vi sono più di 20 mila richieste di sfratto indubbiamente il prossimo periodo diventerà un periodo caldissimo per quanto riguarda il problema casa.

Oltretutto le proroghe che il magistrato può concedere, stante la legge, non possono superare i 36 mesi, cosa del tutto normale per una pratica di sfratto.

Ma vi sono anche delle situazioni incredibili, tutte dentro questa nuova legge e le incongruenze che essa determina rispetto alle vecchie disposizioni, alcune delle quali non ancora abrogate o modificate.

Ad esempio, gli sfratti per fine contratto sono sospesi, mentre gli sfratti per necessità hanno il decorso normale (tranne a Roma, appunto). Ma non basta: la scadènza del maggio '78 è l'ultima in ordine di tempo; molte altre sono le scadenze degli sfratti: gennaio, febbraio, marzo, aprile: ogni mese devono essere risolti gli sfratti divenuti esecutivi e risalenti al periodo rispettivamente del dicembre '74, di quello del '75, del '76 e infine, proprio con la scadenza del 31 maggio, quelli del primo semestre '77; una corsa ad accelerare i tempi, il cui scopo è quello di mettere per strada migliaia di famiglie, garantire il rialzo degli affitti e tutti i ricatti, fuori contratto, possibili ed immaginabili.

Inoltre questi provvedimenti di sfratto diventano ora chiaramente un'anticipazione di quello che potrà essere la legge sull'equo canone.

Una lotta contro il lavoro nero

La CMD, una piccola fabbrica di Torino in lotta contro i licenziamenti!

Torino, 12

La Cmd è un esempio tipico di una piccolissima fabbrica, come ce ne sono tante nella provincia di Torino, che sfruttano fino in fondo le debolezze di quella parte di classe operaia non organizzata sindacalmente, non tutelata dallo statuto dei lavoratori e ricattata quotidianamente dalla crescente disoccupazione.

Sabato pomeriggio, davanti alla fabbrica che era stata occupata dagli operai e poi subito sgomberata dai carabinieri, si è svolta un'assemblea con invito alle forze politiche, tenuta dagli operai e dalla lega Flm. Intorno a questa fabbrica, alla sua lotta e alla tenda che continua il presidio esterno, si sono in questi giorni sviluppate le azioni di solidarietà da parte dei giovani, del quartiere, degli altri lavoratori e dei disoccupati che vedono in questa lotta un momento di dibattito e di aggregazione, e infatti il dibattito di sabato, vivace e molto partecipato, è stato incentrato soprattutto sulle condizioni di lavoro nelle fabbrichette, sul problema dell'emarginazione di larghi settori di classe operaia, attraverso lo strumento del ricatto del lavoro nero e del doppio lavoro,sul come impegnare le forze politiche nel sostegno di questa lotta esemplare, sul come allargare le lotte ad altre fabbriche ribadendo la determinazione di vincere la resistenza del padrone reazionario della Cmd e di fargli ringoiare i licenziamenti.

«Il problema dell'isolamento è il principale» ha detto giustamente Claudio, uno dei compagni licenziati introducendo l'assemblea. Ha poi continuato dicendo che *«è la prima volta che a Torino una fabbrica piccolissima decide di occupare la fabbrica per difendere il posto di lavoro: siamo decisi fino in fondo non solo per continuare a lavorare qui, ma anche per cambiare completamente le condizioni di lavoro; siamo stati licenziati quando il padrone ha capito che non accettavamo più di essere pagati molto meno del minimo sindacale e a condizioni di nocività e rischio di incidenti incredibili.»*

Parole che hanno un riscontro documentato nella mostra fotografica che i compagni hanno allestito fuori le mura della fabbrica ora sprangata dal padrone.

Alle forze politiche presenti è stato richiesto non solo un coinvolgimento ed un impegno di lotta e di pubblicizzazione della lotta. *«Non ci basta che i partiti vengano qui a batterci sulle spalle per le coraggiose lotte abbiamo intrapreso»* ha detto un compagno: *«vogliamo sapere quale è il loro impegno in tutti i modi possibili per affrontare le lotte al decentramento produttivo, al lavoro nero, alla violazione delle leggi, allo sfruttamento bestiale*

Il compagno per Dp si è soffermato nel suo intervanto soprattutto sull'aspetto della repressione che colpisce a tutti i livelli e sulla necessità di un impegno preciso dei compagni rivoluzionari dentro il sindacato e nella classe operaia per combattere le scelte del padrone invertendo anche la tendenza di una linea dei cedimenti sancita dall'accordo di governo che va nella direzione opposta dei problemi sollevati dagli operai dalla Cmd. Il presidio continua in via Camillo Riccio 76, nella zona Mirafiori Sud; i lavoratori i lavoratori e noi con loro, invitiamo i compagni ad una presenza militante.

La Gte respinge le richieste sindacali

Il coordinamento nazionale ha quindi deciso 12 ore di sciopero fino alla fine di settembre

Il 7 e 8 settembre si sono tenuti all'Assolombarda due incontri fra il Coordinamento nazionale della Gte e la direzione per discutere la piattaforma presentata dalle organizzazioni sindacali.

Rispetto alla parte riguardante i problemi occupazionali e di investimenti, la direzione ha fatto sapere di non essere in grado di dare una risposta precisa, limitandosi ad assicurare che non farà ricorso alla Cassa Integrazione finora il 30 giugno 1978 e a licenziamenti collettivi fino al 31 dicembre 1978 salvo l'insorgere di uno stato di crisi nel settore. Il giudizio del Coordinamento a tal proposito ribadisce la mancata presentazione da parte della direzione di un piano produttivo che sappia garantire i livelli occupazionali, ricordando come a tutt'oggi l'azienda non rispetti gli accordi del 1974-75 e come dal I° gennaio di quest'anno siano 155 i posti di lavoro in meno a seguito soprattutto dei prepensionamenti. La direzine ha poi richiesto la chiusura della fabbrica per tre settimane nel periodo estivo e per una settimana a Pasqua, senza assolutamente specificarne le modalità. Il coordinamento ha pertanto richiesto non soltanto che sia chiaro l'impegno della direzione al non ricorso alla cassa integrazione, ma anche che le festività devono essere accorpate nel monte ferie senza legare a vincoli rigidi tutto il periodo estivo.

Per quanto concerne l'organizzazione del lavoro, l'azienda si è dimostrata indispensabile a trattare modifiche e nuove forme di (organizzazione, il Coordinamento pertanto ha ribadito il disaccordo ritenendosi impegnato a discutere solo sulle basi poste dalla piattaforma.

In merito alla seconda parte della piattaforma quella salariale, di fronte alle richieste sindacali di unificazione del premio di produzione a 130.000 lire annuali con perequazione in tutte e tre le sedi e a 13.000 lire uguali per tutti dal I° gennaio 1977 la direzione ha risposto di non voler operare assorbimenti pur concedendo 130.000 annuali entro il 1978. Rispetto al cottimo per il quale il Coordinamento aveva proposto la garanzia al cinquanta per cento in busta paga, è stato risposto con una revisione dei valori base di calcolo, riproponendo in pratica una maggiore incentivazione.

Il giudizio complessivo del Coordinamento nazionale, espresso in un documento è stato fortemente negativo in quanto, dopo sei incontri, non si sono registrati sensibili spostamenti ed i temi di fondo sono rimasti sostanzialmente elusi nella loro globalità.

Al termine della presa di posizione, il Coordinamento ha deciso di effettuare quattro ore di sciopero alla settimana per i singoli stabilimenti fino alla fine di settembre.

Il 20 settembre inoltre è stato convocato a Marcianise il Coordinamento nazionale con la partecipazione delle forze politiche e di parlamentari di Milano e di Caserta con delegazioni di lavoratori degli stabilimenti del nord, del Comitato disoccupati e dei Cdf dell'area di Salerno.

È stato anche previsto, nel caso che non si giunga ad una conclusione positiva della vertenza nel breve periodo, di programmare per la fine di settembre o per l'inizio di ottobre una manifestazione nazionale davanti alla direzione.

Dalla struttura delle retribuzioni alla vertenza sul salario (X)

Il rapporto tra salario e prelievo fiscale - La fiscalizzazione degli oneri sociali - Costo del lavoro e vertenza sul salario - Gli elementi in gioco nella vertenza in preparazione: scatti di anzianità indennità di quiescenza - Quale fiscalizzazione degli oneri sociali - Alcune ipotesi

Salario, costo del lavoro e fiscalizzazione.

A conclusione di questa serie di articoli sulla struttura delle retribuzioni vorremmo ora recuperare alcuni elementi specifici in modo tale da consentire l'individuazione di alcune ipotesi di iniziativa politica.

In primo luogo non si può nnon partire dalla constatazione che il salario, la sua struttura e soprattutto la sua dinamica, hanno costituito uno degli elementi cardine dell'offensiva padronale nell'ultimo anno. La questione del costo del lavoro, agitata dalla Confindustria e dalla Dc come causa essenziale della crisi economica, e il conseguente e pesante attacco al salario, hanno infatti caratterizzato lo scontro di classe negli ultimi dodici mesi. In particolare, come del resto all'interno dei provvedimenti governativi di marzo, la linea della fiscalizzazione degli oneri sociali ha assunto una rilevanza senza precedenti.

Secondo il padronato il costo del lavoro in Italia è eccessivo e superiore a quello che si registra in ogni altro paese occidentale. Occorre allora fare innanzitutto chiarezza su questo elemento. In primo luogo, come hanno messo in luce le recenti ricerche statistiche della Cee, il costo del lavoro in Italia non è per nulla più alto che altrove. È al contrario, il più basso, dopo quello che si registra in Inghilterra. Semmai la questione è quella dell'incidenza dei costi da lavoro sul fatturato delle imprese: in questo caso hanno «ragione» Confindustria e governo. La percentuale di incidenza dei costi da lavoro sul totale dei fatturati industriali è in Italia ad un livello superiore a quello registrabile negli altri paesi europei. Ma allora si tratta di discutere di altro: di costo del denaro, ovvero delle somme enormi che le imprese sono costrette a sborsare al capitale finanziario, e di tasso degli investimenti, ovvero della capacità della struttura produttiva italiana di mantenere ad un buon livello le proprie tecnologie, e quindi di rendere concorrenziali le nostre produzioni.

In generale, senza soffermarci oltre su questo problema, possiamo comunque sostenere che il costo del lavoro è senza dubbio un elemento secondario nella determinazione della dinamica della crisi e semmai è centrale l'attacco al salario, la tendenza al recupero del saggio di profitto, nella strategia di «ripresa» attuata dal padronato.

Ciò premesso è comunque opportuno, anzi essenziale, chiarire alcuni aspetti della questione «costo del lavoro». Un dato infatti incontrovertibile è quello relativo al fatto che gli oneri sociali in Italia hanno una incidenza senza confronti. In nessun paese capitalistico occidentale si osserva una così alta percentuale di oneri riflessi: in Italia si arriva al 47% del salario lordo, ovvero a quasi il doppio del salario netto. Possiamo affermare, quindi, che l'elemento che in maniera accentuata determina questa sorta di «sperequazione» sui costi da lavoro a livello europeo è circoscrivibile alla voce oneri sociali.

In effetti la quantità di salario direttamente percepita dai lavoratori in Italia, usando i più disparati metodi di calcolo e raffronto, risulta comunque e sempre inferiore al livello europeo.

Ma oltre a questo dato, che suggerisce inevitabilmente la fiscalizzazione degli oneri sociali come «rimedio», occorre osservarne un altro di natura economica generale. Il prelievo fiscale in Italia rappresenta circa un terzo del prodotto nazionale lordo. Una quota assai rilevante. Orbene: questa quota di denaro viene drenata attraverso tre distinti meccanismi di prelievo: le imposte dirette, le imposte indirette, gli oneri sociali. Rispettivamente queste tre voci contribuiscono alle entrate dello stato nelle seguenti misure: imposte dirette 30%, imposte indirette 30%, oneri sociali 40% (nota: le quantificazioni sono approssimative).

Ma sia le imposte indirette che gli oneri sociali hanno una caratteristica comune: quella di ripercuotersi immediatamente sui prezzi.

Così come l'Iva incide direttamente sui prezzi complessivi al consumo, nello stesso modo il capitalista che si vede incrementare gli oneri sociali non fa altro che recuperare aumentando i prezzi delle proprie merci. In questo modo viene a realizzarsi un incremento del tasso inflattivo (tenendo poi conto che per la natura della dinamica salariale questi aumenti inducono successivi aumenti dei salari).

Centrale diviene quindi la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma deve essere chiaro come questa operazione non deve in alcun modo avvenire come nel recente passato.

Si tratta di recuperare i minori entroiti dovuti alla fiscalizzazione attraverso un incremento dell'*imposizione diretta* sui redditi più elevati (dotandosi poi di strumenti atti a contrastare le evasioni fiscali), ma al tempo stesso di condizionare la realizzazione di questa fiscalizzazione al mantenimento dei livelli occupazionali ed alla natura delle stesse imprese, privilegiando quelle a minore intensità di capitale, ovvero con maggiore occupazione (in particolare femminile).

Questo può essere un primo obiettivo su cui agire.

Le questioni al centro della prossima vertenza sul salario.

Come del resto anticipato dai dibattiti congressuali delle tre confederazioni, il sindacato intende intraprendere una iniziativa generale di lotta sulla questione della struttura del salario. Non vogliamo qui entrare nel merito delle specificità delle posizioni assunte dai diversi settori del movimento sindacale, ma appare opportuno sin da ora definire alcuni punti fermi.

In primo luogo va osservata (e nella stessa misura contrastata) una tendenza presente in settori della Cgil, per una vertenza «senza costi», che si limiti a ridefinire la distribuzione del salario tra salario diretto e salario differito. In pratica una tendenza che sulle questioni centrali su cui si dibatte (scatti di anzianità e quiescenza) propone una modifica della natura di queste due voci retributive senza determinare oneri aggiuntivi per la controparte. Si propone infatti che venga definito un «tetto» per gli scatti, che non verrebbero quindi a superare un certo livello, ed uno per la quiescenza (si parla di dieci anni) per cui l'anzianità maturata oltre questo livello verrebbe direttamente distribuita o attraverso una sorta di mensilizzazione o una tantum ogni anno.

Altre ipotesi correnti nel sindacato sostengono invece l'opportunità di abolire l'indennità di anzianità congelando quella già maturata dai lavoratori in forza nelle imprese e trasformando quella futura o in un aumento mensile delle paghe, o in «quattrodicesima» mensilità.

Soltanto una parte del sindacato sostiene alcune ipotesi che a noi paiono essenziali :

a) Poichè di fiscalizzazione degli oneri sociali si parlerà inevitabilmente nei prossimi mesi, è necessario definire un atteggiamento preciso del sindacato su questa questione. In particolare è essenziale che i costi di questa fiscalizzazione non vengano recuperati come in passato agendo sulla tassazione indiretta, ma sulle quote di valore aggiunto realizzato dalle imprese (tasse patrimoniali quindi, e tasse progressive sugli utili azionari, nonchè incremento delle aliquote più elevate di tassazione diretta).

b) Sugli scatti di anzianità va ribadito l'obiettivo (anche se magari realizzabile con gradualità) dell'unificazione dei trattamenti. La base di computo deve divenire per operai e per impiegati di tutti i settori la paga base più la contingenza. Nello stesso modo vanno unificati (anche ciò è possibile attraverso meccanismi graduali) i livelli quantitativi e percentuali degli scatti. Solo successivamente è possibile definire un modello di trasformazione del salario indotto dagli scatti di anzianità.

c) Sulla indennità di quiescenza è anche possibile definire un tetto oltre il quale passare alla retribuzione diretta delle quote maturate, così come è possibile definire il congelamento delle quote pregresse e il trasferimento nel salario diretto mensile o annuale la futura indennità maturabile. Ma è essenziale giungere anche qui ad una omogeneizzazione dei trattamenti, portando tutti i lavoratori dell'industria, sia operai che impiegati, ai 30/30 dell'ultima retribuzione per ogni anno d'anzianità, e rivalutando questa voce in base all'incremento dei salari anche sulle quote già percepite. Attualmente infatti la liquidazione è misurata sull'ultimo stipendio compresi ad esempio gli scatti, qualora dunque si giunga alla retribuzione mese per mese occorre rivalutare progressivamente il valore distribuito secondo l'incremento complessivo dei salari.

d) In definitiva si tratta di impostare questa vertenza in termini tali da scongiurare «sconti» al padronato. In particolare sulla questione della contingenza, che sicuramente verrà messa in discussione nuovamente dal padronato è necessario sia sostenere con forza l'ipotesi della fiscalizzazione (ma in un certo modo) sia difendere rigidamente questo strumento di adeguamento salariale.

a cura di
Stefano Bevacqua

(10° - Fine)

LIBRI

Il modello russo di società socialista ed il dibattito sulla forma della transizione

Alcuni studi e interpretazioni di questi ultimi anni sulle vicende della 3ª Internazionale Comunista e la sua più generale cultura politica tendono a sottolineare la centralità di un elemento teorico comune alle diverse correnti, comprese le correnti «estremiste» dell'inizio degli anni venti: la tesi della non-riformabilità del capitalismo giunto alla sua fase estrema, dell'impossibilità di un ulteriore sviluppo delle forze produttive.

«Se nel quadro della società borghese, fosse ipotizzabile una continuazione dello sviluppo delle forze produttive, allora la rivoluzione sarebbe proprio impossibile. Siccome però una continuazione dello sviluppo delle forze produttive nel quadro della società borghese è impensabile, allora la condizione principale per la rivoluzione è data».

Sono parole di Leone Trotzky del 1921, dell'anno in cui la 3ª Internazionale chiarisce i termini della svolta proponendo la politica del «fronte unico». In quel periodo si verificano l'insuccesso della guerra polacca, la sconfitta dell'occupazione delle fabbriche in Italia, la crisi provocata dalla «azione di marzo» in Germania, altri rovesci del movimento in altri paesi e, sul piano interno russo, Kronstad e la Nep. Al 3° congresso dell'Internazionale vengono ripresentate le idee già sviluppate ne «L'estremismo, malattia infantile del comunismo» e vengono approvate le nuove tesi sulla tattica. La polemica è orientata contro la «teoria dell'offensiva», la teoria secondo la quale, in tempi rivoluzionari, si deve seguire esclusivamente una politica offensiva d'attacco. Dopo il fallimento dell'azione di marzo tedesca la polemica con l'«ultrasinistra» si fa durissima, ma la discussione è spostata sulle forme di lotta e non mette in discussione la concezione del rapporto crisi-rivoluzione in rapporto alla fase. Per certi versi infatti bolscevichi ed «estremisti» continuano a rifarsi alla stessa teoria dell'impossibilità capitalistica di sviluppo delle forze produttive e della rapida rottura rivoluzionaria. Se Trotzky dichiara che la condizione principale per la rivoluzione è data, un esponente del «comunismo dei consigli» come Paul Mattick ricorederà molti anni dopo che «persino dopo il 1923 noi continuammo a pensare che il capitale non fosse in grado di risolvere i suoi problemi.

Nonostante fossimo perfettamente coscienti della possibilità di sempre nuovi alti e bassi, credevamo tuttavia che la lotta di classe in generale si inasprisse e che dovesse infine scoppiare la rivoluzione».

C'è insomma, malgrado le rotture e le divergenze, un retroterra comune nelle posizioni bolsceviche e in quelle estremiste, e questo retroterra continuerà a riprodursi negli anni seguenti. Ma si può parlare di una comune ed economicista teoria della crisi nelle diverse correnti politiche del comunismo rivoluzionario degli anni venti e di un suo riprodursi negli anni dello stalinismo, col «terzo periodo» e la tattica «classe contro classe»?

Questa tesi si accompagna, «da destra» per intenderci, alla critica di come negli anni venti e trenta la 3ª Internazionale si sia mostrata ostile o reticente nei confronti della agitazione di parole d'ordine transitorie e di obiettivi intermedi per concluderne un giudizio sul sostanziale economicismo e sull'incapacità di elaborare parole d'ordine che individuassero le «forme di avvicinamento» alla rivoluzione proletaria in occidente di cui parlò lo stesso Lenin. Ci sono profondi elementi di verità ma ci sono anche alcuni fraintendimenti: è vero, e lo dimostra l'insieme delle polemiche sulla formula del «governo operaio, se esso dovesse essere inteso come formula intermedia o semplice sinonimo della dittatura del proletariato, che nella cultura politica della 3ª Internazionale, ancor prima dello stalinismo, c'è una ambiguità non risolta. Ma essa finirà con lo sciogliersi nel peggiore dei modi: in contrapposizione al sinistrismo tutto verbale e tatticismo di Zinoviev, a una concezione del rapporto crisi-rivoluzione-parole d'ordine transitorie di tipo massimalista [lotta economica più insurrezione, o meglio economismo-militarismo] *emergerà una concezione politicista-alleanzista, che assume il tema delle «forme di avvicinamento» essenzialmente dal punto di vista del rapporto di schieramento tattico fra governo socialdemocratico e partito comunista.*

«La parola d'ordine del governo operaio e contadino è per il Komintern, tradotta nel linguaggio della rivoluzione, nel linguaggio delle masse popolari, quella della dittatura del proletariato. La formula del governo operaio e contadino, derivato dall'esperienza russa, non è stata e non può essere altro che un metodo d'agitazione e di mobilitazione delle masse nell'intento di provocare il crollo per via rivoluzionaria della borghesia e di edificare il potere sovietico». *Da queste posizioni di Zinoviev del 5° Congresso dell'Ic* [*1924*] *deriva senza dubbio l'oscillazione tipica degli anni staliniani fra sinistrismo* [*6° congresso, tattica del social-fascismo, concezione economicista della crisi del fronte popolare, ricerca di schieramenti e di alleanze*]. *Ma proprio per questo, al contrario di come lascia intendere la tradizione del revisionismo moderno, non è l'elaborazione togliattiana, la sua ricerca delle «forme di avvicinamento» e il suo approccio al problema della «transizione» a rappresentare il superamento dei limiti economicisti della 3ª Internazionale. Essa è ancora l'altra faccia di quella cultura e delle sue ambiguità non risolte, è nella 'tradizione comunista' italiana l'avvio di una variante che tende a sciogliersi nel riformismo gradualista.*

La 3ª Internazionale nasce dalla convinzione di attraversare una congiuntura rivoluzionaria su scala internazionale e dal presupposto che lo stesso sviluppo del processo rivoluzionario eliminerà le basi di massa della politica riformista. Ma essa non assume fin dal suo sorgere una caratterizzazione economicista, a meno di non considerare di per sè economicista la tesi di una rapida precipitazione dello scontro di classe in corrispondenza della guerra imperialistica.

È la chiusura del ciclo rivoluzionario degli anni 1917-1920 a non essere percepita nella sua complessa dinamica in tempi sufficientemente rapidi da riconvertire l'analisi delle modificazioni strutturali sopravvenute in consapevolezza di una articolazione tattica della linea di massa.

I partiti comunisti occidentali nascono così ereditando una cultura politica che mostra le prime crepe e si attardano in essa, a causa della stessa «bolscevizzazione»: al loro interno, come all'interno dello stesso Comintern, prenderà corpo quell'oscillazione tra sinistrismo e politicismo che diviene l'asse centrale della politica terzinternazionalista. Il «modello russo», che certamente contiene al suo interno gli aspetti principali di riflessione proletaria, sulle forme e i processi interni all'articolazione dell'unità di classe e alla disarticolazione del potere capitalistico, viene assolutizzato proprio quando servirebbe una nuova dimensione nella analisi di classe e nella definizione tattica. Nel modello russo manca una riflessione sulle radici strutturali del riformismo nel capitalismo occidentale. La teoria della «aristocrazia operaia» e la definizione dell'opportunismo come ideologia borghese dentro il movimento operaio sono un tentativo di spiegare le basi materiali che mostrerà in seguito la sua relativa insufficienza e la necessità di una riclassificazione: è proprio l'articolazione del rapporto fra stato borghese e partito-sindacato operai a configurarsi come base materiale che riproduce un rapporto fra istituzioni come rapporto di massa. *È il problema che emergerà negli anni seguenti, la disarticolazione dello Stato passa anche attraverso la disarticolazione della presa di massa del riformismo.*

Si tratta solo di precisazioni storiografiche? La sinistra rivoluzionaria ha mostrato negli anni passati di riprodurre al suo interno quella doppiezza e ambiguità che il movimento di classe ha ereditato dagli anni della 3ª Internazionale, quell'oscillazione fra sinistrismo e politicismo. Tutto il dibattito sul «governo delle sinistre» nel 1975-1976 è il segno più evidente di questa contraddittorietà. Definire oggi i termini reali di una lezione storica e di una distanza teorica è uno dei compiti non secondari per la articolazione di un programma strategico di classe, contro i vizi ricorrenti dell'empirismo e del dottrinismo.

Attilio Mangano

Studi ed interpretazioni recenti sulle vicende della 3ª Internazionale comunista e la teoria della transizione

«E noi faremo - come la Russia - e suoneremo il campanel», dice il canto politico popolare nella versione legata alla tradizione comunista. Il «modello russo» di rivoluzione proletaria non è solo il grande mito, il punto di riferimento delle masse popolari, il simbolo vivente del socialismo; è per i partiti comunisti della 3° Internazionale il nocciolo strategico a cui ispirarsi: crisi, rottura rivoluzionaria, instaurazione della dittatura proletaria. Come esso si è tramandato nel movimento comunista internazionale, come si è scontrato con la lezione dei fatti, cosa rappresenta oggi, dopo aver conosciuto un lungo processo di sedimentazione ideologica? Nell'intento di rispondere a questi interrogativi i compagni Marcello Flores e Vincenzo Sparagna hanno curato un importante volume dal significativo titolo: «*Dopo l'ottobre. La questione del governo: il movimento operaio tra riformismo e rivoluzione*» (I).

I due curatori hanno scelto, del modello russo, il problema che essi definiscono come uno dei nodi più rilevanti e irrisolti, e cioè «*il rapporto tra movimento operaio e questione del potere, tra lotta contro il capitale e problema del governo, tra critica dello Stato borghese e tattica-strategia della transizione*» Il libro è suddiviso in sette capitoli, con uno schema analogo per i primi sei e cioè un saggio storico affidato a un noto studioso, un'intervista a protagonisti o ad esperti, una breve ma significativa scelta di documenti. Col settimo e ultimo capitolo lo schema iniziale viene modificato e si susseguono tre saggi sulla Resistenza italiana (a cura di Claudio Pavone), sul Cile di «Unidad Popular» e sulla rivoluzione portoghese (a cura dello stesso Sparagna raggruppati sotto il significativo titolo «Nuove vie per la rivoluzione?» In questo modo l'insieme del libro, che pure presenta al suo interno una gamma articolata di analisi e interpetazioni, presenta una sua tesi compatta e coerente che ha al centro appunto la questione del governo. La tesi centrale è quella di un'incapacità sostanziale del movimento comunista ad affrontare la questione dello Stato e del governo in termini diversi da quelli russi. Rispetto ai problemi specifici posti dalla rivoluzione in occidente il modello russo ha finito col trasformarsi in «*nostalgia ideologica*» e spesso in «*trappola teorica*».

«*In Occidente, ma come indicano alcuni capitoli di questo libro anche in Cina e per ragioni ancora diverse in America Latina recentemente, la funzione diversa dello Stato, il suo intreccio più stretto con la società civile, hanno posto al movimento operaio e rivoluzionario non tanto, e comunque non subito, il problema della «rottura», quanto quello della «transizione» che può poi intendersi tanto come «rottura prolungata» quanto come semplice «trasformazione»*».

Il problema della transizione, che Flores e Sparagna mettono al centro della loro indagine storiografica, ha subito nel comunismo italiano e nelle sue influenze all'interno della sinistra rivoluzionaria, numerose vicissitudini fino a caricarsi anch'esso di quella ambiguità irrisolta che giustamente Flores e Sparagna denunziano nella sedimentazione ideologica del «modello russo». Nella sua tradizione esso è passato:

a) attraverso i riferimenti dello stesso Lenin nel '20 di andare alla ricerca delle «forme di avvicinamento» al potere;

b) attraverso gli spunti contenuti nei quaderni dal carcere di Gramsci sul rapporto fra guerra di movimento e guerra di posizione;

c) attraverso lo spostamento teorico-politico interno alla 3° Internazionale dalla tattica di «fronte unico», (concepita in funzione della parola d'ordine «conquista della maggioranza» e in previsione di un relativo arretramento a cui sarebbe seguita una nuova fase,rivoluzionaria) alla tattica di unità antifascista del «fronte popolare;

d) attraverso l'ambigua definizione della fase di Democrazia progressiva», definizione sempre rimasta a metà strada tra definizione di un regime sociale intermedio fra capitalismo e socialismo e teoria-previsione di una fase provvisoria, pre-rivoluzionaria, di progressivo dualismo di potere;

e) attraverso l'elaborazione togliattiana della via italiana al socialismo come transizione pacifica al socialismo;

f attraverso l'elaborazione, sostanzialmente neo-graudalista ma carica di suggestioni estremiste per il suo richiamo al «comunismo subito», di Lucio Magri

Il punto teoricamente controverso del problema della transizione, come è noto, ha finito così con l'essere quello del rapporto fra processo di rotture prolungate e trasformazioni progressive e rottura generale della macchina statale: la «transizione» presuppone di poter fare a meno, per le specificità occidentali, della «rottura» rivoluzionaria di tipo leninista o sposta solamente i termini stessi della rottura legandoli allo sviluppo di condizioni avanzate di trasfromazione dei rapporti di forza? Nel primo caso si tende solitamente a cadere in una vera e propria contrapposizione fra transizione e rottura, e l'ipotesi gradualista tende a riaffacciarsi. Nel secondo caso il termine stesso «transizione» tende ad essere diluito fino a perdere di significato e a riprodurre una variante del classico schema leninista. I saggi e le interviste raccolti nel volume documentano ampiamente le contraddizioni irrisolte della tradizione comunista: mentre l'introduzione di Aldo Natoli sottolinea, con notevole finezza interpretativa, i vari sbalzi interni nella storia dell'internazionale comunista, le doppiezze teoriche (con una giusta sottolineatura del ruolo emblematico assolto da Zinoviev come figura intermedia e momento di transizione fra leninismo e stalinismo) e l'originalità profonda di una cultura rivoluzionaria come quella maoista, che nasce dentro le contraddizioni della Internazionale e ne sposta in avanti i livelli contraddittori fino a distaccarsi dall'originario ceppo comune, i saggi e le interviste presentano una ricca articolazione di punti di vista, dal gramsciano Alfonso Leonetti alla bordighiama Andreina De Clementi, da Terracini a Riccardo Lombardi. I saggi storici sono tutti di ottimo livello (Enzo Collotti sullo spartachismo, Giorgio Rovida sul 3° congresso dell'Ic. Aldo Agosti sul fronte unico, Andreina De Clementi sulPcd' I gramsciano, Edoarda Masi sul fronte unito in Cina, Gabriele Ranzato sul fronte popolare). Il libro consente in tal modo un terreno di approccio storico e problematico che oltre a dare un primo avvio di letture e orientamenti ai militanti offre un filo interpretativo abbastanza coerente. È un merito non secondario, quello di essere contemporaneamente un libro«didascalico» e di interirsi a pieno titolo nel dibattito storiografico sulla cutlura della 3° Internazionale. Il problema che pone è comunque questo: in che misura è sufficiente, per un'indagine storica sulla cultura della 3° Internazionale (e sulla sedimentazione ideologica che, pur sopravivedno e tramndandosi, appare sempre più datata e circoscritta) cogliere come ambiguità centrale non risolta la questione del governo? Nella scelta di questa angolazione il libro propone, soprattutto attraverso i saggi di Sparagna, una lettura politica funzionale alla critica del settarismo e massimalismo rivoluzionario cara ai compagni del *Manifesto*. «*Sia il Cile sia il Portogallo ci insegnano, il settarismo prodotto da una attivizzazione di massa, priva di larghe basi di consenso, deve essere combattuto prima che si manifesti*». scrive infatti Sparagna. È una chiave di lettura che non convince, che sposta l'analisi delle responsabilità strategiche e soggettive dal revisionismo moderno al settarismo dei rivoluzionari, che analizza paradossalmente i nuovi cicli di lotta degli anni sessanta e settanta non tanto alla luce della modificazione intercorsa nel rapporto Stato-società civile e classe operaia - movimenti urbani negli ultimi decenni quanto con le lenti deformanti di una ideale unità delle sinistre che non c'è stata per colpa del settarismo. Ci sono dinamiche di classe che la teoria della transizione non spiega a sufficienza o non può spiegare.

(I) *Autori vari, Dopo l'ottobre, Edizioni Mazzotta, Lire 5.000*

Saggio di Amendola sugli anni della grande crisi

Proseguendo nel suo lavoro di ricostruzione storica finalizzato all'esaltazione della continuità, insieme stalinista e socialdemocratica, della politica del Pci, *Giorgio Amendola ha scritto un* saggio sugli anni della grande crisi e la politica della svolta. Esso vuole essere una risposta indiretta alle testimonianze pubblicate da Terracini coi suoi carteggi e alla politica che ne è seguita.

Dopo Togliati era stato criticato dal Presidium dell'Internazionale Comunista per aver sottovalutato la gravità della crisi economica Italiana, si apre all'interno del Pci la lotta per adeguarsi alle direttive cel Cominter, alla sua previsione di crisi mortale del capitalismo e alla necessità di attuare la tattica che ha preso il nome di «classe contro classe». Amendola ricorda il documento steso da Longo alla fine del 1929 documento favorevole a una svolta diretta ad orientare il lavoro del partito e la stessa sede della direzione verso il ritorno in Italia.

« Si precisava che tale orientamento andava attuato » con tutta la necessaria prudenza», ma, si aggiungeva, «nelle settimane prossime». Vi era infatti la prospettiva politica di uno sviluppo precipitoso della situazione interna».

Amendola non mette minimamente il fatto che tale svolta fosse la conseguenza di un'analisi politica avventurosa e gravemente economicista fondata sulla meccanicità del rapporto fra crisi economica e situazione pre rivoluzionaria. Egli compie l'operazione di separare i presupposti politici della svolta dai suoi risvolti organizzativi per giustificare le posizioni del Pci. Così puo affermare con disinvoltura che « *se la linea decisa della maggioranza del Pci non portò nè all'insurrezione nè alla guerra civile, essa, riuscendo ad assicurare una presenza attiva del partito in Italia consentì, a costo di grossi sacrifici, di rafforzare il collegamento con la realtà del paese*». La linea era sbagliata ma i risultati conseguiti nonostante la bezzecola di centinaia di arresti di dirigenti comunisti furono positivi. Quali risultati? «*L'obbiettivo iniziale di assicurare la presenza politica della direzione del Partito in Italia non era raggiunto. Tutti i centri interni erano caduti dopo brevi permanenze di poche settimane*». Ma tutto questo non importa, importante è l'esempio morale dato dal partito, l'essere riuscito in tal modo a conquistare la stima di proletari e antifascisti dimostrano il ruolo d'avanguardia e il suo impegno a sviluppare legami di massa. «*La conclusione della «svolta» proverà ancora una volta che la validità di una linea politica è fornita non dalle motivazioni che l'accompagnano, ma dai risultati che essa permette di raggiungere*».

La validità di una linea è data dai fatti ma se i fatti contraddicono la linea? Amendola sembra così arrivare, nel suo giustificazionismo, a quella che oggi si chiamerebbe «teoria dell'azione esemplare» : importante è smuovere le acque, fare qualcosa, non importa a quale prezzo e con quali conseguenze. Forte di questo disastroso ragionamento egli arriva a permettersi vere e proprie volgarità o a glissare con estremo semplicismo su ciò che non collima coi fatti: nei confronti dei «tre», Tresso, Leonetti, e Ravazzoli che si erano opposti alla svolta e che finirono per confluire con l'opposizione trotzkista, Amendola è brutale e demagogico (« *La questione diventò semplice ed elementare: tornare in Italia con tutti i mezzi, anche illegalmente, per affrontare le forze del regime e prendere, come comunisti, dal primo momento, la direzione del movimento popolare per portarlo ad uno sbocco vittorioso, o restare «imboscati» all'estero?*»]. I tre sono degli imboscati, Gramsci era rimasto attaccato alle posizioni politiche maturate al momento dell'arresto «*come succede a tutti coloro che sono bruscamente strappati alla loro attività*», Terracini esprime delle critiche «taglienti» ma in modo pacato. Amendola vuole riuscire contemporaneamente a dare ragione a Gramsci e Terracini senza sconfessare la svolta anzi presentandola come l'inizio della lotta antifascista nel nostro paese. È un'operazione apologetica condotta con equilibrismo: così gli aspetti deteriori della svolta vengono attribuiti ai sinistri Longo e Secchia ma la svolta viene valutata nel suo insieme come una scelta giusta. Ne emerge, di conseguenza, l'accentuazione del contrasto fra Togliatti e Longo, il primo orientato a dare alla svolta «*prevalentemente il significato di una maggiore presenza politica nel paese e di crescente attenzione alle altre formazioni politiche*», il secondo settario e strettamente allineato con la tattica di lotta al social-fascismo.

Con questa ricostruzione prevale ancora una volta un metodo che sposta tutta l'attenzione sui meriti soggettivi del gruppo dirigente e sulla centralità del ruolo togliattiano evitando qualsiasi bilancio autocritico sulle ragioni della «svolta», sul catastrofismo strumentale delle posizioni del Comintern, sui limiti di fondo della tattica adottata. Prevale la tesi di una sostanziale estraneità o immunità della cultura togliattiano l'uscita dallo stalinismo stesso. È la tesi apologetica del «rinnovamento nella continuità», tesi che ha comunque un suo elemento di verità proprio nell'insistenza con cui arriva a cogliere nella stessa politica togliattiana il punto di congiunzione tra stalinismo e socialdemocrazia, il cardine stesso di una «originalità» che caratterizza realmente la storia del Pci.

(I) *Giorgio Amendola, La grande crisi, il partito comunista italiano e la ripresa antifascista, in «Studi storici», 1977, n. I., lire 2.800.*

Rapporto riforme e rivoluzione

La differenza fra rivoluzionari e riformisti, scrisse Rosa Luxemburg durante la famosa polemica sul revisionismo di Bernstein, non è differenza sulla funzione attribuita alle riforme come miglioramento parziale ma sulla natura di classe dello Stato e sulla necessità di un suo revosciamento. È una differenza che «*non sta dunque nel che cosa ma nel come*». Tanto più quando i riformisti confondono i processi interni di razionalizzazione capitalistica con le stesse riforme e attribuiscono ad essi addirittura la portata della contraddizione capitalistica. «*Qui la mistificazione è palese. Lo stato odierno non è una 'società' nel senso della «classe operaia in ascesa», ma il rappresentante della società capitalistica, cioè uno stato di classe. Perciò anche la riforma sociale da esso adottata non è una realizzazione del «controllo sociale», cioè del controllo della libera società lavoratrice sul proprio processo lavorativo, ma un controllo dell'organizzazione di classe del capitale sul processo produttivo del capitale. Qui, cioè negli interessi del capitale, la riforma sociale trova anche i suoi limiti naturali*».

È in questo senso che va sempre rilevata l'insufficienza scolastica e il vero e proprio traccheggio teorico di chi si limiti a banalizzare la questione del rapporto fra riforme e rivoluzione come esempio dialettico di rapporto altrettanto dialettico: l'ultimo capolavoro di questa corrente è il saggio dedicato da Aldo Zanardo sul rapporto fra riforme e rivoluzione nell'opera di Marx ed Engels. In ben cinquantaquattro pagine, nutritissime di citazioni, il nostro è in grado di dimostrare alla perfezione che riforme e rivoluzione sono due aspetti di un unico problema che naturalmente tra entrambi i termini il rapporto è dialettico, che Marx non si è mai sognato di disprezzare le riforme (affermazione senza dubbio esatta) e che la transizione al socialismo gli appare sempre più e sempre meglio come un processo, fino al punto di lasciar intendere che la rivoluzione non è altro che un processo di riforme. Per puro caso, naturalmente, in questo pesante e astrattissimo saggio di metafisica Aldo Zanardo si dimentica di accennare a quella esemplare «riforma» che fu la Comune di Parigi, esperienza di «governo della classe operaia» che nessuna riforma porterà mai.

Il saggio di Zanardo fa parte, assieme ad altri di valore e qualità di vario genere, del volume che raccoglie i contributi sul tema «riforme e rivoluzione» frutto di un seminario dell'università di Torino.

Il limite di fondo del volume è nella disomogeneità metodologica, teorica e politica, dei diversi contributi. È vero che nè un seminario nè un volume hanno l'«obbligo di omogeneità teorica e politica e che in tal senso il libro va accettato in partenza per la sua articolazione interna. Ma ciò finisce col fare del libro un'occasione mancata di approfondimento. Alcuni saggi vanno segnalati per l'interesse che presentano e gli spunti critici o problematici che contengono: il breve ma assai denso scritto di Rita di Leo su «riforme e rivoluzione nella teoria e nella prassi del bolscevismo» e il documentatissimo lavoro di Aldo Agosti su «riforme e rivoluzione nella 3° Internazionale comunista fino al 7° Congresso».

La Di Leo rifiuta in particolare di sottostare a una lettura «ideologica» del tema, di sottoporlo cioè a confronti con il dibattito europeo sul revisionismo, e parte dall'angolazione del rapporto fra strumento soviet e politica concreta dentro il nesso operai-contadini: viene così individuato un terre o di contraddizione fra rivoluzione contadina e rivoluzione bolscevica. «*Come mettere in parallelo il livello economico del settore, agrario, in ritardo almeno di mezzo secolo, con il livello politico dello stato, in anticipo forse di altrettanto? Il bolscevismo, che sul terreno della prassi ha realizzato il massimo della realpolitik, non supera l'impasse teorica, e fa ricorso all'ideologia. Nasce l'ideologia del socialismo a più stadi, oggi gli operai e le fabbriche, domani i contadini e le cooperative, e poi finalmente l'equilibrio fra industria e agricoltura, tra classe operaia e contadini*».

Aldo Agosti documenta con precisione come la 3ª Internazionale, nata attorno all'ideabase della non-riformabilità del capitalismo e dell'avvicinarsi di grandi crisi rivoluzionarie, affondi le sue radici teoriche in un certo tipo di analisi economica sulla crisi, comune ai bolscevichi come alle correnti «estremiste». «*Secondo questa analisi l'insieme delle modificazioni strutturali prodottesi con il passaggio del capitalismo alla fase monopolistica e imperialistica equivale all'accumulazione di una serie di squilibri sempre più gravi, alla prevalenza di forze parassitarie tendenti alla stagnazione e all'autodistruzione e tali da rendere il sistema incapace di assicurare lo sviluppo ulteriore delle forze produttive*».

[*I*]

Autori vari, Riforme e rivoluzione nella storia contemporanea, Edizioni Einaudi, Lire 3.800.

Pagina a cura di Attilio Mangano

ZANICHELLI
NOVITÀ

LF/ LETTURE DI FILOSOFIA E SCIENZE UMANE

BACHELARD: I SEGMENTI DELLA RAGIONE
a cura di DANIELA MESSINA
La creatività scientifica, i suoi simboli, la sua logica dialettica.
LF 5, pagg. 104, L. 1.400

NIETZSCHE: LA CRITICA DELLA VERITÀ
a cura di LUISA BONESIO
Il rigetto della metafisica occidentale, da Platone a noi.
LF 6, pagg. 130, L. 1.400

L'IDEOLOGIA DEL PRIMITIVO NELL'ANTROPOLOGIA CONTEMPORANEA
a cura di UGO FABIETTI
Le domande e le risposte che la cultura dà alle sue origini.
LF 7, pagg. 212, L. 2.400

LP/ LETTERATURA E PROBLEMI

LETTERATURA E LINGUISTICA
a cura di BICE MORTARA GARAVELLI
I metodi acquisiti, le proposte semiotiche, le applicazioni esemplari.
LP 9, pagg. 246, L. 2.800

LS/ LETTURE STORICHE

SOCIETÀ FEUDALE E IMPERIALISMO IN AMERICA LATINA: IL CASO DEL CILE
a cura di EUGENIA SCARZANELLA e SALVATORE SECHI
Dall'Encomienda a Pinochet. Il Cile come laboratorio avanzato delle strategie dell'imperialismo.
LS 16, pagg. 232, L. 2.500

CRONACA

A favore di assessori e architetti del Pci, mentre ci sono famiglie senza tetto

Case di un ente pubblico assegnate con criteri clientelari a Bologna

Un'occupazione organizzata dall'Unione Inquilini fa scoppiare uno scandalo in un'amministrazione ospedaliera in mano al Pci - Il consiglio dei delegati sostiene i motivi della lotta

C'è un'occupazione di case che «scotta» più delle altre, in una città che altrettanto «scotta» più di altre come Bologna. L'occupazione è quella di via S. Stefano 64 che vede protagoniste alcune famiglie precedentemente sloggiate da via Massarenti.

Lo stabile è di proprietà degli ospedali di Bologna, quattro istituti riuniti in un unica amministrazione - comunale - che ha assegnato diversi appartamenti per via clientelari a persone legate al Pci o agli enti locali.

La lotta, organizzata dall'Unione Inquilini, tira dunque in ballo un piccolo scandalo, significativo di certi metodi di amministrazione non proprio «con le mani pulite».

Questa la documentazione sulle assegnazioni «clientelari» di case di proprietà dell'amministrazione ospedaliera. Con delibera n. 683 del 5 maggio '77 della suddetta amministrazione, approvata dal comitato regionale di controllo è stato assegnato all'assessore alla Sanità della Regione, Triossi (del Pci) un appartamento centralissimo di 55 mq al modico affitto mensile di 50 mila lire. I lavori di ristrutturazione sono a carico degli Ospedali.

Con delibera n. 306 è stato assegnato all'assessore al Turismo Punginelli (del Pci) un centralissimo monolocale per un affitto mensile di 25 mila lire. Il contratto va dal 1-4-77 al 7-5-1980. Anche questo atto è stato approvato dal comitato regionale di controllo.

Queste due assegnazioni non sono certo motivate dal fatto che i due assessori sono dei senza tetto, bensì dal fatto che essendo ambedue residenti fuori Bologna (precisamente a Ferrara e Ravenna), hanno bisogno di un punto di riferimento nel capoluogo della Regione. È da far rilevare che i consiglieri fuori sede della regione percepiscono, per ogni giorno passato a Bologna in trasferta, una diaria di 14.000 lire come rimborso delle spese in albergo. Un altro «lotto» di quattro appartamenti viene assegnato il 21 luglio scorso ancora a persone legate al Pci. Uno di questi è l'architetto Carrieri, funzionario regionale, braccio destro di Fanti. Questi quattro appartamenti devono essere ristrutturati a spese degli assegnatari. Quindi, argomenta l'amministrazione degli ospedali, a gente che dia garanzie di pagamento dato che essendo attualmente inabitabili (cosa che l'Unione Inquilini dimostrerà essere falsa) qualcuno deve pur ristrutturarli e l'amministrazione non ha soldi per farlo.

È proprio uno di questi appartamenti, situato in via S. Stefano, che è stato occupato da quattro famiglie sgomberate da via Massarenti. Su questo caso, il comitato regionale di controllo ha chiesto chiarimenti ed ha intenzione di bocciare l'assegnazione. Mentre vige il silenzio di stampa, imposto dal Pci, le polemiche divampano durissime.

Il Pci, che già aveva attaccato pesantemente l'occupazione la collega addirittura al prossimo convegno contro la repressione, dicendo in giro che l'Unione Inquilini e gli occupanti stanno preparando «l'autunno caldo contro il Pci».

Il consiglio di amministrazione, degli ospedali, l'Unione Inquilini e il consiglio dei delegati dell'amministrazione ospedaliera hanno preso le posizioni che riportiamo in sintesi qui a fianco. Da rilevare le falsità dell'amministrazione (non è vero che gli appartamenti siano inabitabili, non è vero che le famiglie occupanti sono state sistemate dal Comune nè che alcuna di esse sia proprietaria di appartamenti). Quanto poi alla regolarità delle assegnazioni, questa viene sostenuta in base al fatto che non esiste normativa in proposito, mentre, sostiene l'Ui, è ovvio che trattandosi di case di proprietà di enti pubblici non è tollerabile una loro gestione che non risponda a criteri sociali.

Le bugie dell'amministrazione ospedaliera sugli occupanti

L'amministrazione degli ospedali di Bologna ha diffuso il 30 agosto una circolare ciclostilata, accennando al fatto che gli occupanti «cercano di coinvolgere nella loro azione anche i dipendenti ospedalieri con l'intento di creare tensioni ingiustificate e srumentali, sostiene che: A) gli occupanti sanno benissimo che il comune si sta adoperando per sistemarli «come è già avvenuto per altre quattro famiglie, due delle quali sono state invitate a sistemarsi negli appartamenti di cui sono proprietari», B) che non spetta all'amministrazione stessa risolvere il problema della casa. C) che l'assegnazione degli appartamenti è legittima «perchè rientra tra i compiti dell'amministrazione dispone del proprio patrimonio», D) che gli assegnatari degli alloggi in questione sono «tutti lavoratori dipendenti».

L'Unione Inquilini risponde: è un'occupazione simbolica

Un volantino dell'unione Inquilini risponde, dicendosi disposto anche «a denunciare per diffamazione e diffusione di notizie false e tendenziose l'amministrazione» e che chiarisce cheA) l'occupazione è «simbolica tesa a denunciare un grave caso di clientelismo e per ottenere l'assegnazione con criteri sociali». Quindi le famiglie resteranno nell'alloggio solo «fino a quando saranno reperiti 5 appartamenti» dal comune, perchè, contrariamente a quanto dice l'amministrazione « nessuna famiglia del gruppo degli occupanti di via Massarrenti è stata sistemata dal comune ne è proprietaria di appartamenti».
B) non è vero che appartamenti siano inabitabili, «due di quelli situati in via S. Stefano sono in perfette condizioni»; C) «essendo il patrimonio dell'ente un patrimonio pubblico, cioè della collettività non è tollerabile una gestione che non risponda a criteri sociali » e che il problema per l'amministrazione è, prima che di regolamenti, «di scelta politica». Si chiede quindi un incontro pubblico con l'amministrazione.

La posizione di delegati e dipendenti dell'amministrazione

Il consiglio dei delegati dell'amministrazione deegli ospedali, allargato al personale nella riunione del 27.8. , esaminata la situazione creatasi con l'occupazione, considera «alquanto discutibile» l'assegnazione degli alloggi «con delibere nelle quali non si ravvisano sufficienti elementi circa le condizioni socio-economiche degli assegnatari» constata che l'occupazione è simbolica, «non ritiene che l'occupazione debba diventare lo strumento di lotta per risolvere il problema della casa ma condivide le cause che hanno portato a questo tipo di èlotta». Invita nel caso specifico il Consiglio di amministrazione «a rivedere la posizione presa in merito all'assegnazione» e a «presentare un'ipotesi programmata dell'utilizzo del patrimonio dell'ente» a tutte le organizzazioni democratiche. (21 a favore, 13 contro, 4 astenuti)

Troppo zelo contro il lavoro nero (degli stranieri)

Campagna xenofoba a Roma contro gli immigrati «illegali» africani o sudamericani - Un sistema per schedare persone sfuggite a regimi reazionari o alla miseria - E il lavoro nero nostrano?

Un'ondata xenofoba sta attraversando i corridoi della questura romana; più di 200 stranieri «illegalmente» presenti i Italia, sono stati accompagnati alla frontiera, mentre indagini a largo raggio proseguono per vagliare la posizione di molti altri.

Tutto è iniziato quando la polizia ha aperto un'indagine per il lavoro «nero» in molti negozi ed esercizi pubblici della capitale. Sulla base di questa indagine,la Questura ha avviato una «campagna» contro gli stranieri che lavorano illegalmente in Italia, in particolare quelli provenienti dall'America del Sud e dall'Africa.

A tutti è ben noto come in Italia ci sia una sorta di tratta delle negre, cioè un'immigrazione semiclandestina (dietro paraventi di organizzazioni religiose) di giovani ragazze di colore, assunte poi come collaboratrici domestiche, è continuata sotto la copertura delle alte sfere della curia vaticana, e tutte le inchieste sono state «insabbiate».

Invece gli strali della magistratura e della polizia si sono riversati contro i «clandestini» del Sud America e dell'Africa.

Proviamo a capire perchè. Molti immigrati clandestini provengono da paesi dove le condizioni di vita sono poverissime, dove non c'è possibilità di lavoro e infine, ma non ultimo, dove i regimi politici soffocanoo qualsiasi dissenso e qualsiasi ribellione; chi arriva in Italia è disposto ad accettare qualsiasi lavoro, anche super sfruttato, pur di non rientrare in Patria, pur di poter avere condizioni minime di vita. In questo (nello sfruttamento) aiutati convenientemente da gestori di bar, negozi, imprese di trasporto, garage, ecc., pronti ad assumerli per poter risparmiare sui contibuti, salari, assicurazioni, ecc.

Ovviamente, soprattutto per quelli che sono sfuggiti dai regimi fascisti, l'esigenza di organizzarsi, di continuare la lotta, la propaganda, l'appoggio a chi ancora lotta all'interno dei paesi è fortemente sentita) come è fortemente sentita, da parte della polizia dei regimi fascisti, l'esigenza di colpire in qualche modo chi all'estero continua a lottare contro il regime. Anni fa la polizia greca mandava emissari il Italia per schedare (e non solo) gli studenti greci: così sembra stia facendo la polizia argentina trovando in questo l'appoggio della polizia italiana.

Insomma, la lotta contro le assunzioni clandestine, il lavoro nero, è lo strumento che usa la polizia italiana per schedare le migliaia di «clandestini» presenti in Italia, dando in questo una mano alla polizia dei regimi fascisti nel reprimere il dissenso . In pratica, con la copertura della repressione del lavoro nero, quindi con l'iniziativa apparentemente in difesa dell'occupazione e dei diritti dei lavoratori, si sta andando ad una campagna contro gli stranieri, campagna che oltre a colpirli ecconomicamente li pone in gravi rischi, come quello di essere rimpatriari.

Ma la lotta in difesa dei diritti dei lavoratori, fatta dalle autorità di polizia, non convince: anche perchè il momento scelto per il lancio di questa campagna è successivo al ritrovamento di un «covo» di Montoneros (un'organizzazione rivoluzionaria argentina) sicuramente su seganalazione della polizia argentina.

Dopo questo ritrovamento, sono iniziate le perquisizioni, i fogli di via, le retate nei luoghi di raccolta degli stranieri, il controllo dei bar, degli esercizi pubblici: ovviamente nessuno pensa a trovare una soluzione per chi ha lasciato il proprio paese, sia per motivi politici, che per motivi di sussistenza ecconomica.

L'importante è dimostrare l'efficenza di una polizia, di impedire la presenza di «stranieri», che come si sa (o come si tenta di accreditare) sono elementi pericolosi, instabili pronti ad ardire complotti (qualcuno ha cercato di dimostrare questo per i fatti avvenuti a Roma e Bologna dello scorso inverno): un pericolo da ricacciare nei paesi dimprovenienza. Poco importa se il rientro il Patria per questi comporta la galera, le torture o la fucilazione o «soltanto » una vita di miseria.

Il lavoro nero viene stroncato se gli stranieri vengono espulsi dal paese; ma tutti i lavoratoribambini (italiani) il lavoro a domicilio, i falsi sui contributi e le assicurazioni?

Probabilmente per ii funzionari di polizia non esistono, o forse il «complotto» copre tutto, sparge un velo su di essi.

Persino gli USA (che hanno 9 milioni di stranieri immigrati clandestinamente) hanno prospettato una sanatoria ed una regolamentazione.

In Italia questo sembra impossibile: ciò che emerge è che sempre più conta l'elemento repressivo rispetto all'elemento «soluzione».

Claudio Gerino

È uscita la 3ª edizione accresciuta di «Capriccio all'italiana» di Vito Magliocco. Uno dei più intelligenti libri per comprendere il diabolico gioco di corruzione, menzogne e favole che stiamo vivendo. Tra i tanti peccati, il più grande è non leggerlo. Riservato a lettori/lettrici spregiudicati, pp. 240, lire 2.500. Nuove Edizioni Italiane, v.le Umbria 54, Milano. Se il vs. libraio ne fosse sprovvisto chiedetelo all'editore f° di porto.

Il circuito del controllo: dal manicomio al decentramento psichiatrico

Terzo incontro del «Reseau internazionale di alternativa alla psichiatria» Trieste 13-18 settembre 1977

I lavori saranno suddivisi nei seguenti gruppi di studio:
A) Sistemi di controllo della marginalità e della devianza
B) Architettura della sorveglianza
C) Psichiatria e amministrazione locali
D) L'esperienza sindacale sull'ambiente
E) Alternativa

Nell'ambito del convegno si presenteranno:
- Rassegna storico-critica di documenti fotografici e materiale d'archivio sul problema della manipolazione psichiatrica; dai mezzi di contenzione alla psicofarmacologia, a cura del Centro di studi e ricerche «Critica delle istituzioni»
- Films, videotapes, documentari underground, retrospettive proposti dai diversi paesi
- Murales, pannelli e manifesti realizzati da un gruppo del «Fronte antifascista internazionale dell'arte»
- Teatro di Dario Fo

Oltre a queste commissioni già programmate precedentemente se ne stanno organizzando altre due:
F) La condizione dell'esule politico
G) Mass-media e Psichiatria.

Quest'ultima tratterà altre alla vicenda di Petra Krause, come l'informazione tratta i problemi di psichiatria e come sui giornali viene e veniva rappresentato il Luogo comune del «pazzo». Inoltre un gruppo di utenti ed ex utenti degli ospedali psichiatrici che si sono riuniti in una organizzazione che potremmo definire «Psichiatrizzati organizzati» presente soprattutto all'estero, terrà una propria assemblea parallela al Reseau nella quale si denunceranno le violenze subite in manicomio e porranno delle basi per la costituzione anche in Italia di una organizzazione che riunisca appunto gli utenti del servizio psichiatrico.

Agli autonomi piace il liscio

Domenica sera l'azienda Autonoma di soggiorno e turismo [ente pubblico con presidente socialista], ha organizzato con notevole impegno culturale uno spettacolo in piazza con l'orchestra di Raoul Casadei, per il prezzo popolare di l. 3000.

Molti giovani dei circoli giovanili hanno trovato più divertente mettersi a cantare e a ballare all'esterno delle transenne, gridando slogans contro la sottocultura proposta dall'azienda che, oltretutto, insieme all'amministrazione comunale [maggioranza Dc con sostegno Psi-Psdi- Pci- Pri] quest'anno non ha concesso la sala per il circolo cinematografico il tradizionale cineforum, molto seguito dai giovani e gestito dal circolo cinematografico, un gruppo di base che ha il torto di non far parte del pentapartito.

L'organizzatore dello spettacolo si è presentato quasi in lacrime ai compagni:«Ragazzi, fate i bravi! Vi faccio entrare tutti gratis» ma i giovani hanno risposto che del liscio non sapevano che farsene e che preferivano organizzare una festa per conto loro.

Intere famiglie che non se la sentivano di spendere le 15-20.000 lire necessarie per entrare si sono unite alla festa improvvisata e canti e balli si sono svolti pacificamente, alla faccia dei Casadei.

Verso la fine della serata un gruppo di autonomi[?], spuntati al momento, hanno sentito l'impellente desiderio di ballare il tango e ha sbattuto per terra le transenne per entrare in piazza. Ai poliziotti, che erano rimasti con le mani in mano, inoperosi, senza ballare, non è sembrato vero di poter menar la danza e ...giù botte e denunce [non solo ai provocatori naturalmente]: in mezo alla confusione, tra la gente che scappava abbandonando sia la festa autogestita sia Casadei il gruppetto di appassionati [una ventina in tutto] ha dato il via a un bel tango figurato, ma agli autonomi, arrivati giusti giusti per l'ultimo ballo, si sa, piace il liscio....

«Fuoriprogramma» divertente a un festival della Fgci

Domenica pomeriggio in piazza del Duomo a Brescia, ultima giornata del festival provinciale della gioventù organizzato dalla Fgci.

Il programma prevedeva uno spettacolo teatrale del gruppo di animazione spagnolo «Los commediants», un gruppo che recentemente ha preso parte all'Atelier sul teatro a Bergamo.
Nel centro della piazza c'erano i compagni di tutta la città, gli studenti, i compagni dei circoli giovanili, i compagni dei gruppi teatrali di strada e poi tanta gente curiosa e divertita. Lo spettacolo era molto bello: la storia del mondo raccontata in modo semplice, didascalico, con grandi mascheroni colorati e una musica di sottofondo piacevole.

Via via che l'animazione procedeva, la partecipazione del pubblico è diventata sempre più viva per esplodere alla fine quando gli attori, immaginato un mondo futuro condizionato dai mass media in cui lo scritto ha preso il sopravvento sulla parola, hanno inscenato una rivolta generale degli abitanti che si è materializzata in una sorta di distruzione di qualsiasi strumento di diffusione delle notizie scritte. Centinaia e centinaia di giornali sono stati stracciati, appallottolati, usati come arma innocua per una divertentissima battaglia di piazza che ha coinvolto tutti. «È stata una giornata molto spassosa, insieme a tanta gente, ai compagni; non solo ho visto uno spettacolo interessante, ma soprattutto ne sono stato coinvolto in tutti i sensi» ci ha detto un compagno al termine della manifestazione che, alla fine della recitazione, si è spontaneamente formata, percorrendo le zone adiacenti a piazza del Duomo. In testa c'erano gli attori spagnoli e i compagni dei gruppi teatrali e di animazione bresciani, dietro centinaia di persone che non si distinguevano in nulla, se non per la mancanza delle maschere, dai compagni che «recitavano». Girotondi attorno a monumenti, a persone che tentavano di sottrarsi alla fiumana di «scocciatori», slogan, e soprattutto tentissima gioia per la novità, per il modo nuovo di vivere il rapporto con uno spettacolo che senza mezzzi termini ha cercato, riuscendovi appieno, di coinvolgere la gente in modo spontaneo senza nessuna distinzione fra attore e spettatore.

Non a caso quanto è avvenuto è stato possibile anche per opera dei compagni dei circoli giovanili, e soprattutto per il fatto che fra i giovani -cioè fra i protagonisti della festa- è passato il discorso esplosivo dell'esigenza concreta di spazi culturali, di spazi gestiti dai giovani e dal movimento per ritroversi.

La Fgci in tutto questo è rimasta assente, ai margini, pura e semplice organizzatrice della festa o meglio delle sue strutture, tutto il resto, dalla gioia, alla vivacità politica, dall'emergere delle reali esigenze dei giovani, alla voglia di concretizzarle l'hanno portato quelle centinaia di compagni della nuova sinistra che già sabato sera, al termine dello spettacolo del gruppo operaio di Pomigliano d'Arco, avevano gridato in giro per il centro città le loro richieste e le loro esigenze.

Una vittima, molti feriti, nell'immensa calca che ha invaso Monza e l'autodromo

L'inutile tragedia del «Gran Prix»

Il Gran premio d'Italia, quartultima prova del campionato mondiale piloti di automobilismo formula uno, s'è concluso come del resto era prevedibile con un'ennesima tragedia. Questa volta il morto sacrificato sull'altare dello spettacolo del circo. internazionale della formula 1 non è stato l'ennesimo pilota spericolato bensì un povero cristo qualunque che è restato sepolto sotto una massa di gente e di pezzi di un cartellone pubblicitario.

Quella del gran premio è una sagra che ogni anno si ripete coinvolgendo un numero sempre maggiore di persone attirate da una martellante campagna pubblicitaria che esaltando fino al parossismo i contenuti agonistici e nazionalistici trasformano un fatto sportivo in una sagra di lotta contro la morte e contro i nemici esteri. Le premesse erano esaltanti: a 4 gran premi dalla fine Niki Lauda, l'alfiere austriaco della Ferrari, era sul punto di aggiudicarsi il suo secondo titolo mondiale. Ovviamente tutta la campagna pubblicitaria è stata montata su. «riuscirà il nostro eroe nonostante l'avversa fortuna a vincere»? E giù dichiarazioni, insinuazioni e fatti e fatterelli scandalistici! Attirati da questa «esaltante prospettiva» moltissimi tifosi sin dai giorni delle prove hanno affollato la pista per vedere i propri idoli, magari per toccarli e riuscire a scambiare qualche parola. Questi invece se ne stavano riservati nelle loro rulottes circondati da guardie del corpo e da nugoli di donne sempre bionde sempre super dotate che danno lustro alla loro fama di grandi avventuerieri. Nel frattempo a Monza non si poteva più vivere sia perchè la città è stata assalitata da migliaia di persone, sia perchè le auto in prova facevano un rumore assordante che sconquassava i cervelli dalla mattina alla sera.

Ma il peggio doveva ancora venire. Domenica la situazione si è prospettata veramente tragica: innanzitutto il parco di Monza, che circonda l'autodromo, è stato trasformato da migliaia di persone in un immenso immondezzaio. Migliaia di persone per paura di non trovare posto s'erano accampati dalla sera prima con tutta la famiglia. Poi al momento della corsa è successo il finimondo, l'assalto all'arma bianca. Basti pensare che il massimo che l'autodromo può contenere è 80.000 persone e invece le stime ufficiose (al ribasso) danno una cifra spaventosa di circa 180.000 persone. E si è andati da un semplice scavalcamento con scaletta del muro di cinta a veri e propri commandos armati di cesoie che hanno tagliato le reti di recinzione. Alcuni sono arrivati all'assurdo di uccidere a bastonate decine di cani poliziotti che cercavano di impedire lo scempio. E dopo essere entrati gli spettatori come al solito non trovando posto nelle tribune stracolme, si sono arrangiati come hanno potuto prendendo d'assalto gli alberi e i grandi cartelloni pubblicitari. Questi sono costruiti su un'intelatiatura a grossi quadrati che sono stati sfondati a pugni e a martellate dalla gente che, cosí aggrappata alla bell'e meglio, s'è vista la gara.

Era evidente che in queste condizioni il morto non poteva mancare ed infatti c'è stato per via di un crollo.

Le responsabilità anche questa volta sono precise, infatti per contratto la Gulf e le altre case che fanno pubblicità sui cartelloni dell'autodromo dovrebbero garantire a proprie spese l'assalto indiscriminato ai cartelloni ma si guardano bene dal farlo.

Sono anni ormai che l'autodromo dovrebbe essere sloggiato da Monza dove ormai fa solo danni e che le forze politiche premute dai soldi che girano copiosi nel «business» della formula 1 si guardano bene dal mantenere le promesse fatte.

Per capire il livello di depravazione a cui i politici sono arrivati per difendere i loro interessi economici e quelli pubblicitari delle grosse «corporation» internazionali basti dire che il senatore Ripamonti presidente dell'Automobil club, alla fine della gara, pazzo di gioia per la vittoria di un italoamericano (Andretti) e per la certezza che la Ferrari conquisterà quest'anno il titolo mondiale, oltre naturalmente per i soldi che è riuscito ad incassare ha avuto il coraggio di dichiarare con un morto ancora caldo e decine e decine di feriti (oltre alle stragi di cani e alla devastazione di ettari ed ettari di parco) che è felicissimo e che farà di tutto per perpetuare questa «bella festa di popolo» anche negli anni successivi.

Ora è molto facile fare del moralismo nei confronti di democristiani da sempre venduti e miranti ai loro interessi non dobbiamo però chiudere la questione con un semplice appello «ecologico-morale» per la salvezza del parco e delle vite umane.

È purtroppo indubbio che oggi lo «sport-spettacoli» ha trovato un numero enorme di tifosi che dalla domenicale partita di pallone sono passati pari pari all'autodromo oppure a vedere i Mennea o i grandi giocatori di basket.

Anche in questo campo quindi il lavoro d'inchiesta, di controinformazione di organizzazioni alternative ci deve vedere promotori da subito.

Andrea Agostini

Dovrebbe chiudere presto...

Gli incidenti gravi di Monza, hanno comunque impedito al telecronista di turno alcuni «auspici». Guarda caso, ha avuto il modo di interpretrare l'affluenza di pubblico e alcune scene di delirio collettivo, nel desiderio che la «leggenda di Monza» continui.

Perchè mai si dovrebbe temere (o sperare) che simile spettacolo da circo, con il suo giro folle di miliardi e i suoi corollari assurdi, debba finire?

Parlarne ci costringe a fare una piccola storia. Il mandato alla società che gestisce l'autodromo fu prorogato (e si parlò di ultima dilazione nel tempo) nel 1974 fino alla fine di quest'anno. A questo punto la reazione a catena degli interessi (il giro è molto grosso) cominciò. All'inizio del '76 venne presentata al comune di Monza la richiesta di autorizzazione a procedere per la variante di alcuni punti del tracciato giudicati e lo si era appurato stranamente così «in anticipo», troppo pericolosi. Marcati così dappresso sul problema della sicurezza, e sostenuti abilmente da discorsi clientelari, la giunta approvò le varianti (anche il Pci si espresse a favore). Ora, forti di questo recente opera, i gestori dell'impianto avanzano pretese per poter continuare a organizzare ogni sorta di corsa. Da tempo, dovrebbero essere iniziati fra l'altro i lavori per un'altra pista, sempre in Brianza, e molto più sicura; finora il tutto è rimasto un progetto.

Visto questo, e visto anche che l'Italia non può restare senza il suo prestigioso Gran Premio, questi signori si presentano a questa bagarre finale (tanto per usare un termine a loro congeniale), con discrete possibilità di successo. Naturalmente inbarba alle migliaia di persone che ogni settimana invadono il Parco di Monza per scopi più distensivi ed ecologici. In molti vedrebbero naturalmente bene l'ampliamento del Parco e la sua utilizzazione, magari opportunamente attrezzato, È per questo che, a gennaio, nonostante l'handicap, ci sarà molto da discutere.

Annunci

RIUNIONE A MILANO PER I CONSULTORI'

Il «coordinamento delle donne delle 20 zone di Milano», un organismo che si è costituito nei mesi scorsi per condurre la lotta per l'attuazione dei consultori comunali a Milano, di cui fanno parte molti collettivi femministi, ha indetto una riunione per fare il punto della situazione e decidere le prossime scadenze. Ci si trova alla sede dell'Udi in via Bagutta 12, giovedì 15 settembre alle 20,30.

TRIESTE CONVEGNO DI ALTERNATIVA ALLA PSICHIATRIA

I compagni dell'area di Democrazia Proletaria che partecipano al convegno di alternativa alla psichiatria in corso a Trieste sono invitati a partecipare a una riunione che si svolgerà giovedì alle ore 20,30 a Trieste presso il Centro di Igiene mentale in via della Guardia.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

È convocato per sabato 17 alle ore 9 in via Bonghi 4 a Milano.

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE

La commissione è convocata lo stesso giorno alle ore 14,30 in via Vetere a Milano. I lavori proseguiranno domenica. Odg: la nostra iniziativa nell'autunno. Tutte le federazioni sono tenute a partecipare. La commissione è aperta al contributo dei compagni sindacalisti.

ROMA RIPRESA ATTIVITA'

Mercoledì alle ore 18 in via Brunetti, comitato cittadino di federazione. Giovedì ore 18 via Brunetti, riunione gruppo di lavoro sull'occupazione. Venerdì ore 18,30 via Buonarotti, attivo operaio. Sabato alle ore 16, attivo di federazione in sede da destinarsi. Lunedì ore 18 via Buonarroti, attivo scuola. Mercoledì 14 ore 16 riunione dei compagni che fanno riferimento ad Ao-Pdup-Lega alla Stabbiata, dietro il Castelnuovo, su Bologna e la ripresa dell'intervento nella zona nord.

BOLOGNA ATTIVO PROVINCIALE

Oggi attivo provinciale Ao-Pdup al circolo Pavese.

PADOVA

Mercoledì ore 19,30 in via Roma 14 riunione dei compagni che lavorano in quartiere, dei sindacati su :aumenti dei trasporti exstraurbani.

MILANO OSPEDALIERI

Giovedì alle ore 18 in via Vetere attivo provinciale ospedalieri di Dp

MILANO COMMISSIONE SCUOLA PROV.

Si tiene mercoledì alle ore 21 in via Vetere. Odg. programma di lavoro, occupazione giovanile.

NAPOLI PREAVVIAMENTO AL LAVORO

Mercoledì alle ore 16,30 a Palazzo Reale presso il gruppo consiliare di Dp riunione dei comppagni di Dp sul preavviamento al lavoro.

TORINO COMMISSIONE SICUREZZA

Mercoledì ore 21 in via Rolando 4 riunione commissione sicurezza. Tutti i compagni interessati sono tenuti a intervenire.

TORINO COORDINAMENTO CONSULTORI

Stasera alle ore 21 si tiene il coordinamento dei consultori e dei collettivi in via Miglietti alla sede del CdQ

COORDINAMENTO NAZIONALE COOPERAZIONE

Domenica 18 ore 10 in via Cavour 185 a Roma. Odg. Congresso della Lega delle cooperative.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Èconvocata a Bologna i giorni 15-16 settembre con inizio alle ore 14,30 di giovedì,15, in via San Carlo 42. Odg. preparazione del convegno di Bologna; occupazione giovanile; iniziative per l'inizio dell'anno scolastico.

BRESCIA

Attivo cittadino di tutti i compagni di Ao-Pdup-Lega per giovedì 15 ore 20,30 in via Calatafimi, su partito, crisi di militanza e prospettive politiche e organizzative in preparazione della Conferenza provinciale di organizzazione

BRESCIA ATTIVO OPERAIO PROVINCIALE

Sabato 17 alle ore 15 in via Calatafimi 12. Odg: valutazione della fase sindacale, valutazioni dei congressi sindacali, prospettive e scadenze. Tutti i compagni operai devono partecipare.

Per i compagni di Ao-Pdup che lavorano nelle radio.

Visto che il contattare tutti usando il telefono risulta alquanto arduo, avremmo deciso di fissare un appuntamento telefonico per lunedì 18 settembre dalle 13 alle 18, alla redazione milanese del *QdL*. Alcuni compagni saranno presenti per raccogliere le informazioni. In luglio è circolata una lettera (che speriamo sia stata ricevuta da tutti) allo scopo di fissare alcuni punti di discussione e dibattito nella prospettiva di una riunione nazionale.
È necessario però decidere assieme come e dove trovarci. Per questo sentiamoci lunedì.

I compagni delle radio di Milano

FEDERAZIONE MILANO CENTRO STAMPA

Per far fronte alla maggiore domanda dovuta all'unificazione, e al rilancio dell'attività politica, si è resa necessaria una maggiore funzionalità del centro che la federazione mette a disposizione di tutte le situazioni che causa la sostituzione e manutenzione delle macchine, saremo in grado di stampare, libri giornaletti, locandine di formato 35x50. Per una efficiente programmazione del lavoro chiediamo ai compagni di avvisarci per tempo, telefonando al n° 8321347 di via Vetere.

DALL'ESTERO

Dall'unità tra Unidad Popular e Mir un maggiore impulso alla resistenza del popolo cileno

In occasione del quarto anniversario del golpe fascista in Cile abbiamo intervistato il compagno Walter Robles, responsabile della segreteria europea del Mir cileno.

Compagno Robles, ci puoi spiegare la valenza politica del recente accordo fra Unidad Popular e Mir?

Il nostro partito, fin dall'epoca del golpe dell'11 settembre ha sempre chiamato all'unità la sinistra cilena. E questo non per un espediente o un inganno ma per una necessità storica della lotta contro la dittatura. Nonostante gli sforzi della nostra organizzazione, abbiamo sempre incontrato ostacoli da parte del settore egemonico di Unidad Popular e il Pc. In effetti il settore egemonico del riformismo cileno ha sempre preferito l'alleanza con alcuni settori democratici della borghesia piuttosto che con i rivoluzionari. È stata una variazione dei rapporti di forza nel nostro paese e all'interno di Unidad Popular che ha fatto cambiare la situazione. Nel 1976, all'Avana sono cominciate le prime conversazioni fra Mir e Unidad Popular. In seguito continuarono a Berlino e a Stoccolma nel marzo del 1977; quando eravamo già praticamente in un inizio di accordo con l'insieme di Unidad Popular, il riformismo operaio, il Pc, rifiuta quest'accordo. Lo fa imponendo una serie di nuovi elementi che noi abbiamo accettato pur di raggiungere l'unità. Tuttavia nel marzo di quest'anno, per bocca dello stesso segretario generale di Unidad Popular, Ludovico Almeida, il nostro partito è stato informato del rifiuto di accondarsi con noi. Ma nel giugno del '77, all'Avana, in una manifestazione pubblica, si sono riunite le commissioni politiche del nostro partito e del Partito Comunista e si sono accordate sulla possibilità di un'intesa. Così nasce quel accordo che ormai in seno all'opinione pubblica internazionale tutti conoscono come la prima forma di accordo fra Unidad Popular ed il Mir. Quest'accordo non deve essere valutato fondamentalmente per i suoi contenuti, ma per il significato politico che rappresenta, poichè è uno strumento per lo sviluppo della lotta popolare di resistenza in Cile. Questo dimostra che i rivoluzionari hanno ottenuto la realizzazione di una delle rivendicazioni più sentite tra l'insieme delle forze popolari: la realizzazione dell'unità. Quest'unità però riusciremo a renderla soltanto nella misura in cui i rivoluzionari riusciranno a consolidare un rapporto di forze tale da imporla al Partito Comunista. Inoltre effettivamente quest'accordo genera condizioni migliori per il lavoro clandestino semilegale e legale all'interno del nostro paese. Noi, che siamo sempre stati accusati di essere tra i responsabili del golpe militare, o in questo modo possiamo oggi estendere la nostra presenza e leggittimare il nostro lavoro nelle stesse basi dei partiti tradizionali della sinistra, che base erano state educate nell'ostilità verso di noi. Per questo ciò che il Mir considera più valido è che cambiano le condizioni di azione della sinistra cilena. Inoltre quest'accordo rende possibile nel futuro accordi con la opposizione borghese in una posizione di forza della sinistra cilena, senza che ci sia una sua subordinazione alla opposizione borghese. Tuttavia, per noi è chiaro che l'accordo non è il fine ultimo della nostra alleanza, se non si trasforma in un effettivo strumento di lotta all'interno e non rafforza la resistenza. E per raggiungere questo, bisogna rafforzarci noi in quanto rivoluzionari cioè rafforzare la convergenza tra il Mir, il Mapu, il «Coordinamento del P.S.» e tra tutti i rivoluzionari della sinistra cilena. In riferimento all'accordo tra la mostra organizzazione ed il Mapu, possiamo dire che questo è il frutto di un'ampia discussione avvenuta tra il Mir ed il Mapu stesso, sulla necessità di costruire un'alternativa indipendente e autonoma nel movimento operaio. Noi pensiamo che i rivoluzionari sono dispersi tra il Mir, il Mapu, il Coordinamento del Partito Socialista e, perchè non dirlo, tra gli stessi partiti riformisti della sinistra cilena. L'accordo con il Mapu costituisce l'inizio di un ampio processo; la costruzione di un partito non è un atto unico. Non si tratta di sommare i militanti del Mir, i militanti del Mapu e i militanti del Coordinamento; si tratta piuttosto di creare un partito qualitativamente diverso che sia capace di fare tesoro dell'esperienza passata e portare avanti gli obiettivi storici della classe operaia.

Puoi dirci qual è l'analisi del Mir sulla specificità del riformismo cileno e latino-americano?

In Cile ed in America Latina la storia del riformismo operaio è profondamente legata agli avvenimenti del movimento comunista internazionale, essendo lo stesso riformismo latino-americano profondamente legato ad esso. Le tesi centrali che caratterizzano il riformismo operaio, stanno nell'analisi della struttura economica e sociale del continente, nel quale ci sarebbe una supposta borghesia nazionale con contraddizioni obiettive con l'imperialismo. Così il P.C. cerca di stabilire un'alleanza con questo settore per unire la maggioranza della popolazione intorno ad un obiettivo di lotta democratico, anti-oligarchico, antimonopolistico ed antimperialista, assegnando così un ruolo rivoluzionario alla cosiddetta borghesia nazionale e facilitando lo sviluppo del capitalismo e della democrazia borghese. L'alleanza tra le classi che si instaurò in America Latina ha garantito la stabilità durante una prima tappa dello sviluppo economico industriale e ha posto le basi per un tipo di stato popolare borghese che non raggiunse mai lo sviluppo necessarioper diventare una classica repubblica borghese. Questa concezione gradualista della rivoluzione, che deve completare la riforma borghese, sia politica che sociale, ha lasciato ultimamente il passo alle tesi della «democrazia avanzata», che supposta tappa democratica della borghesia dipendente.

Non proponendo una strategia al proletariato, alle sue avanguardie appoggiata sul potere armato e organizzato del popolo, la strategia riformista fu resa vana in una sanguinosa sconfitta dall'apparato dello stato borghese. Le forze armate si trasformarono in una testa di ponte della controrivoluzione strappando il velo della rispettabilità che le copriva. Il riformismo operaio, della cui strategia sono risultato la storia e la costanza dei regimi militari in America Latina, ha persistito nel suo impegno di stabilire la collaborazione di classe, la ricerca costante del compromesso e dell'accordo democratica con un settore delle forze borghesi. Il Pcc non ha esitato nell'ostacolare la lotta delle masse e porsi alle volte contro le masse stesse per raggiungere il proprio obiettivo. Si è alienato l'appoggio popolare restando isolati senza precisare gli accordi con la cosiddetta «borghesia democratica», e questo ha ostacolato l'opera delle masse e di fatto ha indebolito le rivendicazioni operaie e popolari; il riformismo operaio non può essere una strada vittoriosa la storia del nostro continente lo ha detto e la prova del Cile è brutale.

Puoi illustrarci alcune esperienze del poder popular e di democrazia diretta?

La questione del doppio potere è riferita principalmente alla questioe dello stato. Lo stato effettivamente è la sfera di dominazione che è alla base della garanzia della capacità di regolazione della società capitalista e della sua riproduzione su vasta scala. da una parte il governo, la burocrazia, i tribunali, le forze armate, la polizia e dall'altra l'insieme delle norme che sono state istituite per garantire la riproduzione del capitale. In cile abbiamo conosciuto una nuova teoria dei professori riformisti riguardo al problema del doppio potere. Noi rivoluzionari siamo stati intransigenti nel denunciare queste concezioni piccolo borghesi che proponevano di occupare l'apparato dello stato borghese per utilizzarlo a beneficio degli sfruttati; abbiamo teorizzato la necessità prioritaria della sua distruzione dalle sue basi, coi suoi funzionari giudici, esercito, polizia leggi e sostituirlo con una organizzazione autonoma dellla classe operaia, la dittatura del proletariato la classe operaia controllo e diresse i trasporti l'educazione, la salute la produzione e le comunicazioni.

Si crearono i cordoni che erano organismi di coordinamento delle attività degli operai della cintura industriale per le loro diverse rivendicazioni nello stesso tempo si svilupparono i *comandos comunali de los trabajddores* espressione dell'alleanza della classe operaia con il resto dei settori del popolo, che esercitavano il controllo sulla amministrazione di tutto il comune. Lo stesso si può dire per i *comandos comunales campesinos;* questa fu la forma più elevata di organizzazione del poder popular in Cile.

Il riformismo ostacolò, impedì, a volte represse il poder popular. Noi rivoluzionari non abbiamo avuto sufficiente forza, perchè gli embrioni di poder popular e di democrazia diretta che abbiamo raggiunto in Cile potessero dar scacco allo stato borghese, distruggerlo e imporre la dittatura nel proletariato.

Ci puoi parlare della solidarietà internazionale e delle azioni di boicottaggio fatte contro il rame cileno?

Effettivamente la solidarietà internazionale ha giocato un importante ruolo di appoggio alla resistenza popolare, e di lotta contro la dittatura. Questo per due ragioni; prima di tutto perchè attraverso il boicottaggio e le azioni di solidarietà, il movimento internazionale assume le esperienze della sinistra cilena e della sua lotta e si verifica così una ampia discussione ideologica.

Questo fatto fu in modo che importanti settori democratici, vedendo la barbarie del golpe militare in Cile, si mobilitino e liberino così dei militanti dagli artigli della dittatura; è evidente che oggi la solidarietà ha avuto una tendenza all'abbassamento; questo per due ragioni; prima di tutto perchè c'è stata da parte dei rivoluzionari una visione a corto termine del processo politico e in questo fatto il Mir non ha aiutato molto a chiarificare nei termini politici la cosa.

Riguardo alla lotta al fronte, a differenza del Vietnam dell'Africa e di altri paesi che contavano con la retroguardia geografica all'interno stesso del fronte di lotta noi non abbiamo questo vantaggio; per questo noi definiamo il concetto di una retroguardia esterna che dovrà essere portata avanti in tutti i paesi in cui si sta riunendo il nostro partito e i membri della sinistra cilena. Questo concetto deve rendere possibile il confluire di tutti gli sforzi politici, sociali ed economici che la solidarietà ci dà direttamente verso il fronte.

In questa retroguardia esterna noi cerchiamo di prendere contatto con diverse organizzazioni politiche, con governi e con paesi in modo da aumentare la nostra preparazione politica all'estero. In relazione alla solidarietà noi abbiamo continuamente detto che la classe operaia deve essere il protagonista e in Italia questo è stato evidente: gli ultimi fatti di boicottaggio al rame cileno da parte degli operai hanno rappresentato un duro colpo alla dittatura militare. In effetti il rame costituisce il 60-70 per cento delle esportazioni del nostro paese, e il boicottaggio significa praticamente ridurre i guadagni di cui la giunta militare dispone per aumentare le spese militari. Per invigorire le forze repressive in Cile. Per questo il boicottaggio deve continuare ad avere un ruolo fondamentale. L'opinione pubblica internazionale ha sentito varie dichiarazioni di Pinochet riguardo ad un eventuale ripristino della democrazia nel nostro paese; inoltre Pinochet ha anche parlato di un processo che dovrebbe terminare nel 1991 con le elezioni nazionali. Secondo lui si tratta di consolidare la democrazia in Cile; secondo i rivoluzionari, l'unica cosa di cui sta trattando attraverso nuove istituzioni, è quella di arrivare ad un compromesso fra i vari settori della classe dominante e rendere più stabile il sistema di super-sfruttamento della classe operaia e del popolo.

La solidarietà internazionale e ancor meno i rivoluzionari del mondo non possono lasciare ingannare. In Cile come in nessun paese del mondo, le classi dominanti lottano per gli interessi del popolo. La democrazia il diritto alla vita, al lavoro, allo studio si raggiungono solo attraverso le lotte della classe operaia stessa.

È probabile che a medio periodo ci siano alcuni cambiamenti nella situazione cilena e cioè che qualche militare o civile sostituiscano Pinochet; però da questo cambiamento la classe operaia resterà esclusa, per questo qualsiasi reale cambiamento che avverrà in Cile dipenderà principalmente dalla forza che avrà la classe operaia. Indipendentemente dal dittatore di turno, che sia civile o militare, la solidarietà internazionale dovrà dare il proprio appoggio alla classe operaia e alla resistenza.

[A cura di Sergio Casadei e Dario Fornari]

La Nato incombe sulle elezioni in Norvegia!

Un paese in rapida trasformazione economica a causa del petrolio - Successive rivelazioni sui condizionamenti Nato

Ieri si è votato, in Norvegia, per il rinnovo dei 155 deputati dello *Storting,* il parlamento di Oslo.

La Norvegia è un paese, in rapidissima trasformazione. Il parente povero, naturalmente in termini relativi, della Scandinavia, essa fondava la sua economica prevalentemente sulla trasformazione di alcune materie prime, come il legname, e poi sulla pesca. Con il *boom* del petrolio nel mare del nord, l'economia norvegese si va rapidamente trasformando, con conseguenze incalcolabili, non solo dal punto di vista ecologico.

Infatti, il problema della dipendenza politica della Norvegia sta diventando sempre più scottante. Contrariamente alla Svezia e alla Finlandia, Norvegia e Danimarca, anche perchè coinvolte nella seconda guerra mondiale al fianco degli alleati, si collocano nella Nato, sin dalla sua origine. Questa collocazione atlantica fu rimessa in discussione, in tempi più recenti, in occasione dell'adesione della Norvegia alla Cee.

Anche se quella campagna non ebbe risultati immediati, finì per lasciare il segno. Infatti, provocò la scissione del partito socialdemocratico, dando vita al partito della sinistra socialista (Vendstersocialisterne che, su una piattaforma anti-Cee e anti-Nato, ricevette il 12% dei suffragi.

Ma, al di là della consistenza elettorale di questo partito (un sondaggio elettorale prevede per esso un calo della metà dei suoi voti), esso ha messo in moto un meccanismo di critica di massa che ha mobilitato anche il partito liberale e settori dello stesso partito socialdemocratico. Così, nelle ultime settimane vi è stata una serie di rivoluzioni che tutte riguardano il rapporto di subordinazione del governo norvegese, anche sotto la guida dell'attuale premier socialdemocratico, Odvar Nordli, all'imperialismo americano. Nel mese di agosto i socialisti di sinistra crearono un'enorme scandalo in tutta la Scandinavia documentando la collaborazione dei servizi segreti norvegese e svedese sotto l'egidia della Cia. Infatti, il servizio segreto svedese utilizza quello norvegese come tramite, per le maggiori cautele è costretto ad osservare, per via dello *status* neutrale della Svezia. Ancora più clamore hanno suscitato l'utilizzazione dell'ambasciata di Norvegia a Helsinki come centro di reclutamento di spie Nato da inviare in Unione Sovietica. Inoltre, l'ex agente della Cia, Victor Marchetti, in una conferenza stampa ha rivelato che gli impianti di intercettazione radr esistenti al polo Nord, in territorio norvegese, sono stati costruiti con finanziamenti della Cia che, in cambio, collaborerebbe con l'esercito norvegese nell'attività spionistica nei confronti dell'Urss in tutta la zona artica. Infine, il responsabile del partito liberale ha affermato l'esistenza di una rete attraverso cui i servizi di sicurezza controllano oltre centomila persone.

Diventa, quindi, particolarmente interessante osservare gli effetti di questa ridda di rivelazioni sui comportamenti elettorali: se cioè, in qualche misura si trasformano in risultati positivi per le forze anti-Nato (socialisti di sinistra, comunisti, alcuni settori socialdemocratici, in una certa misura i liberali, di stile più panelliano che malagodiano) o se, invece, finiscano per prevalere i partiti borghesi(conservatori, agrari, democristiani).

G. M.

Catalogna: un ammonimento al governo

Migliaia di persone festeggiano l'autonomia della regione - Suarez tenta di resuscitare i «cadaveri eccellenti» in funzione antipopolare

(*Dal nostro inviato*)

Barcellona, 12

Domenica Barcellona era brulicante di bandiere gialle e rosse, simbolo dell'autonomia catalana; ce n'erano dappertutto. Sulle finestre, delle case, appese alle banche, agli edifici pubblici e anche sui cantieri edili di quegli impresari che intendono presentarsi con una patente di catalanisti alle prossime elezioni municipali. Le manifestazioni si sono svolte all'Erida, a Taragona, a Gerona e in tutta la nazione catalana, concludendosi durante la notte con le tradizionali feste proibite durante il franchismo. A Barcellona la celebrazione del giorno nazionale si è svolta domenica. È iniziata a mezzogiorno con il concentramento in piazza Santa Maria del Mar, dove sono sepolti i catalani che l'11 settembre 1714 hanno respinto invano alle truppe di Filippo V, perdendo insieme con la vita, l'indipendenza della nazione. La piazza di S. Jaim, vecchia sede della Generalitat, ed ora della Deputacion Provincial era presidiata sino dalle sei del mattino dalla polizia, che forse temeva una possibile occupazione da parte di chi, e sono in molti, non gradisce questa autonomia concessa per decreto reale e con scarsi spazi di agibilità politica. Il «Paseo de Gracia» via principale di Barcellona, lungo la quale per molte ore dalle 1 in poi sono sfilate circa un milione e mezzo di persone, aveva infatti molte bandiere catalane e anche repubblicane che al loro passare venivano applaudite. Ma c'erano solo una decina di ritratti di Terradellas, il presidente della Generalitat Catalana in esilio eletto nel 1954 in Messico. Non è molto amato, ha sempre vissuto in un esilio dorato nei pressi di Parigi, e più volte ha espresso critiche ai lavori della Assemblea di Catalogna, che fino a qualche mese fa era il punto di riferimento delle forze popolari.

Ma Ternadellas è la nuova carta d'assi uscita dalla manica di Soares che intende giocarla con il duplice scopo di guadagnarsi un po' di simpatie catalaniste per la sua Unione del Centro Democratico, e contemporaneamente imporre un pesante ricatto sulle sinistre che in Catalogna hanno vinto le elezioni. In questi mesi di rapidi e segreti cambiamenti, mentre in Catalogna il Partito Socialista e il Partito Comunista stanno accordandosi con Jordi Fujoll, ex presidente della Banda Catalana ed uomo di primo piano del Centro Democratico Catalan, per impostare la questione dell'autonomia, Soares, con un colpo di scena, invita Terradellas a fare una conferenza in un teatro di Madrid e prende così nelle sue mani le iniziative per la questione catalana. Dopo gli accordi presi con Soares, Terradellas, nomina un consiglio provvisorio in cui sono presenti in modo proporzionale i parlamentari eletti il 15 giugno. Dopo qualche mese di trattative, circa 15 giorni fa, Venè, un senatore indipendente molto popolare in Catalogna, dove ha ottenuto più di 1.300.000 voti, denuncia in un'intervista a *Mundo-Diario,* quotidiano di Barcellona, il modo verticistico e autoriatario, con cui Terradellas e il governo centrale intendono gestire la questione catalana. Venè è uno degli uomini più prestigiosi della Commissione negoziatrice, ma il giorno successivo alla sua intervista viene immediatamente destituito da Terradellas con un decreto sul bollettino ufficiale della Generalitat in esilio, pubblicato a Parigi. Nonostante le proteste della commissione, Terradellas continua per la sua strada di accordi a senso unico con il governo, che solo domenica sono stati parzialmente resi pubblici. Lo spirito degli accordi però, è quello di un processo guidato e gestito dall'alto. Le manifestazioni di sabato e di domenica che hanno visto la partecipazione di tutta la popolazione caricato alcuni gruppi in piazza di forza sul governo di Madrid, ma tutto dipenderà ancora dal modo con cui i comunisti e socialisti intendono gestirle. La manifestazione si è svolta pacificamente fino alla tarda serata: la polizia verso le otto ha infatti cricato alcuni gruppi in piazza Catalogna Ambras che avevano convocato concentramenti autonomi. Ci sono parecchi feriti, fra cui una ragazza di 15 anni, colpita dalle pallottole di gomma sparate dalla polizia.

Florenza Roncalli

Soltau: sul caso Kappler si torna a manifestare

Un soldato tedesco davanti al manifesto che promette una ricompensa a chi aiuta le autorità a catturare «i terroristi». La foto è stata presa in Baviera, nel corso delle manovre Nato. *(Foto - Rouge)*

Hamburg, 6

I compagni tedeschi che il 19 agosto scorso scesero in piazza a Soltau per protestare contro la fuga di Kappler dall'ospedale del Celio, hanno deciso di continuare la lotta e l'opera di controinformazione sul caso; pertanto hanno invitato tutte le forze ad un pubblico dibattito per la prossima settimana, con questo volantino.

Vi ricordate? Il 19.8.77 abbiamo dimostrato in questa città per l'estradazione in Italia dell'ex comandante delle SS Kappler. «Gli estremisti hanno invaso Soltau con striscioni invece che con valide argomentazioni!» scrisse il giornale locale *Bohme Zeitung.*

Di argomentazioni ne abbiamo abbastanza: la condanna di Kappler è legalmente valida in Italia. Dopo che fu nominato capo delle SS a Roma occupata dai nazisti egli condusse il 16 ottobre la più grossa azione contro gli ebrei di Roma. Il 23 marzo 1944 Kappler lascia massacrare per rappresaglia 335 ostaggi senza colpa, tra i quali moltissimi ebrei.

Nei giorni seguenti la 'liberazione' di questo personaggio dalle carceri italiane sono stati posti fiori e biglietti di auguri davanti alla sua porta. Il sindaco di Soltau ha espresso la sua soddisfazione a nome degli abitanti.

Molti qui dicono: Kappler è rimasto dentro abbastanza! Direbbero lo stesso se quest'uomo avesse sulla coscienza la vita dei loro figli e parenti? Molti dicono anche: si deve aver compassione di questo povero vecchio malato! Ma hanno riflettuto qualche volta, quale dolore ha arrecato la fuga di Kappler ai parenti delle sue vittime? Molti dicono che allora «c'era la guerra» e «Kappler ha eseguito un ordine». Ma non dimentichiamo che Kappler era tutto meno che un soldato semplice. Era un capo delle SS di Roma e si era offerto nel 1934 volontario per una carriera nelle SS! Queste sono state le persone che hanno dato vita al regime di terrore e di morte dei nazisti! Queste persone non erano coloro che ricevevano ordini, bensì coloro che li davano.

Alcuni ribadiscono anche che la fuga di Kappler è una questione puramente umana e non politica. Queste affermazioni sono però smentite dal fatto che Soltau è ora diventata la Mecca degli estremisti di destra e dei neo-nazisti. Fin dal 19 agosto una banda di giovani picchiatori nazisti in uniforme si è insediata davanti alla casa di Kappler insultando comunisti ed ebrei. Noi conosciamo bene questi nazisti di Amburgo: sono proprio gli stessi che, per esempio, il 15 maggio si fecero vivi in occasione di una manifestazione del Npd, che il 22 luglio imbrattarono la città di scritte antisemitiche e che cercarono di impedire un'assemblea, gli stessi che il 23 luglio si scagliarono armati di spranghe contro una dimostrazione antifascista, ricevendo però una dura lezione.

Il 25 agosto si è svolta a Soltau, nel Gasthaus, «nella nuova casa» un'assemblea di oltre 200 estremisti di destra e fascisti provenienti da più parti, riunitisi per festeggiare la liberazione di Kappler. Principali oratori sono stati B. Wintseck (editore del giornale di destra *Wut* (Coraggio)) e Udo Walendy (Npd). Walendy si è fatto notare per aver tentato in modo vergognoso di mascherare lo sterminio degli ebrei da parte nazista. Stando a quanto dice il *Bohme Zeitung* in questa assemblea noi siamo stati definiti come i «banditi comunisti» e «sostenitori spirituali degli assassini di Buback e Ponto».

Nel frattempo inoltre, i fascisti del Npd hanno dichiarato che salutano la fuga di Kappler e ammirano l'azione della signora Kappler. Non è da sottovalutare che la fuga di Kappler ha suscitato indignazione e lotta tra le stesse vittime della tirannia nazista, mentre si è guadagnata l'ammirazione dei neo-nazisti. Non fa pensare tutto ciò?

Noi antifascisti vogliamo organizzare, presumibilmente tra il 12 e il 18 settembre, a Soltau un pubblico dibattito per discutere con la popolazione sul caso Kappler.

A questa discussione vogliamo invitare il sindaco e il redattore del giornale locale, i quali avevano espresso la loro soddisfazione per la fuga di Kappler. L'assemblea popolare dovrà essere portata avanti insieme a personalità democratiche e ai Falken che in Soltau hanno dimostrato proprio come noi.

Questa manifestazione ci sembra importante anche per prendere iniziativa contro il fatto che Soltau diventi la Mecca dei neo-nazisti.

Costruzione socialista in Cina e produzione

«L'andamento della produzione è un importante criterio per giudicare i risultati di una rivoluzione». Questo è quanto dice un lungo articolo del *Quotidiano del Popolo.* L'articolo è redatto dalla commissione pianificatrice di stato, diretta dal vice-primo ministro Yu-Chiu Li scritto in commemorazione di Mao Tse tung a un anno dalla sua morte l'articolo espone i criteri fondamentali dello sviluppo economico cinese. Il rapporto tra produzione e rivoluzione cui si riferisce l'articolo è sempre quello di subordinazione della prima alla seconda ma se la rivoluzione resta indiscutibilmente al posto di comando ciò non toglie che «ciascuna abbia le sue leggi» delle quali occorre impadronirsi In proposito viene citata una frase di Mao secondo cui coloro che non si preoccupano dell'industria e dell'economia, limitandosi a «una sorta di astratto 'lavoro rivoluzionario', sono dei rivoluzionari 'buoni a nulla'. È importante che la crescita economica sia rapida, ma anche 'pianificata e concordata' aggiunge l'articolo; la pianificazione, si afferma, è la caratteristica fondamentale che distingue l'economia socialista da quella capitalista, d'altra parte però valorizzare l'iniziativa delle autorità locali, ma in armonia con quella delle autorità centrali, sviluppando in tal modo 'tutti i fattori positivi', conclude l'articolo, le masse potranno fare del socialismo «un'impresa del popolo nei suoi milioni di componenti».

Editoriale

segue da pag. 1

La caduta delle prospettive di una industralizzazione qualsiasi, la «crisi fiscale» dello stato, la riorganizzazione delle aree forti con il blocco dell'emigrazione, stanno mutando i termini del controllo politico e sociale del meridione.

I paesi e le città meridionali si ingolfano di forze produttive giovani che l'impiego clientelare e l'emigrazione non sono più in grado di mobilitare controllandole e di attivare disgregandole. Una realtà che comunque è stata rotta nelle sue antiche e statiche strutture viene ora bloccata una società che dall'immobilità tradizionalista delle campagne è stata scagliata nel consumismo urbano, viene ora brutalmente compressa.

Queste, a nostro avviso, sono le condizioni tipiche in cui le contraddizioni assumono il loro carattere più dirompente, le condizioni in cui le masse non possono star ferme, in cui le alternative non si pongono tra passività e lotta, ma tra mobilitazione di sinistra e di classe o mobilitazione reazionaria.

Ciò che ci sembra assolutamente inconsistente e perdente sono, da una parte, le povere mediazioni istituzionali e i deboli controlli burocratici del Pci e dall'altra i mediocri tentativi di recupero puramente clientelare della Dc.

Tutto ciò è destinato a durare lo spazio di un mattino. Qui nel sud si deciderà dove trabocchera la bilancia degli equilibri sociali e politici.

Chi pensa, da sponde opposte, alle facili stabilizzazioni del regime di compromesso storico deve tener presente che l'Italia non è la Germania, non solo perchè non è affatto una Capitale dell'Imperialismo, ma anche perchè la sua Harlem ha una circonferenza che comprende oltre un terzo del Paese.

«Roma»

segue da pag. 1

settimanali, di tipo sportivo napoletano, che sarebbero soppressi e diverebbero redazione napoletana della *Gazzetta dello sport* ed è tenuta d'occhio da Montanelli che punta a lungo andare ad altre concentrazioni e ad assorbire aree di influenza legate oggi a quotidiani del tipo *Roma* e *Il tempo.*

Psichiatria

segue da pag. 1

liquidata come «prestesa individualista, velleitaria, elitaria, ingenua e politicamente scorretta». (Jervis).

La prossima scadenza sul Convegno sull'emarginazione che intendiamo organizzare nei prossimi mesi dovrà tenere conto di tutto ciò. Deve cioè fare lo sforzo di collegare la verifica anche teorica del funzionamento dello stato e del suo decentramento con l'analisi del senso politico delle linee e delle pratiche alternative di questi anni. Sono esse destinate a finire, o a restare isole di «sperimentazione»? Il Pci per bocca di Scarpa e di Benigni ha posto più volte, prima e dopo il Congresso di Psichiatria democratica di Arezzo, la questione della «generalizzazione delle esprienze». Che ne è di ciò? Anche su queste domande si misura la nostra capacità di fare teoria nel vivo delle lotte sociali.

UGANDA
Nuovo attentato contro Amin?

Nairobi, 12

Un altro attentato contro il presidente ugandese Idi Amin Dada sarebbe stato compiuto giovedì scorso. Lo scrive oggi il quotidiano di lingua inglese di Nairobi *The daily Nation* precisando che l'attentato sarebbe stato la causa della recente «scomparsa» di Amin. Come riferisce il giornale il corteo delle vetture usate abitualmente dal maresciallo Amin per i suoi spostamenti è caduto in una imboscata tra Entebbe e Kampala

PRAXIS

Editoriale sul progetto a medio termine del PCI

C. MINEO
La politica del sindacato dopo l'accordo programmatico

L'opposizione operaia: *materiali per una riflessione sui coordinamenti operai e le nuove tendenze di classe. Schede e documenti. Conclusioni dell'inchiesta operaia.*

D. CASTIGLIONE
La paura della politica

AA. VV.
Scienza e industria

F. BATTISTELLI
La questione militare